

Universita' degli studi di Bologna

Facolta` di Lettere e Filosofia

Neue linke/Nuova sinistra un movimento
interetnico in Sudtirolo.

Tesi di Laurea di: Marina Rizzo.

Anno accademico 1987/1988

INDICE

INDICE

Pagina

1. OSSERVAZIONI PRELIMINARI

2. EXCURSUS 1

PARTE PRIMA

3. INTRODUZIONE

13

4. PANORAMA STORICO-POLITICO

4.1. L'annessione e il periodo nazi-fascista

14

4.2. La lotta per l'autonomia

I primi processi di differenziazione
politica culturale nel gruppo etnico tedesco

20

5. LO SVILUPPO DEL DISSENSO

5.1. La "Súdtíroler Hochschùlerschaft"

5.2. "die brúcke"

Quale sinistra per il Sudtirolo

5.3. "Fratelli-Brúder" - La componente cattolica del dissenso

5.4. Il "sessantotto"
30

5.5. Il movimento studentesco

5.6. L'"Oberschúlerbewegung"

5.7. Il "brúcke-Kreis" e le elezioni politiche del 1968

6. EXCURSUS 2

"Pacchetto" e Statuto di autonomia

7. L'ILLUSIONE DELLA "TREGUA ETNICA"

7.1. Le elezioni politiche del '72 e del '76
43

7.2. La sinistra sudtirolese

La "Soziale Fortschrittspartei" e la Sozialdemokratische Partei Súdttirols" 45

8. LE "AREE POLITICHE DI RIMPIAZZO"

8.1. La "Súdttiroler Hochschúlerschaft"
47

8.2. Il "Súdttiroler Kulturzentrum",
49

8.3. Il "Súdttiroler Volkszeitung"
52

PARTE SECONDA

9. LA NASCITA DELLA "NUOVA SINISTRA"

9.1. La vigilia delle elezioni provinciali del 1978

54

9.2. Il "denominatore comune"
55

9.3. La lettera di "David"
..... 57

9.4. La formazione della lista elettorale
..... 60

9.5. I candidati	63
.....	
<u>10. EXCURSUS 3</u>	
Autonomia e democrazia	64
.....	
<u>11. LA NEUE LINKE-NUOVA SINISTRA"</u>	
11.1. Una "contro-lista"	66
.....	
11.2. La campagna elettorale	68
.....	
11.3. I risultati delle elezioni	69

PARTE TERZA

<u>12. IL LAVORO POLITICO DI NL/NS</u>	
12.1. L'esordio in Consiglio provinciale	
12.2. Il "Network"	
12.2.1. Dal "Súdtiroler Volkszeitung" a "Tandem"	... 76
12.2.2. Da "Radio Popolare" a "Radio Tandem" 78
12.2.3. Il "CENDOK" - Centro di documentazione - Dokumentationszentrum....	79
12.2.4. Il "Kontaktkomitee fúrs andere Tirol - Comitato di contatto per l'altro Tirolo" 80
12.3. I primi interventi in Consiglio provinciale e la critica al "Programma di sviluppo 1978-1981"	82
12.4. L'"equiparazione"86
12.5. L'interscambio scolastico di Merano88
12.6. Il "bilinguismo precoce"	

.....	90
<u>13. LE SCADENZE ELETTORALI 1979-80</u>	
13.1. Le elezioni politiche del 197993
13.2. Le elezioni al Parlamento europeo95
13.3. Le elezioni comunali del 198096
<u>14. IL CENSIMENTO "ETNICO" DEL 1981</u>	
14.1. Piccole differenze e grandi effetti	
14.2. La resistenza annunciata	
14.3. Il "Comitato d'iniziativa"	
14.4. La contestazione si allarga 118
14.5. Il "censimento etnico" al Parlamento
123	
14.6. "Il Piave ha ceduto"	126
<u>15. LA QUESTIONE LANGER-COSTALBANO</u>	
15.1. Una verifica	128
15.2. La "rotazione linguistica" rinviata	131
15.3. La "frittata è fatta"	133
<u>16. IL "SCHATTENKABINETT"</u>	
16.1. Il "governo ombra" di Langer	136
16.2. L'"altro Sudtirolo" e l'"ipotesi verde"	
16.3. Le elezioni politiche dell'83 e i colloqui politici" di Castel Mareccio	
16.4. Una nuova lista?	146
16.5. La "Lista alternativa per l'altro Sudtirolo"	147

16.6. Le elezioni provinciali del 1983
151

17. CONCLUSIONI
154

Testi consultati
159

Emerografia
162

Altre fonti
163

Elenco dei documenti
164

Elenco degli autori e dei rispettivi
articoli citati nel testo

Documenti

1. Osservazioni preliminari.

Questa ricerca vuole tentare un primo approccio a quello che si può anche definire "fenomeno politico annunciato", ovvero la lista elettorale 'Neue Linke/Nuova Sinistra, sorta a Bolzano alla vigilia delle elezioni regionali e provinciali del 1978.

Si è detto "fenomeno politico annunciato" perché, analizzando i retroscena storici e culturali di questo movimento negli anni sessanta e settanta, si viene a scoprire un mondo autoctono del dissenso politico-culturale dell'area di lingua tedesca abbastanza disponibile ad eventuali aperture nei confronti del gruppo etnico italiano e molto aperto agli stimoli politico-culturali, che da esso provengono. Questo dissenso, che non è inquadrabile in nessuna delle strutture politiche esistenti, anticipa alcuni dei contenuti principali di 'Neue Linke/Nuova Sinistra' (NL/NS) e in un certo senso ne preannuncia la nascita.

Se le radici del movimento politico NL/NS sono da ricercare nella contestazione studentesca dell'ormai mitico "sessantotto", il retroterra politico-culturale sul quale poi si concretizza questa formazione politica, sembra essere costituito dal

dissenso dell'area di lingua tedesca sviluppatosi al di fuori dei partiti d'opposizione della sinistra.

Essendo questo dissenso costretto da un lato, a trovare un suo equilibrio interno del tutto particolare, per liberarsi dall'abbraccio soffocante della "Südtiroler Volkspartei" (SVP)- partito popolare sudtirolese- ed anche dalla sua pretesa di rappresentare la minoranza etnica nella sua interezza, e dall'altro a preservarsi dall'inglobamento da parte dei partiti storici della sinistra sia italiana sia tedesca, esso finisce per acquisire forme ed espressioni nuove, creandosi uno spazio autonomo tra i due fronti etnici.

Senza dubbio Neue Linke/Nuova Sinistra, sia per quanto riguarda la sua base elettorale sia per quanto riguarda i suoi candidati, fa riferimento alla sinistra extraparlamentare del gruppo linguistico italiano, la quale, tra l'altro, rappresenta anche l'ala sinistra nel senso più classico del termine all'interno del movimento. Tuttavia l'elemento chiave, che ha reso possibile quest'alternativa politica, è costituito dal dissenso extrapartitico dell'area linguistica tedesca.

La dimostrazione della fondatezza di tale affermazione costituisce, in ultima analisi, il perno della prima parte di questo lavoro.

Il riadattamento dei contenuti del 'sessantotto' alla situazione particolare del Sudtirolo, operato da questo dissenso prettamente sudtirolese, sembra costituire la base fondamentale per la nascita della lista elettorale "Neue Linke/Nuova Sinistra".

Le prerogative essenziali che rendono possibile la nascita di NL/NS sono infatti individuabili proprio tra queste espressioni genuinamente autoctone del dissenso del gruppo etnico tedesco, capaci di tracciare un percorso possibile laddove i partiti tradizionali della sinistra, siano essi di stampo 'italiano' o 'tedesco', hanno fallito nel loro tentativo.

L'argomento di questo lavoro necessita tuttavia di una descrizione degli antefatti storici e del processo di differenziazione politica all'interno della "Südtiroler Volkspartei" degli anni sessanta.

Per capire inoltre la nascita e il significato di NL/NS, è necessario soffermarsi su alcune considerazioni sul Partito comunista Italiano locale, in quanto essa rappresenta l'unico partito "italiano" che abbia cercato di attuare con un certo impegno una propria linea politica interetnica.

Le vicende del PCI appaiono inoltre emblematiche per capire le difficoltà incontrate dai partiti 'italiani' nel voler penetrare nella realtà sudtirolese. Heinz Othmerding, nella sua ricerca sull'opposizione di sinistra in Sudtirolo, individua nella visione centralistica dello Stato del PCI una

sostanziale incompatibilità tra programma politico, strategia delle federazioni locali, la sua base e le esigenze particolari della minoranza etnica. Secondo Othmerding, l'intenzione del PCI di contribuire alla pacificazione tra maggioranza e minoranza, cioè tra Stato e minoranza etnica, non è frutto di una vera convinzione autonomistica, bensì è dettata dalla volontà di garantire l'incolumità dello Stato centrale.

Il sociologo e filosofo André Gorz sostiene che governare significa innanzi tutto gestire lo Stato vigente, prima ancora di cambiarlo, cioè convincere la popolazione a frenare le impazienze ed assicurare allo Stato la disciplina e la governabilità. E mentre Claus Gatterer, attento osservatore delle vicende delle minoranze etniche e linguistiche in Italia, esprime un giudizio sostanzialmente positivo riguardo all'impegno del PCI a favore delle minoranze etniche, Othmerding accetta il giudizio di Gatterer solo se riferito all'impegno autonomistico delle federazioni regionali, ma esprime delle forti riserve nei confronti del vertice del partito.

Partendo dalla constatazione che nel caso del PCI si tratta di un partito centralista "per definizione" che inevitabilmente condiziona il comportamento e la politica concreta delle federazioni regionali, Othmerding presuppone che ci sia una congruenza politica tra vertice e federazioni. Se così non fosse, o le federazioni regionali entrerebbero in contrasto con la linea politica del partito o l'impegno autonomistico delle federazioni locali si ridurrebbe ad un atteggiamento tattico del vertice in funzione di successo politico a breve o lunga scadenza, cioè ad una variabile dell'opportunità politica.

Poichè questo contrasto tra vertice e federazioni locali non si è verificato, Othmerding dubita anche dell'effettivo impegno autonomistico delle federazioni regionali. Nel caso specifico del Sudtirolo egli individua un'ulteriore contraddizione tra il vertice provinciale del partito e la sua base, nel nazionalismo di quest'ultima, essendo essa formata essenzialmente dalla classe operaia italiana della zona industriale bolzanina.

Senza entrare nel merito della questione, è comunque un fatto che in occasione delle elezioni amministrative del 1983, l'elettorato del PCI boccia il secondo candidato in lista, appunto di lingua tedesca, preferendogli uno di lingua italiana, e trasgredisce così la proverbiale disciplina di partito, rendendo vano il notevole sforzo del PCI sudtirolese di trovare una sua collocazione interetnica.

Ossevando la situazione politica nazionale, bisogna constatare che con la crisi generale della sinistra storica della seconda metà degli anni settanta, cioè con il mancato 'sorpasso' e l'incombente politica del

"compromesso storico" del PCI, il partito rivoluzionario è da considerarsi un'entità politica estinta a tutti gli effetti.

La suddetta 'sinistra rivoluzionaria', nata dal movimento studentesco, subisce una disfatta in occasione delle elezioni politiche del 20 giugno 1976. Nonostante ciò, al suo interno non si sviluppa una vera discussione sul ruolo e sul significato della democrazia rappresentativa e sulla partecipazione al governo. È così che la sinistra rivoluzionaria continua progressivamente ad isolarsi.

Nella prima metà del '78, la sinistra rivoluzionaria italiana si presenta alle elezioni comunali divisa tra diverse sigle (Democrazia Proletaria, Lotta Continua, Manifesto, Avanguardia Operaia, Lega dei Comunisti, Partito di Unità Proletaria, etc.) senza un approfondito dibattito politico su questioni teoriche e pratiche. Ciò nonostante essa realizza un successo relativo perlomeno quantitativo.

Le elezioni amministrative del '78 avrebbero potuto rappresentare un'ulteriore occasione di dibattito interno sulle posizioni contraddittorie che caratterizzano questo movimento: la questione della lotta di classe all'interno delle istituzioni esistenti, la relazione tra opposizione di massa e opposizione elettiva, le contraddizioni all'interno della sinistra rivoluzionaria, le possibilità di trovare un denominatore comune nonostante tutte le contrapposizioni esistenti.

A favorire un dialogo tra i diversi movimenti della sinistra rivoluzionaria poteva essere anche il fatto che proprio in questo periodo la sinistra storica (dopo il successo elettorale nel '76), e gran parte dei vertici sindacali, aspirano al 'compromesso storico'.

Il compromesso della sinistra storica infatti non è in grado di neutralizzare del tutto l'opposizione extraparlamentare di sinistra. Più profonda risulta essere l'integrazione ai vertici, nei partiti, nei sindacati, più prolifico si dimostra il terreno per la nascita di movimenti di base nelle fabbriche, sui posti di lavoro, nelle scuole, nella vita quotidiana, nei centri e nella periferia, nei comitati di quartiere, nel settore terziario, nell'impiego pubblico, nel femminismo. Ovvero: se il cambiamento non passa attraverso la conquista o la partecipazione al potere centrale, ma piuttosto attraverso la sua riduzione, questo esige nuove forme di lotta politica.

Se questo discorso vale per la situazione generale della vita politica nazionale, nella situazione specifica del Sudtirolo la questione viene ulteriormente arricchita o complicata, a seconda dei punti di vista, dalla contrapposizione etnica, dal conflitto tra Stato e minoranza, dalle contraddizioni intrinseche alla gestione dell'autonomia da parte

della SVP e della DC, dal conflitto tra autonomia e democrazia, dall'interpretazione esclusivamente negativa del concetto di "autodeterminazione", da una visione unicamente formale del concetto di autonomia.

Ed è proprio nello spazio rimasto tra i diversi contraenti, cioè maggioranza e minoranza, Stato e governo locale, potere locale e opposizione tradizionale, che si vuole inserire Neue Linke/Nuova Sinistra proponendosi come megafono e catalizzatore di una serie di espressioni del dissenso emancipatesi dalle strutture politiche tradizionali e sposando la causa della convivenza tra gruppi etnici, una convivenza che superi la semplice coesistenza.

Nel tracciare la storia della nascita e dello sviluppo di Neue Linke/Nuove Sinistra ci si trova di fronte ad una serie di interrogativi legati allo sviluppo politico, sociale e culturale del Sudtirolo a partire dalla prima guerra mondiale, condizionato dallo sradicamento della regione dal suo contesto nazionale naturale, dai tentativi di assimilare la minoranza etnica messi in atto dal fascismo, dalla disgregazione del tessuto sociale causato sia dalla politica di industrializzazione forzata del regime fascista sia dalle cosiddette "opzioni" del 1939, e poi dall'influsso del nazionalsocialismo hitleriano (al quale nella sua disperazione gran parte della popolazione indigena legava le sue esperienze per sfuggire al giogo fascista), e da un suo influsso più immediato a partire dal 1939.

Solo attraverso un accenno pur sommario allo sviluppo storico del Sudtirolo dal 1918 al 1945 è possibile spiegare le difficoltà incontrate da tutte le forze politiche di sinistra, siano esse legate all'area di lingua tedesca o a quella italiana, a radicarsi effettivamente in questa terra. Un accenno a questi retroscena storici è indispensabile per poter spiegare le cause della così lenta e così marginale differenziazione politica all'interno dell'area di lingua tedesca.

Se nel corso della ricerca viene dedicata un'attenzione particolare allo sviluppo del dissenso politico-culturale dell'area tedesca, ciò è motivato dalla considerazione che le difficoltà incontrate da tutti i partiti di opposizione nel penetrare la realtà locale hanno origine proprio nell'apparente impossibilità di coinvolgere il dissenso dell'area tedesca in una strategia comune. Questa difficoltà è dovuta alla diffidenza accentuata nei confronti di qualsiasi tipo di struttura che non sia genuinamente autoctona ed etnicamente distinta.

E mentre la socialdemocrazia sudtirolese (come unica espressione d'opposizione cautamente di sinistra), nell'accettare la delimitazione etnica dell'ambito entro il quale si intende muovere, accetta così anche il diktat della SVP per quanto riguarda sia gli argomenti sia il piano del confronto politico, e, mentre la sinistra storica italiana in Sudtirolo

sembra impossibilitata a penetrare politicamente nell'area linguistica tedesca, l'assoluta novità di Neue Linke/Nuova Sinistra consiste proprio nel suo intento di scavalcare gli steccati etnici e di porsi al di fuori della logica politica tradizionale.

Fin dalla sua apparizione Neue Linke/Nuova Sinistra si caratterizza come fenomeno assolutamente singolare che solleva una questione fondamentale: come è possibile portare avanti una politica attiva senza le strutture classiche dei partiti tradizionali, ovvero senza presidenza, segreteria, apparato, comitato centrale, cioè senza gerarchia formale?

È anche a questa domanda che si tenterà di dare una risposta attraverso questa ricerca.

2. excursus 1

È probabilmente vero in linea di massima che della storia del pensiero gli sviluppi più fruttuosi si verificano spesso ai punti d'interferenza tra due diverse linee di pensiero. Queste linee possono avere le loro radici in parti assolutamente diverse della cultura umana, in tempi diversi e in ambienti culturali diversi o di diverse tradizioni religiose; perciò, se esse realmente si incontrano, cioè, se vengono a trovarsi in rapporti sufficientemente stretti da dare origine a un'effettiva interazione, si può allora sperare che possano seguirne nuovi e interessanti sviluppi.

Werner Heisenberg

Lo sviluppo della 'nuova sinistra' nel complesso delle sue espressioni degli ultimi vent'anni è caratterizzata da una moltitudine di tentativi di riformulare una serie di concetti fondamentali sia nel campo politico, sia in quello sociale e, soprattutto, in quello culturale. Sarebbe comunque presuntuoso voler fornire una descrizione esauriente del fenomeno.

Questo excursus introduttivo vuole illustrare solamente alcune considerazioni sulla problematica nell'ambito della quale si sviluppa questo fenomeno, come risultante da un lato della crisi dei valori tramandati, dall'altro lato della crisi specifica dei partiti politici della sinistra storica.

Il fisico nucleare Fritjof Capra, nel suo tentativo di scoprire e spiegare certi nessi, secondo lui presumibili, tra scienza e mistica, si pone innanzi tutto la domanda sulla qualità della crisi delle scienze naturali all'inizio del nostro secolo, quando in seguito alla scoperta dell'atomo e del mondo dell'infinitesimale, gli scienziati si trovano di fronte all'apparente impossibilità di fornire una descrizione coerente di questa visione radicalmente nuova dell'universo della fisica. Capra, oltre ad una crisi di carattere intellettuale degli scienziati di fronte a questo problema, ne individua una di carattere emotivo o addirittura esistenziale, dovuta

in primo luogo alla innegabile necessità di rivedere una serie di verità ritenute immutabili. Al di là del fatto che questa considerazione si presta facilmente a paragoni con la politica in genere e con le 'verità dogmatiche' formulate dai diversi partiti politici, all'interno della sinistra 'alternativa' dell'area tedesca è individuabile senza dubbio una forte corrente politica che prende spunto da un'interpretazione diversa dei nessi indubbiamente molto complessi della struttura fisica del nostro pianeta e della vita su esso presente nella sua interezza.

Basti qui ricordare per esempio l'importanza del 'movimento antinucleare' germanico che non prende spunto solamente da una reale minaccia fisica individuabile nelle centrali nucleari ma anche, e qui torniamo alla considerazione iniziale, dall'effettiva difficoltà di comprendere la materia oltre i soli problemi tecnico-scientifici. Ciò che poi tramuta la natura del problema da apparentemente ed esclusivamente scientifico in problema di natura politica, secondo il fisico nucleare pentito Robert Jungk, è proprio la sua inafferrabilità politica e sociale dovuta, secondo Fritjof Capra, all'inadeguatezza intellettuale del pensiero umano contemporaneo. Cioè, là dove Capra individua un problema di natura intellettuale e scientifico, Jungk e la sinistra della "Alternative Bewegung" germanica estrapolano un problema decisamente politico.

Secondo la "Alternative Bewegung" l'apparente necessità economica delle centrali nucleari, attraverso il sistema di sicurezza sofisticatissimo ad esse legato (reso necessario sia dal rischio intrinseco alla materia sia dal potenziale contestatore che esse liberano), non solo rischia di trasformare lo Stato democratico in uno "Polizeistaat" (Stato di polizia), ma in ultima analisi prepara l'introduzione definitiva ed in dimensioni non più afferrabili, della 'dittatura' della necessità economica, apparente o effettiva che sia, sui bisogni e sui sogni non solo di singoli individui, ma dell'intera comunità. In altre parole, il potere economico non si limita più a controllare e dirigere lo Stato attraverso la legge del mercato, attraverso le sue lobby, ma pretende l'accettazione dell'inconcepibile, dell'irreversibile, scavalcando così nettamente i limiti dell'inaccettabile.

Questo discorso, comunque, non si limita solo alla questione nucleare, ma riguarda in un senso molto più lato l'intero sistema economico tradizionale in generale e con esso anche i partiti politici tradizionali ad esso legati. Ed una delle cause di questo dissenso radicalmente nuovo nella "Alternative Bewegung" sembra individuabile proprio in una crisi emotiva- non solo delle nuove generazioni- cioè nella perdita di fiducia nella scienza, nel progresso, nelle istituzioni, elementi ritenuti indispensabili

anche dalla sinistra, per la realizzazione di una società diversa, più giusta.

Nella misura in cui questo venir meno del largo consenso, della fiducia, investe gran parte del sistema economico-sociale, esso investe anche i partiti politici in qualità di garanti dello status quo. Che il problema abbia effettivamente delle radici di natura emotiva legate al retroterra culturale delle singole regioni dove esso appare, sembra facilmente dimostrabile attraverso il fatto che lo stesso problema, capace di mobilitare centinaia di migliaia di cittadini di una regione, non viene né percepito, né tantomeno capito in quella confinante. Così, per esempio, mentre nella Germania Federale il problema delle piogge acide, della moria dei boschi (Waldsterben) e la questione ecologica in genere è profondamente sentito da una larga parte della popolazione capace di far sorgere una moltitudine di "Bürgerinitiativen" (iniziative popolari), in Francia il problema viene tuttora descritto con il termine tedesco "le Waldsterben", come se si trattasse non tanto di un problema di natura ecologica, ma piuttosto di natura culturale e nazionale, cioè, in questo caso, di un problema tipicamente germanico. A parte il fatto che, molto probabilmente, si tratta anche di una questione di natura culturale, un atteggiamento simile è comunque riconducibile alla "Ungleichzeitigkeit", cioè alla 'non contemporaneità' dello sviluppo economico delle due comunità. Sembra chiaro, perciò, che la prima può essere solo una spiegazione parziale del problema; al di là della natura culturale di un simile atteggiamento, si deve perciò registrare un'ansia profonda di fronte al possibile crollo parziale o totale di un modello economico-sociale, garante di un'apparente sicurezza sociale ed economica. Evidentemente il modello economico germanico ha ormai varcato una soglia critica del suo sviluppo imbattendosi così in una serie di contraddizioni tra economia e ecologia, mentre la Francia sembra ancora in procinto di compiere questo passo.

L'atteggiamento francese di fronte a "le Waldsterben" ricorda per certi aspetti un esorcismo collettivo o, per dirla in termini diversi, è segno di una profonda paura di soccombere nella sfida economica, prima ancora di avere avuto l'opportunità di godere di tutti i possibili vantaggi del modello. Sarebbe questa una spiegazione anche dell'atteggiamento tutto sommato favorevole della maggioranza francese nei confronti dello sfruttamento notevole dell'energia nucleare in atto in Francia, mentre nella Germania Federale si registra una tendenza esattamente inversa.

Al di là del fatto che queste considerazioni in ultima analisi dimostrano solamente l'inafferrabilità delle ragioni ultime dei cambiamenti avvenuti all'interno della "nuova sinistra" negli ultimi dieci-quindici anni, al di là del fatto che alla luce

degli sviluppi in atto in questo periodo all'interno di questo movimento, la definizione "nuova sinistra" si sta rivelando sempre più problematica, avendo essa lasciato alle spalle la semplificante localizzazione politica di "destra" e "sinistra", il fenomeno dell'articolazione assai differente nelle diverse regioni è sicuramente legato ad una interpretazione differenziata del sistema democratico dei singoli paesi.

Evidentemente lo sviluppo del dissenso extraparlamentare prima e extrapartitico poi, è legato all'effettiva possibilità d'intervento dell'opposizione di sinistra nella determinazione del modello sociale, culturale e politico dello stato. Nella misura in cui l'opposizione di sinistra diviene compartecipe dell'ordinamento generale dello Stato sia attraverso la sua partecipazione al governo sia attraverso una opposizione 'positiva', il dissenso tende ad esprimersi al suo esterno, cercando di individuare alternative organizzative extrapartitiche- vedi innanzitutto il caso della Germania Federale, esempio classico di un bipolarismo alternante. Completamente differente, almeno fino ai primi anni ottanta, si presenta il caso francese, mentre nel caso dell'Italia sembra individuabile una situazione intermedia tra i due.

L'impossibilità di esercitare un'opposizione effettiva a livello parlamentare -dovuto al sistema misto francese- comporta un'attività di opposizione di sinistra molto pronunciata a livello extraparlamentare. Infatti, l'opposizione di sinistra francese si esprime innanzi tutto attraverso le lotte sindacali anche abbastanza violente, coprendo così gran parte di quel terreno politico che nel caso della Germania Federale viene occupato dai movimenti alternativi, in contrasto sia con la socialdemocrazia sia con i democristiani e con tutte le combinazioni possibili tra i quattro partiti tradizionali, ovvero la SPD (socialdemocratici), CDU (democristiani), CSU (democristiani bavaresi) e FDP (liberali). Cioè, mentre nel caso germanico il dissenso 'alternativo' di sinistra e 'verde' è favorito in una certa misura dall'imputabilità (di responsabilità perlomeno temporanea), di tutti i partiti tradizionali, nel caso francese l'opposizione di sinistra non è mai stata nella condizione di assumere delle responsabilità dirette.

Il problema dei sistemi democratici occidentali in genere, nel loro confronto con le forze politiche alternative di sinistra e verdi (in veste di portavoce delle iniziative popolari come espressioni di una miriade di dissensi circoscritti) sembra essere innanzi tutto un problema della contrapposizione fra due interpretazioni differenti dello stesso concetto. Da un lato ci troviamo di fronte all'interpretazione vigente del concetto di democrazia, ovvero la democrazia rappresentativa o indiretta, dall'altro lato troviamo la crescente

ansia di democrazia diretta, espressa per l'appunto dalle varie iniziative popolari extrapartitiche. Il problema non sembra essere tanto una eventuale inconciliabilità delle due interpretazioni differenti del sistema democratico, ma, piuttosto, l'attaccamento dei partiti ad una visione statica del loro ruolo di rappresentanti legittimati del potere democratico, la loro incapacità di reagire in un modo adeguato alle rivendicazioni espresse alla base e al di fuori dalle strutture tradizionali del confronto politico. Basti ricordare l'atteggiamento generalmente alquanto ambiguo, se non addirittura ostile, dei partiti politici italiani nei confronti dell'istituzione dei referendum.

Il politologo e studioso di diritto giuridico, Anton Pelinka, pur apprezzando pienamente i vantaggi della democrazia diretta, individua tuttavia una serie di pericoli nel caso dovesse sostituire a tutti gli effetti la democrazia rappresentativa. Anton Pelinka sostiene infatti che così come nella democrazia indiretta è intrinseco il pericolo di un regime oligarchico, la democrazia diretta porta in sé il germe della dittatura plebiscitaria. Nella situazione attuale ci troviamo di fronte ad una persistente crisi dei partiti, che non si manifesta solo attraverso la loro incapacità di mantenere il contatto con il crescente dissenso nelle sue varie espressioni, ma al tempo stesso nell'incapacità di sfruttare al meglio le energie presenti al loro interno. I partiti politici non sembrano più in grado di rappresentare un punto di riferimento della cultura politica e della formazione dell'ideologia. Ciò è dovuto anche allo sviluppo economico, alla scolarizzazione ed ai processi di secolarizzazione. Questo sviluppo favorisce anche uno sbiadimento delle categorie contrapposte ben distinte - sfruttati/sfruttatori, classe operaia/borghesia, operaio/dirigente, destra/sinistra - e si sviluppano nuove strutture, nuove espressioni di solidarietà e di interessi in grado di trasformarsi addirittura in partiti politici.

È emblematica, in questo senso, la vicenda del Partito Radicale in quanto riflette l'incapacità dei partiti tradizionali di rispondere alle esigenze delle nuove generazioni, alla loro disaffezione al confronto politico e alle istituzioni. A livello nazionale questa disaffezione ai partiti tradizionali si fa sentire per la prima volta in occasione delle elezioni politiche del 1979. Pur non raggiungendo ancora dimensioni di massa, il fatto tuttavia segna l'inizio di un lento declino dei partiti politici. Ciò che sembra interessante non è tuttavia l'espressione in termini di voti persi (soprattutto dal PCI) o guadagnati (dal PR), ma piuttosto il potenziale di un dissenso totale nei confronti delle istituzioni politiche contenuto in essi. Non potendo o non volendo rappresentare un partito come il Partito Radicale una reale alternativa ai partiti presenti, i

voti raccolti da esso sembrano da interpretarsi come rifiuto generale nei confronti dei partiti politici. Ciò che in Germania Federale inizialmente si esprime attraverso le "Bürgerinitiativen", in Italia si articola attraverso i referendum. C'è, però, una notevole differenza tra i due casi. Le "Bürgerinitiativen" nascono dalla base, sono frutto di un malcontento immediato mentre i referendum vengono ideati da un vertice (nel nostro caso dal Partito Radicale) in veste di interprete di un presunto malcontento.

Entrambe le forme sono comunque espressioni di quella partecipazione diretta al potere politico che i partiti evidentemente interpretano innanzi tutto come limitazione della propria rappresentatività, senza mostrarsi in grado di apprezzare i pregi contenuti in essa. Rimanendo attaccati esclusivamente ad una logica di governo, i partiti politici non sembrano più in grado di soddisfare l'insieme delle aspirazioni profonde legate alla generale crisi dei valori. I partiti politici si rivelano incapaci di superare la logica del sistema vigente, proprio perchè rinchiusi nel loro realismo. Rendono così impossibile all'interno delle loro strutture qualsiasi dibattito sulle alternative (siano esse anche puramente immaginarie, ma comunque espressioni dei desideri e delle contestazioni), dando spazio così involontariamente ad una serie di espressioni più o meno politicizzate, associazioni, movimenti, organizzazioni con scopi specifici e parziali, le quali, coprendo il vuoto lasciato dai partiti, occupano un vasto campo di aspirazioni al cambiamento radicale e di bisogni individuali.

In ultima analisi si tratta dell'articolazione di ciò che Joseph Huber definisce la contrapposizione dei 'valori dell'avere' e dei 'valori dell'essere'. "I valori dell'avere" portano all'identificazione con storie grandiose, come per esempio con lo stato, al dispiegamento di una pienezza di potere, a carriere in ascesa, grandi costruzioni, splendore e gloria, morte e dannazione, guerre, e alla propria immortalità. "I valori dell'essere" portano, in maniera più interiore ed interumana, al dispiegamento e al compimento di se stessi. La vita gira meno intorno alle cose e più intorno alle persone.

A questo punto, però, non si tratta più solamente di trovare una sintesi tra democrazia indiretta e democrazia diretta, bensì farsi interpreti di una visione radicalmente nuova ed è soprattutto qui, che i partiti di sinistra e i sindacati incontrano le difficoltà maggiori. In che cosa consistono queste difficoltà? diciamolo con André Gorz: "(...) l'automobile è un'invenzione della borghesia a proprio uso e consumo: non presenta vantaggi che quando è privilegio di una minoranza. Dal momento in cui la maggioranza vi arriva, il carattere antisociale dell'automobile si rivela appieno: questo mezzo di locomozione di lusso perde il suo valore d'uso,

diventa per tutti quanti (sia che lo abbia o non lo abbia) una fonte inesauribile di frustrazioni, di pericoli, di spese e di disagi: rumore, puzza, tossicità, città asfittiche che diventano inabitabili al centro e proliferano, in periferia, in interminabili sobborghi, che rosicchiano la campagna sezionata da autostrade (...). I borghesi allora disertano le città agonizzanti, rinunciano sempre più numerosi alla macchina: preferiscono l'aereo, l'elicottero, la ferrovia. Il popolo, privato a lungo dell'automobile, vi si aggrappa tutt'ora e teme che lo si voglia defraudare una volta di più. Non realizza ancora che i vantaggi del modo di vita borghese stanno scomparendo e stanno mutandosi in svantaggi proprio per il fatto che il popolo vi sta arrivando. (...) Mi par di sentire le proteste che si levano da questa parte del mondo: "fino a che erano i soli borghesi ad avere macchine, viva l'automobile! ora che anche il popolo comincia ad averne, la si condanna"! È chiaro che questo circolo vizioso non si aprirà mai ad una possibile soluzione, se non attraverso una ridefinizione radicale dei valori e dei concetti. Ed è in questa dimensione che sembra aver trovato la sua collocazione politica anche Neue Linke/Nuova Sinistra prima (attraverso la sua interpretazione nuova di una possibile convivenza tra gruppi etnici del Sudtirolo) e la "Alternative Liste fürs andere Südtirol- Lista alternativa per l'altro Sudtirolo" poi (sia nella sua interetnicità sia nel suo impegno ecologista).

PARTE PRIMA

3. introduzione

Per quanto Neue Linke/Nuova Sinistra compaia solo nel 1978, per individuarne le origini e le matrici è necessario risalire al periodo del 1968, cioè al movimento studentesco, in quanto le prime tracce del fenomeno NL/NS sono indubbiamente da ricercare tra i fermenti politico-culturali di quel periodo. Il "sessantotto", e in maniera ancora più marcata il decennio seguente, rappresentano anche per il Sudtirolo una specie di cesura. Nell'inquadrare questo "mitico" periodo tra il 1967 e il 1969 e i primi anni settanta è necessario, però, evitare paragoni riduttivi con il movimento studentesco sia nazionale sia europeo.

Nel caso specifico del Sudtirolo, infatti, bisogna innanzi tutto tenere conto di un retroterra estremamente complesso e sfavorevole all'evolversi di una alternativa politica di sinistra, di una situazione carica di problematiche legate allo sforzo della minoranza etnica di assicurarsi lo spazio vitale per la propria sopravvivenza culturale ed economica, dell'estrema compattezza della minoranza etnica, del timore della maggioranza italiana in

procinto di diventare "minoranza" a sua volta, del sempre incombente nazionalismo sia tedesco che italiano, della scarsa politicizzazione generale della popolazione sudtirolese di lingua tedesca e della scarsa disponibilità degli italiani nei confronti di questi "diversi". Mentre in Italia e in Europa il ceto intellettuale e i partiti di sinistra e dell'opposizione in genere, nonostante la cesura del fascismo, del nazionalsocialismo e la seconda guerra mondiale, possono richiamarsi ad una tradizione sostanzialmente ininterrotta, l'annessione del Sudtirolo all'Italia prima, il fascismo sia italiano sia tedesco e le "opzioni" del 1939 poi, hanno delle ripercussioni ben più gravi sia per la già debole socialdemocrazia sudtirolese, sia per il ceto intellettuale locale, condizionando così fortemente lo sviluppo futuro del Sudtirolo. Queste circostanze esterne, infatti, portano allo sgretolamento della struttura sociale sudtirolese, provocando al contempo un'ulteriore chiusura politico-culturale nella maggioranza della popolazione di lingua tedesca.

Senza la dovuta considerazione di questi antefatti molti aspetti dello sviluppo del Sudtirolo del dopoguerra rimarrebbero semplicemente incomprensibili. Soprattutto per afferrare le difficoltà e l'effettiva portata dei nuovi esitanti fermenti che prendono piede tra gli studenti sudtirolesi di lingua tedesca nella seconda metà degli anni sessanta e l'inizio di una cauta differenziazione politica all'interno della "Südtiroler Volkspartei" (SVP) -partito popolare sudtirolese- si rende indispensabile un accenno, pur sommario, alla storia sudtirolese tra il 1918 e il 1945. Evidentemente questo cenno dovrà essere limitato a quegli aspetti che assumono una particolare importanza nel contesto di questa ricerca, cioè lo sviluppo della classe operaia e del ceto intellettuale e la situazione scolastica in generale.

4. PANORAMA STORICO POLITICO

4.1 L'annessione e il periodo nazi-fascista

Lo sradicamento dal suo contesto nazionale naturale, la perdita della patria politico-culturale, provocano in Sudtirolo una serie di reazioni e conseguenze. Innanzi tutto bisogna constatare un'ulteriore chiusura dei sudtirolesi di lingua tedesca verso il mondo esterno, conseguenza logica di ogni atteggiamento difensivo che non si dimostri capace o comunque disponibile ad una reazione attiva, rivolta verso l'esterno, cioè contro l'intruso. Di fronte a questa nuova situazione in Sudtirolo si possono rilevare notevoli mutamenti sia interni che esterni,

ovvero sia all'interno della minoranza stessa che nel gruppo etnico italiano, già presente sul territorio ancor prima delle prime ondate di immigrazione italiana in seguito all'annessione.

A questo proposito sono due gli aspetti interessanti nel contesto di questo lavoro. Il primo riguarda la più o meno "necessaria tendenza all'etnocentrismo" e alla compattezza politica da parte di una popolazione che si trovi in una situazione di minoranza nei confronti di una maggioranza e che da questa si senta o sia realmente minacciata. questa tendenza che, (...) va a scapito della dialettica e della democrazia interna, si è verificata per il gruppo linguistico tedesco in Sudtirolo sia dopo il 1918 con la fondazione del "Deutscher Verband" (lega Tedesca, nata dalla fusione del partito cattolico popolare con quello liberale), sia dopo il 1945 con la fondazione della Südtiroler Volkspartei. Sia nel 1918 e molto di più negli anni seguenti, sia nel 1945, una qualsiasi opposizione politica si vede confrontata con questa apparentemente necessaria compattezza politica, capace di neutralizzare ogni differenziazione politica interna. La seconda considerazione riguarda il fatto che "gran parte degli italiani, sia quelli residenti in provincia di Bolzano già prima del 1918 e soprattutto quelli immigrati nel corso della politica fascista, si sentissero difensori dell'italianità, (...) con la convinzione che i loro interessi coincidessero del tutto con quelli dello Stato.

Ciò che qui interessa è rilevare anzitutto l'eliminazione più o meno radicale anche di una identità tirolese specificamente italiana (ovvero trentina) a favore di una identità espressamente nazionalistica, che non si riferisce più al territorio nel senso di "Heimat", ma piuttosto allo Stato come concetto astratto. Questa situazione facilita senza dubbio lo sviluppo di un nazionalismo esasperato, elemento base del fascismo. È risaputo che nel novero degli "elementi sovversivi" rientrano secondo l'ideologia e la terminologia fascista, anche le minoranze etniche e nazionali, per il semplice fatto che la loro esistenza era inconciliabile con la concezione di nazione e Stato da parte del fascismo, concezione che di per sé include necessariamente il rinnegamento di qualsiasi forma di "diversità", di regionalismo, di autonomismo o pluralismo etnico-culturale. Ancora di più esso si accanisce con veemenza contro tutte le organizzazioni politiche e sindacali non uniformate. Di conseguenza una delle prime azioni dei fascisti a Bolzano è rivolta proprio contro la "Südtiroler Ortsverband der Gewerkschafts- und Arbeitsvereine", ovvero contro la federazione delle associazioni sindacali, che viene sciolta dopo l'assalto di un gruppo di sindacalisti fascisti alla sede centrale di Bolzano nell'agosto del 1923.

Già nell'ottobre del 1931 vengono chiuse 49 scuole elementari ("Volks- und Bürgerschulen") della Bassa

Atesina e della Val d'Adige (115 classi, circa 100 alunni), e tramutate in scuole elementari in lingua italiana. L'insegnamento del tedesco può avvenire solamente fuori orario scolastico (quattro ore settimanali a partire dall'anno scolastico 1924/25 e nuovamente sopprese il 22 novembre 1925). Nell'ottobre del 1923 viene introdotta la scuola italiana su tutto il territorio della provincia iniziando con le prime classi in modo che nel giro di cinque anni l'intera vita scolastica venga italianizzata. Nel 1924 vengono sciolte sia le scuole materne sia l'Istituto Magistrale a Bolzano e successivamente tutte le scuole superiori in lingua tedesca.

Ora, se questo intervento fascista di per sé rappresenta già un attacco gravissimo alla vita culturale sudtirolese, la soppressione dell'intero corpo insegnante di lingua tedesca assume un significato ancora più grave. A molti di loro infatti, non rimane che l'immigrazione. Dei 750 insegnanti sudtirolesi solo un numero esiguo viene impiegato nelle scuole italiane e nella maggioranza dei casi questi vengono mandati nei paesini di montagna o trasferiti in altre provincie. Questo durissimo attacco alla vita culturale sudtirolese viene aggravato ulteriormente dal fatto che l'intero ceto intellettuale della minoranza (insegnanti, avvocati, medici, impiegati, giudici etc.), impiegato nel pubblico servizio viene messo in pensione oppure espatriato, mentre i liberi professionisti vengono sottoposti a continue vessazioni. Più o meno contemporaneamente allo scioglimento dei partiti ed al colpo di mano dei fascisti contro la stampa nazionale nel luglio del 1923 viene soppressa la stampa d'opposizione sudtirolese, dando così il via ad una lenta agonia della stampa di lingua tedesca in genere.

In seguito viene emanata una serie di decreti, il primo dei quali, dell'8 gennaio 1925, sottopone la stampa tedesca del Sudtirolo ad una severa censura preventiva, che colpisce soprattutto i quotidiani "Bozner Nachrichten" e "der Landsmann" di Bolzano, "Meraner Zeitung" di Merano e il settimanale "Volksbote" di Bolzano. Accanto a questi quotidiani, liberali i primi due e conservatore l'ultimo, il settimanale "Volksbote" (conservatore), il "Volksrecht" (socialdemocratico- esce tre volte la settimana) e altri quattro settimanali minori vengono soppressi, nella maggioranza dei casi con l'accusa di avere riportato i nomi di località sudtirolesi in lingua tedesca. Nel novembre del 1926 vengono soppressi gli ultimi giornali in lingua tedesca, ovvero il settimanale "volksbote" ed i bisettimanali "Volksblatt" e "Burggräfler".

Grazie all'intervento del vescovo di Trento, Endricci, a partire dal Natale dello stesso anno possono uscire nuovamente il settimanale "Der Volksbote" e il "Katholisches Sonntagsblatt" e alcune riviste minori. Tutti questi giornali, insieme al

"Dolomiten" (il quale uscendo tre volte la settimana dovrebbe in qualche maniera sostituire i quotidiani soppressi), sono editi dalla casa editrice "Vogelweider" (che in seguito nel 1935, diventerà "Athesia"), saldamente in mano al clero locale e che così in qualche maniera é 'costretta' a formare un monopolio della stampa. Accanto alle tante vessazioni, questi provvedimenti fascisti costringono gran parte dell'intelligenza sudtirolese all'emigrazione. In seguito alla soppressione di tutte le scuole pubbliche in lingua tedesca, nel Sudtirolo viene a mancare gran parte delle giovani leve intellettuali e gli effetti di questo salasso di intellettuali nel gruppo etnico tedesco si avvertono ancora negli anni settanta.

Se il gruppo etnico tedesco é comunque riuscito a coltivarsi un modesto rimpiazzo di intellettuali, il merito sicuramente é da attribuire alla Chiesa. Tra il 1926 e il 1939, infatti, i seminari per ragazzi della diocesi di Trento e Bressanone, il "Johanneum" di Tirolo (Merano) e il "Vizentinum" di Bressanone, le scuole medie dei francescani di Bolzano (5 classi) e degli agostiniani di Novacella/Bressanone (3 classi), anche se destinate alla formazione delle giovani leve del clero, accettano praticamente chiunque, e molti studenti godono anche di borse di studio del fondo delle diocesi. Se i sudtirolesi sono riusciti in qualche maniera a conservare almeno in parte il loro patrimonio linguistico-culturale, gran parte dei meriti va sicuramente alle cosiddette "Katakombenschulen", le scuole delle "catacombe", cioè una specie di scuola d'emergenza clandestina. Essenziale é anche in questo caso l'apporto della Chiesa la quale, godendo di un minimo di autonomia, sfruttando i propri privilegi, già a partire dal 1923 dedica notevoli energie all'organizzazione di questo sistema scolastico clandestino.

In seguito alla messa in pratica dalla "lex Gentile" nell'autunno del 1923 é soprattutto il canonico Michael Gamper, presidente della casa editrice Tyrolia e redattore del settimanale "Volksbote" ad insistere affinché la popolazione di lingua tedesca non si dia per vinta, incitandola a conservare il proprio patrimonio culturale-linguistico. Gran parte dei meriti della nascita delle "Katakombenschulen" va sicuramente a questo personaggio. Per quanto per i primi anni di questa attività scolastica clandestina non esistano dei dati precisi, si può affermare tuttavia che nel giro di pochi anni queste "scuole di emergenza" coprono tutto il territorio. Secondo una ricerca recente di Maria Villgrater, nel periodo compreso tra il 1923 e il 1939 nelle cosiddette "Katakombenschulen" sono impegnati circa 495 insegnanti. Bisogna tuttavia considerare che nella maggioranza dei casi non si tratta di personale adeguatamente addestrato, ma, piuttosto, di insegnanti di ripiego, addestrati in maniera improvvisata per mezzo di diversi corsi speciali,

essendo gli insegnanti diplomati ancora rimasti in Sudtirolo sottoposti ad una sorveglianza abbastanza stretta da parte dei fascisti.

Per quanto qui si continui a parlare di "scuole" é bene tenere presente che l'insegnamento viene impartito o in qualche locale delle canoniche o nelle "Stuben" dei masi. Il materiale didattico proviene dall'Austria o dalla Germania e viene custodito nelle biblioteche parrocchiali. La "Notschule" (scuola d'emergenza) é in parte finanziata con i contributi delle singole famiglie, in parte della "Verein für das Deutschum in Ausland" (VDA)-associazione a sostegno delle etnie tedesche all'este-organizzazione germanica che nel periodo 1924-1933 mette a disposizione circa 150.000 Reichsmark e tra il 1933 e il 1937 ancora 270.000 RM. La media degli scolari tra il 1933 e il 1936 (l'unico periodo del quale si hanno dei dati abbastanza precisi), oscilla tra 4.800 e 5.300 alunni. Prendendo come riferimento i dati di questo periodo si può presumere una media di 5.000 alunni all'anno. Se si confronta questa cifra con quella dei 37.000 ragazzi di lingua tedesca iscritti nel 1933 all'ora di religione extrascolastica (unica enclave legale dell'insegnamento tedesco rimasta), ci si può fare un'idea della situazione.

Per motivi di sicurezza il numero degli alunni per ora e classe della "Notschule" non doveva infatti superare sei unità. Essendo inoltre limitate le ore scolastiche a cinquanta per alunno all'anno, proprio per garantire la massima diffusione possibile dell'insegnamento del tedesco, i risultati delle "Notschulen" non potevano essere che minimi. In pratica la popolazione di lingua tedesca é stata privata non solo di una intera generazione di intellettuali, ma anche di un normale sviluppo scolastico e gli effetti di questa politica di assimilazione messa in atto dal regime fascista si avvertiranno ancora per decenni. É da ricordare un altro fattore ugualmente negativo, ovvero l'influsso indiretto a partire dal 1933 e diretto dal 1939 in poi del nazionalsocialismo tedesco prima nelle "Notschulen" e poi nelle scuole tedesche ripristinate. Dopo la presa del potere di Hitler nel 1933, l'ideologia nazista comincia ad essere presente anche nei testi didattici provenienti dalla Germania nazista, usati in parte anche nelle "Notschulen".

Lo storico germanico Claus Conrad a proposito dell'influsso del nazionalsocialismo sulle "Notschulen" osserva: "In questo contesto, i corsi d'aggiornamento (per il personale insegnante) organizzati soprattutto ad Innsbruck e a Monaco di Baviera, a partire dal 1933 assumono una crescente importanza, in quanto si deve presumere un diretto influsso nazionalsocialista." In seguito all'accordo italo-tedesco sull'espatrio dei sudtirolesi, le cosiddette "opzioni" del 1939, e con il ripristino delle scuole tedesche, anche le associazioni

culturali, sopresse dal regime fascista, registrano la ripresa di una intensa attività. L'oppressione di qualsiasi attività culturale messa in atto dal regime fascista a partire dal 1923, fa sì che sia le scuole ripristinate che l'associazionismo tedesco esercitino un fortissimo fascino sulla popolazione tedesca. Questa ripresa della vita culturale popolare subisce un forte influsso nazionalsocialista, costituendo così un altro aspetto che verrà ad incidere notevolmente sul rapporto tra italiani e tedeschi del Sudtirolo.

In merito allo sviluppo politico-culturale futuro del Sudtirolo, a partire dall'autunno del 1939, è di notevole importanza un altro aspetto, messo in particolare rilievo dallo storico Claus Gatterer, cioè il fatto che i figli degli optanti, raggiunta l'età scolare, vengono mandati a scuola in Austria ed in Germania, soprattutto presso collegi diretti dai nazionalsocialisti ed istituiti proprio per la loro educazione. Di notevole importanza a riguardo sono la "Reichsschule für Volksdeutsche" a Rufach e la "Nationalpolitische Erziehungsanstalt" a Achern in Germania. "(...) quello che prima era l'istituto psichiatrico (a Rufach) divenne la "Schule für Volksdeutsche." Questi "Volksdeutschen" erano i figli (le femmine vennero mandate in una scuola ad Achern presso Baden), di quelle famiglie di optanti sudtirolesi, le quali nel 1939 si preparavano all'evacuazione messa in atto dai fascisti e dai nazionalsocialisti. (...) Durante la seconda guerra mondiale, Rufach accoglieva alcune centinaia di studenti sudtirolesi i quali frequentarono lì la scuola superiore, media ed elementare.

Un altro fattore, il quale, al di là delle immediate conseguenze sulla struttura sociale del Sudtirolo, condizionerà fortemente lo sviluppo sociale, economico e politico del dopoguerra, è rappresentato dall'industrializzazione massiccia e forzata messa in atto dal regime fascista a partire dal 1935 con il preciso intento di "sgermanizzare" la provincia. Il 20 febbraio 1935 Mussolini incarica l'industria pesante lombarda e piemontese di creare delle filiali a Bolzano. A sud di Bolzano vengono espropriati circa cinquantamila ettari di terreno coltivato (frutta e viti). Contemporaneamente alla costruzione degli stabilimenti industriali, viene creata un'area adibita all'edilizia abitativa per le famiglie dei lavoratori provenienti dalle "vecchie provincie" e vengono costruite in brevissimo tempo le cosiddette case "semirurali".

I quattro principali complessi industriali (Montecatini, Lancia, Falck e Magnesio), occupano da soli circa cinquemila lavoratori. È previsto comunque, che vengano assunti esclusivamente operai italiani. Fino al 1940 nella provincia vengono fondate complessivamente 414 nuove aziende, delle quali, però, fino al 1943, solamente 20 avviano l'attività. L'industrializzazione di Bolzano segna l

l'inizio della seconda ondata di immigrazione italiana che cambia completamente la composizione etnica della popolazione del capoluogo sudtirolese. La popolazione di Bolzano aumenta da 28.200 abitanti nel 1910 a 67.500 nel 1939, gli abitanti italiani da 1.600 a 48.000. L'aumento vertiginoso della popolazione italiana di Bolzano è accompagnato da un forte calo della popolazione di lingua tedesca (circa 7.000 unità).

Nonostante l'economia sudtirolese fosse da sempre impegnata sul settore primario, che ancora nel 1939 assorbe il 60,5% della manodopera sudtirolese, e nonostante la sua struttura patriarcale, il Sudtirolo offre tuttavia degli sbocchi ad un'industrializzazione autoctona. In questo periodo, infatti, vengono fondate alcune aziende sudtirolesi ed altre riescono a consolidare la loro presenza sul mercato italiano. Il regime fascista non intende, però, favorire questo sviluppo, adatto ad assorbire la manodopera indigena eccedente e a mantenerla legata al territorio. Oltre al notevole cambiamento della composizione etnica della popolazione, questa politica del regime fascista porta ad una divisione etnica del lavoro e della struttura economica della provincia. Alla vigilia delle "opzioni" del 1939, la struttura occupazionale secondo l'appartenenza etnica, si presenta così: nell'agricoltura risultano occupati il 60,5% dei tedeschi e il 6% degli italiani, nel settore dell'industria e dell'artigianato il 14,6% ted. e il 23,8% it., nel commercio l'11,6% ted. e il 21,6% it., nella pubblica amministrazione lo 0,5% ted. e il 17,1% it., altre attività: il 12,8% ted. e il 31,5% it.

L'industrializzazione forzata del Sudtirolo da parte del regime fascista provoca nella minoranza tedesca un atteggiamento estremamente ostile nei confronti di qualsiasi insediamento industriale fino agli anni sessanta, fatto abilmente sfruttato dalla SVP per i propri fini politici. Questo mancato sviluppo di una classe operaia autoctona costituisce un altro elemento essenziale della così netta divisione etnica della popolazione sudtirolese. L'industria è rimasta sempre qualcosa di "estraneo" e scrive a proposito lo storico Claus Gatterer: "L'industria (...) è stata percepita come corpo estraneo che ha distrutto la compattezza della struttura economica del Sudtirolo. (...) Non meno essenziale risulta essere il fatto che tramite la creazione della zona industriale e l'immigrazione massiccia italiana dalla Lombardia, dal Piemonte, dal Veneto e dal Meridione si accentuarono le contrapposizioni nazionaliste aggravate e consolidate attraverso un nuovo substrato di classe. (...) Gli italiani immigrati non avevano niente in comune con la popolazione indigena: ne' la lingua, ne' la storia e la tradizione, ne' gli interessi. Inoltre questa era gente che lavorava nella zona industriale, cioè non solo italiana, ma, per di più operaia. Il conflitto di classe, nonostante venisse

nascosto dall'antagonismo nazionalista, si fece tuttavia sentire chiaramente quando i borghesi e i contadini bolzanini soprannominarono "Shangai" i nuovi quartieri popolari (costruiti nel dopoguerra) con palese disprezzo. Se si volesse dare una data di nascita all'atteggiamento ostile dei contadini sudtirolesi nei confronti dell'industria, essa è sicuramente da individuare nel periodo della fondazione della zona industriale."

Nonostante le trasformazioni subite dalla struttura economica sudtirolese in seguito alla politica fascista non si limitino al solo settore industriale, e nonostante essa cerchi di provocare profondi mutamenti anche nel settore agricolo (senza peraltro riuscirci), gli effetti più gravi per l'economia sudtirolese sono causati dalle "opzioni" del 1939. Si tratta in questo caso del patto italo-tedesco, firmato a Berlino il 22 giugno 1939, sul trasferimento della popolazione di lingua tedesca e ladina nel "Reich". Ai sudtirolesi viene imposta la "possibilità" di optare (entro il 31 dicembre 1939), o per la cittadinanza germanica con l'obbligo dell'espatrio, o per il mantenimento della cittadinanza italiana, rinunciando, però, a qualsiasi diritto di tutela del loro carattere etnico.

Il periodo è segnato da una profonda costernazione e dalla mancanza di un'informazione corretta e dettagliata sul contenuto di questo patto. Soltanto il 21 ottobre 1939 la popolazione viene a conoscenza del testo del patto e alla già avvenuta bipartizione della struttura sociale subentra un'ulteriore divisione della minoranza tedesca in "Optanten" (optanti per la Germania nazista) e "Dableiber" (coloro che intendono rimanere nell'Italia fascista). Senza voler entrare nei dettagli della contrapposizione deleteria in atto in questo periodo all'interno della minoranza etnica stessa, bisogna, tuttavia, tenere conto di un fenomeno concomitante, cioè all'allestimento di una sorta di amministrazione parallela nazista, incaricata di organizzare l'espatrio degli optanti. Circa il risultato delle "opzioni" è praticamente impossibile fornire dei dati precisi. Questo è dovuto anche alla interpretazione differente del concetto "Volksdeutsche", ovvero appartenenti alla nazione tedesca, tra fascisti e nazisti e ad una serie di altri fattori. In linea di massima si presume che circa il 70-80% della popolazione di lingua tedesca e ladina si sia pronunciata a favore della cittadinanza germanica.

Tra il 1939 ed il 30 giugno 1942 circa 75.000 optanti lasciano il Sudtirolo, la maggioranza dei quali (circa 52.300) entro il 1940. Nel 1943, per motivi di guerra, gli effetti delle opzioni vengono sospesi. Ciò che rende, però, particolarmente gravi le conseguenze delle opzioni è lo sgretolamento del tessuto sociale della minoranza etnica. Riporta a proposito Flavia Pristinger, nella sua ricerca: "A causa delle maggiori difficoltà nella liquidazione

delle proprietà immobiliari, si ha infatti una selezione sociale e professionale a tutto danno dei settori extraagricoli. Gli "optanti" emigrati, in massima parte lavoratori dipendenti (circa l'85%), rappresentano infatti il 67% dei sudtirolesi occupati nell'industria e nell'artigianato, il 40% nel turismo, l'83% nei trasporti, il 9% nell'agricoltura. L'emorragia di forze attive colpisce perciò maggiormente proprio quei settori già sottorappresentati nella struttura socio-economica sudtirolese provocando così un'ulteriore immigrazione di forza lavoro italiana.

Un altro aspetto di una certa importanza nell'ottica di questa ricerca è costituito dallo sviluppo del movimento operaio e della socialdemocrazia sudtirolese dopo l'annessione del Sudtirolo all'Italia. Afferma a proposito lo storico Heinz Rudolf Othmerding: "Nel 1918 non esisteva un movimento operaio esplicitamente sudtirolese." In seguito all'occupazione italiana del Sudtirolo nel 1918 e alla separazione dal movimento operaio tirolese, la socialdemocrazia sudtirolese si trova in una crisi profonda. Moltissimi soci dei diversi sindacati non erano tornati dal fronte ed altri erano ancora internati nei diversi campi di prigionia. Un altro fattore deleterio per la socialdemocrazia sudtirolese rappresenta il già menzionato fatto che la maggioranza del personale impiegatizio delle scuole e molti operai sono costretti ad emigrare in Austria per i motivi precedentemente descritti. A proposito lo storico Heinz Othmerding riporta gli appelli pubblicati sul "Volkszeitung" di Innsbruck rivolti ai "Genossen" (compagni) di ospitare temporaneamente centinaia di operai profughi.

In considerazione della propria debolezza e incoraggiati dall'atteggiamento dei socialisti italiani in occasione del dibattito parlamentare sull'annessione del Sudtirolo, i socialdemocratici sudtirolesi si appoggiano a questi. Alle elezioni del 1921 però i socialdemocratici raccolgono appena quattromila voti. L'avvento del fascismo segna la fine della socialdemocrazia sudtirolese. A proposito delle elezioni politiche del 1924 infatti Othmerding afferma: "I socialdemocratici sudtirolesi, che appena qualche settimana prima, in occasione dell'occupazione della sede sindacale (a Bolzano), erano stati testimoni della brutale determinazione dei fascisti, pur presentandosi come lista, rinunciarono a mettere in lista candidati propri. In queste condizioni non c'è da meravigliarsi, se i voti raccolti dai socialdemocratici diminuirono drasticamente. In confronto alle elezioni del 1921 si ridussero del 50% ad appena 1.996 voti. Se il carattere prevalentemente agricolo e profondamente cattolico della società sudtirolese e la quasi totale mancanza del settore industriale, già di per sé non hanno mai costituito una base favorevole allo sviluppo di un'opposizione politica di sinistra, il

regime fascista, poi, vanifica qualsiasi speranza di una lenta ripresa della socialdemocrazia sudtirolese.

Ciò che, però, rappresenta l'ipoteca più pesante sullo sviluppo futuro della socialdemocrazia sudtirolese sono senza dubbio le già citate conseguenze delle "opzioni" del 1939 e l'espatio di gran parte del ceto sociale più debole. "Le conseguenze delle opzioni hanno fatto sì che l'etnia tirolese tra Brennero e Salorno si riducesse ad una società quasi esclusivamente agricola, che la divisione interna del lavoro corrispondente al suo livello di civilizzazione risultasse eliminato di colpo." Nelle osservazioni conclusive sui regimi fascisti, sia italiano che tedesco, Claus Gatterer afferma: "Per il momento i danni psicologici e politici causati da entrambi erano incalcolabili. Soltanto a poco a poco con il passare degli anni essi diventarono più evidenti - cominciando ovviamente da quel maggio della liberazione, in occasione del quale in Sudtirolo, accanto alla pianta della ancora giovane libertà, prosperavano già mali vecchi e nuovi- nazionalismo, imperialismo mimetizzato dall'antifascismo, diffidenza ed il frutto della corruzione." Sono questi i retroscena sui quali inizia un nuovo capitolo della storia sudtirolese: il confronto della minoranza con lo Stato italiano. Ed è proprio questo confronto inevitabile con uno Stato intento a sua volta a trovare una propria collocazione democratica, che offre alla "Südtiroler Volkspartei" gli argomenti per ostacolare a lungo lo sviluppo di una dialettica politica all'interno della minoranza etnica.

4.2 LA LOTTA PER L'AUTONOMIA

I primi processi di differenziazione politica e culturale nel gruppo etnico tedesco.

L'8 maggio 1945 viene fondata, a Bolzano, la "Südtiroler Volkspartei" (SVP). Il nucleo dei fondatori della SVP è composto quasi esclusivamente dai cosiddetti "Dableiber" (non optanti), cioè personalità non troppo compromesse con il nazismo. La politica iniziale della SVP è ovviamente incentrata sul diritto all'autodeterminazione e al ritorno alla madrepatria Austria. In seguito all'"accordo di Parigi" del 5 settembre 1946 (firmato per l'Italia da Alcide De Gasperi e per l'Austria da Karl Gruber), venuta a cadere ogni speranza del sudtirolo di tornare all'Austria, la SVP fatica molto nel convincere sia gli attivisti del proprio partito sia il popolo sudtirolese, della validità dell'accordo e nello spiegare la svolta del partito. Riferiscono infatti Agostini e Zendron, citando Friedl Volgger: "Quella svolta (...) è stata capita soltanto dal vertice del partito, non dalla gente. La gente aveva sperato fino all'ultimo nella Conferenza della pace.

Il vertice invece aveva cessato di sperarci fin dal 24 giugno.

Inizia così la lunga lotta della SVP per una autonomia, in grado di soddisfare le esigenze della minoranza etnica. L'intera vita politica e culturale della minoranza viene di conseguenza incentrata sulla difesa etnica e a questa meta dovranno venire subordinati tutti i rimanenti interessi. Nasce così il partito della compattezza etnica e politica, giustificato dalla necessità della massima unità del popolo sudtirolese nel suo confronto con lo Stato italiano. Questa apparente od effettiva necessità viene ritenuta indispensabile anche per l'esistenza di una mal celata persistenza di un fascismo latente in parte dell'amministrazione italiana. Dice, infatti, a proposito il socialista trentino Renato Ballardini: "(Dopo il 1945), con il pretesto di praticare una politica in difesa dell'italianità, in realtà è stata portata avanti una politica fascista, una politica da oppressore fanfarone di stampo fascista, la quale si basa su un patriottismo mal compreso e che altro non è che la continuazione della politica praticata sotto il ventennio fascista. Queste circostanze ostacolano sin dall'inizio qualsiasi differenziazione politica all'interno del gruppo etnico tedesco.

È vero che nell'immediato dopoguerra i socialdemocratici sudtirolesi cercano di riallacciarsi alla loro tradizione formando una sezione propria all'interno del PSIUP; la manovra, tuttavia, non è troppo fortunata. "Era del tutto naturale che i socialisti sudtirolesi nel 1945 si costituissero nuovamente come sezione del partito socialista italiano (PSIUP) naturalmente con un segno opposto: fino al 1922 l'elemento dominante numericamente erano stati i socialisti tirolesi, ora erano gli italiani." Le cause del fallimento dell'operazione sono da individuare innanzi tutto nella decimazione subita dai socialdemocratici (precedentemente descritta), e non da ultimo, nella scarsa sensibilità dei socialisti italiani locali nei confronti delle esigenze della minoranza etnica, cosicché i socialdemocratici sudtirolesi sono ostacolati nella richiesta dell'autodeterminazione per il Sudtirolo. Fatto questo, che doveva per forza di cose screditare la socialdemocrazia sudtirolese presso la maggioranza della base e della popolazione di lingua tedesca in genere. Anche i comunisti sudtirolesi formano subito una sezione propria all'interno del PCI; essi, però, mancano di qualsiasi tradizione locale.

Mentre i socialdemocratici faticano a trovare una loro collocazione politica e una corrispondenza presso i lavoratori sudtirolesi, la crescita della SVP appare vertiginosa. A pochi mesi dalla sua costituzione si parla di circa 70.000 iscritti (su una popolazione di ca. 200.000 appartenenti al gruppo etnico tedesco). Ciò nonostante, secondo Gatterer,

non è lecito parlare di "Einheitspartei" (partito unico), prima del 1949. È infatti in quell'anno che la "Sozialdemokratische Partei Südtirols" (SDPS) - partito socialdemocratico del Sudtirolo- dopo la disfatta alle elezioni regionali del 1948, affluisce nella SVP. Negli anni seguenti in occasione delle diverse elezioni, soprattutto comunali, si registrano diversi tentativi di rompere l'egemonia della SVP; essi, però, nelle circostanze non potevano trovare l'eco necessaria tra la popolazione e comunque sono alquanto insignificanti.

Riguardo al tema centrale di questo lavoro è, invece, di notevole importanza lo sviluppo degli studenti tirolesi e della loro associazione sindacale, la "Südtiroler Hochschülerschaft" (SH), l'associazione degli studenti universitari sudtirolesi. Nel Sudtirolo del periodo post-bellico si registra una grande carenza di laureati e diplomati in genere e questa eredità del periodo fascista si avverte fino agli anni settanta. Nel 1957 gli studenti universitari sudtirolesi sono solo 302. Nell'anno accademico 1964/65 aumentano a 851 e nel 1966/67 a 942. Se si considera che nel 1961 il Sudtirolo conta 232.717 abitanti di lingua tedesca ci si può fare un'idea della precarietà del ceto intellettuale sudtirolese. In relazione alla nascita della "nuova sinistra" sudtirolese, gli studenti assumono necessariamente un ruolo determinante ed è doveroso perciò dedicare particolare attenzione agli sviluppi interni dell'associazione degli studenti universitari sudtirolesi.

La "Südtiroler Hochschülerschaft" viene fondata nel 1955, cioè in un periodo nel quale l'interesse della minoranza etnica è chiaramente indirizzato alla propria difesa, alla conquista dei diritti fondamentali del gruppo linguistico. Più o meno tutti gli interessi collettivi vengono subordinati alla sopravvivenza etnica della minoranza, e molti di questi interessi acquistano una loro definizione e una loro giustificazione attraverso questa lotta per la sopravvivenza del gruppo etnico. Scrive infatti Guido Denicolò nella prefazione di una antologia dello "Skolast": "Gli sforzi (della SH) per il riconoscimento dei titoli di studio acquisiti in Austria sono perciò da inquadrare in questo contesto più ampio, tenuto in debita considerazione dalla Südtiroler Volkspartei e dalle autorità del settore scolastico e culturale. Si trattava innanzi tutto della formazione dei nuovi quadri locali, i quali dovevano assumere un ruolo importante nell'ambito della futura autonomia amministrativa e politica ampliata della provincia.(...)"

La fondazione della SH avveniva perciò in un periodo, in cui la maggioranza dei settori percepiti come vitali dal gruppo etnico tedesco (scuola, amministrazione, cultura), venivano continuamente programmati, ridefiniti, valutati, classificati e differenziati gerarchicamente con straordinaria

disciplina sociale e sotto punti di vista etnicopolitici. Essa (la SH), perciò, è da considerarsi come un aspetto parziale della generale riorganizzazione della società sudtirolese in senso politico, ma soprattutto, da un punto di vista corporativistico. È chiaro, perciò, che la SVP cerchi continuamente di tenere sotto stretto controllo questa associazione. Bisogna, tuttavia, considerare che fino agli anni sessanta la SH è comunque caratterizzata da un notevole influsso da parte della chiesa locale, che esercita un ampio controllo sulla vita culturale e spirituale sudtirolese. Da un lato questo influsso garantisce per un certo periodo un'impostazione conservatrice tra gli studenti e nella SH, compiacente alla SVP, dall'altro lato esso evita, però, uno sviluppo troppo angusto e nazionalista, come parte dei vertici della SVP si augurerebbe.

L'intesa stretta tra SVP e SH, però, dura poco. Abbastanza presto cominciano a farsi più evidenti le contraddizioni tra il ceto intellettuale, che prende coscienza di sé, e la SVP. Cominciano a farsi sentire, infatti, le necessità degli studenti di dare voce alle loro esperienze acquisite presso le diverse università austriache ed italiane e nascono di conseguenza i primi contrasti con i quadri politici della SVP, rimasti sostanzialmente fermi ad una visione culturale tipica di una società agricola. Questo lento processo di fermentazione nella gioventù studentesca, la quale in modo sempre più aperto sfida la visione politico-culturale dei vertici politici e la monopolizzazione dell'opinione pubblica attraverso una rete capillare di organizzazioni culturali e assistenziali legate al partito "unico", deve essere visto perciò in connessione con una prima crisi politica generale della SVP. Le cause di questa prima crisi dell'autorità del partito "unico", e la crescente esigenza di chiarire una serie di contrasti interni della minoranza non più indirizzabili verso l'esterno, sono riconducibili, secondo Claus Gatterer, ad una serie di avvenimenti chiave tra il 1961 e il 1966: l'inizio delle trattative austro-italiane nel dicembre 1960; l'inizio delle attività terroristiche nel 1961; l'istituzione, da parte dello Stato italiano, della "Commissione dei diciannove", la quale effettua una analisi approfondita delle soluzioni politiche possibili (1961); l'intervento massiccio delle forze democratiche italiane nel dibattito sulla questione sudtirolese; il tentativo di correggere la linea politica della SVP e di porre sullo stesso piano della "reinen Politik", della politica pura, problemi di carattere amministrativo ed economico, intrapreso nell'autunno 1961 da parte del gruppo "Richtung Aufbau"; l'inizio del terrorismo neonazista pangermanico nel 1964.

In un documento pubblicato sul "Dolomiten" del 30 settembre 1961, il gruppo "Aufbau" affronta la SVP con una critica pesante, denunciando il crescente influsso di elementi oltranzisti, la mancanza di

disponibilità del partito ad una politica costruttiva, l'informazione tendenziosa e arbitraria, l'aumento dell'emigrazione soprattutto della gioventù sudtirolese a causa dello sviluppo economico ritardato della provincia. Senza volere entrare nei dettagli di questo tentativo di correggere la linea politico-economica della SVP, questa iniziativa conosciuta come "Aufbauputsch" (golpe del gruppo Aufbau), è comunque di un certo interesse, in quanto essa senza l'inizio di una evoluzione, che lentamente porta ad una differenziazione politica nell'ambito di lingua tedesca. Nel 1964 viene fondata dal primo segretario della SVP, Josef Raffeiner, la "Tiroler Heimatpartei" (THP) - partito patriottico tirolese. Nel 1966 Egmont Jenny, consigliere regionale della SVP, in seguito ad una serie di contrasti con i vertici del suo partito ed alla sua espulsione, fonda la "Soziale Fortschrittspartei" (SFP) - partito socialista del progresso. Già nel 1964 viene fondato la "Autonomer Südtiroler Gewerkschaftsbund" (ASGB) - federazione sindacale autonoma del Sudtirolo.

Anche nel lento e tentennante cambiamento nel settore della stampa sudtirolese, nella posizione più critica assunta dal Dolomiten nei confronti della SVP e nella nascita del periodico "Südtiroler Nachrichten", edito dal consigliere regionale SVP Hans Dietl (del quale si parlerà più avanti), periodico che si propone di sostenere una linea politicamente e ideologicamente più aperta, lo storico Gatterer avverte l'influsso indiretto del cosiddetto "golpe" del gruppo "Aufbau."

La "Tiroler Heimatpartei" si appoggia quasi esclusivamente alla personalità di Josef Raffeiner, il quale, già in occasione delle elezioni politiche del 1963, sfida i candidati ufficiali della SVP, candidandosi come indipendente; viene poi eletto consigliere regionale dalla THP alle elezioni provinciali del 1964. Claus Gatterer spiega così il successo di Raffeiner: "Gli ambienti economici non intendevano rimanere esclusi dallo sviluppo economico europeo ed italiano; d'altro canto era nel loro interesse contrastare certi impulsi provenienti dal "Centro-sinistra" romano, cioè la crescente fiscalizzazione del capitale e la programmazione dello sviluppo economico." A causa della sua politica incentrata in primo luogo sulla difesa etnica, la SVP sembra ignorare una serie di problemi di carattere socio-economico. In questa situazione la "Tiroler Heimatpartei" di Josef Raffeiner trova spazio per profilarsi quale portavoce di tutti quelli che preferiscono fidarsi della ragionevolezza economica liberalistica della DC, piuttosto che della politica economica della SVP, orientata verso un modello piccolo-agrario tipicamente sudtirolese. Di conseguenza essi sono contrari alla concessione di una autonomia regionale al Sudtirolo fino a quando la SVP continua ad esercitare un monopolio politico in provincia.

Questa opposizione di "destra" di Josef Raffeiner e della sua "Tiroler Heimatpartei" trova il suo contrappeso nella "Soziale Fortschrittspartei" di Egmont Jenny, eletto consigliere regionale sulle liste della SVP nel 1964, si fa portavoce dello "Arbeitskreis für sozialen Fortschritt" (circolo di lavoro per il progresso sociale), corrente di sinistra nella SVP. A causa del suo impegno, Jenny entra presto in contrasto con il suo partito e ne viene espulso nel 1966. In seguito egli fonda la "Soziale Fortschrittspartei" e il periodico "der Fortschritt" (il progresso). Claus Gatterer valuta così questa prima differenziazione politica all'interno del gruppo etnico tedesco: "Si tratta in questo caso di un distacco di carattere esclusivamente ideologico. (...) A differenza della Tiroler Heimatpartei di Raffeiner (...), la Soziale Fortschrittspartei di Jenny riuscì ad insediare piccoli ma piuttosto vivaci centri di opposizione in alcuni comuni della provincia ed a sensibilizzare parte della gioventù." Una delle cause di espulsione di Jenny dalla SVP consiste proprio nella sua opposizione alla spaccatura della "Südtiroler Gewerkschaftsbund", la sezione sindacale tedesca della CISL, provocata dalla SVP e nel suo rifiuto della collaborazione incondizionata tra SVP e Dc. È infatti nel 1964, con l'apporto del "Katholischer Verband der Werktätigen" (KVV), le Acli tedesche, che viene fondato il sindacato etnico "Autonomer Südtiroler Gewerkschaftsbund" (ASGB), la Confederazione Sindacale Autonoma del Sudtirolo.

Con la fondazione del sindacato etnico ASGB, la SVP cerca di risolvere due problemi contemporaneamente: cementare ulteriormente il fronte etnico anche nel settore sindacale e allo stesso tempo porre sotto un controllo più stretto i lavoratori sudtirolesi organizzati nel sindacato. In un primo momento la manovra riesce solo in parte. Non tutti i soci di lingua tedesca del SGB/CISL, infatti, accettano questa spaccatura etnica del sindacato, cosicché le sezioni sudtirolesi della federazione degli insegnanti delle scuole elementari SINASCEL decide di continuare a fare parte del SGB/CISL. Negli anni settanta la "Sozialdemokratische Partei Südtirols" (SPS), il Partito socialdemocratico del Sudtirolo (del quale si parlerà dettagliatamente più avanti), recluta gran parte del suo seguito dalle fila dell'ASGB. Ciononostante bisogna, però, constatare, che la fondazione del sindacato etnico è comunque servita alla SVP ad evitare il conflitto di classe all'interno del gruppo etnico tedesco e a condizionare fortemente le confederazioni sindacali CGIL, CISL e UIL nel loro atteggiamento e nelle loro scelte. Il ASGB, infatti, rifacendosi al modello austriaco della "Sozialpartnerschaft", ovvero della "partecipazione sociale", riesce a condizionare la linea sindacale dei sindacati locali ammorbidendola notevolmente.

Questi primi segni di una dialettica politica all'interno della minoranza, mostrano delle fratture del fronte di coloro che ritengono indispensabile la compattezza politica nella lotta per la conquista dei diritti elementari della minoranza. Cominciano ad emergere coloro che individuano unicamente all'interno di una società pluralistica le prerogative per uno sviluppo delle possibilità della minoranza e che conseguentemente aspirano ad un confronto aperto sulle vaste problematiche del Sudtirolo. Tutte queste critiche rivolte alla SVP partono dalla convinzione che le paure, sicuramente, giustificate, non possono, a lungo andare, costituire una base solida della lotta per la sopravvivenza del gruppo etnico. Simili considerazioni sembrano essere individuabili anche nell'atteggiamento cautamente critico di questo periodo dell'unico quotidiano in lingua tedesca "Dolomiten", nei confronti della linea politica della SVP. Scrive infatti Claus Gatterer: "Sotto la direzione dell'ex deputato della SVP, Toni Ebner, il quotidiano Dolomiten si è posto in una posizione di indipendenza critica nei confronti della SVP, cioè in una posizione che non poteva essere considerata sempre vicina al partito.(...) L'accento della lotta etnica è stato superato, benchè nei commenti siano tuttora presenti le chiusure ideologiche e nazionali che si manifestano nell'assoluta intolleranza nei confronti della gioventù, ma, soprattutto, nei confronti della "rossa" Soziale Fortschrittspartei." Accanto all'organo ufficiale della SVP "Volksbote", dal 1963 esce anche il "Südtiroler Nachrichten", fondato dal consigliere regionale della SVP Hans Dietl. Il Südtiroler Nachrichten si propone di rompere l'angustia ideologica della SVP e di portare a conoscenza della minoranza tedesca i punti di vista della sinistra italiana ed austriaca. Con il passare degli anni il periodico dedica, comunque, sempre maggiore attenzione alla "destra democratica" e la sua linea politica diventa a poco a poco sempre più ambigua.

5. LO SVILUPPO DEL DISSENSO

5.1 La "Südtiroler Hochschülerschaft"

In questa situazione politica dei primi anni sessanta, incominciano a manifestarsi i primi sintomi della inquietudine studentesca. Cominciano, infatti, i primi diverbi tra il quotidiano di lingua tedesca "Dolomiten" ed il bollettino della "Südtiroler Hochschülerschaft" (SH) "Skolast". Un primo motivo di attrito è la pubblicazione, sullo Skolast di un'intervista rilasciata dal "traditore" Egmont Jenny. Non è l'intervista in sè ad irritare il Dolomiten, quanto il fatto che la SH prenda l'iniziativa di avvicinare un "dissidente" della SVP.

Lo Skolast, che, fin qui, aveva avuto un carattere esclusivamente informativo e del tutto apolitico, grazie all'impegno di una minoranza del direttivo che gestisce il bollettino, inizia (circa a metà del 1965) a diventare un organo di dibattito su problemi politico-culturali del Sudtirolo, inaugurandosi così un nuovo corso relativamente indipendente dell'associazionismo. Ciò significa soprattutto un progressivo allontanamento dalla linea filo-SVP che caratterizzava questo bollettino negli anni precedenti. Una prima testimonianza concreta di questo fatto è la frattura tra la SH ed il "Südtiroler Kulturinstitut" (SKI), un'organizzazione culturale della SVP, di carattere conservatore-clericale, che avviene in occasione della preparazione delle "Meraner Hochschulwochen" (settimane dello studente universitario) nel 1966.

Il caso nasce in seguito al rifiuto di Siegfried Stuffer, addetto alle questioni culturali della SH, di accettare il programma presentato dal comitato organizzatore del SKI, giudicato inadatto alle nuove esigenze degli studenti. Stuffer propone un programma che prevede una partecipazione diretta ed attiva degli studenti, ma il SKI respinge la proposta. Questo contrasto provoca la prima frattura nel direttivo della "Südtiroler Hochschülerschaft", che porta alle dimissioni della componente filo-SVP del direttivo stesso.

La frattura tra SH ed establishment comincia a farsi più netta un anno dopo, nel 1967, quando la SH, la "Arbeitsgemeinschaft junger Südtiroler" e la "kleine experimentierbühne bozen", pubblicano un appello "(...) gegen geistige Sterilität sowie Kultur und Pressemonopol." Due anni dopo, nel 1969, in occasione del XIII° convegno di studi della SH, organizzato a Bressanone, un discorso di Norbert Conrad Kaser, chiamato a intervenire sulla letteratura sudtirolese, provoca un'ulteriore rottura tra l'associazione degli studenti e i vertici della SVP. La relazione di Kaser, diventata poi famosa come "Brixen Rede" (discorso bressanonese), è così incisiva ed inaudita da provocare enorme clamore ed anche riflessione, non solo nell'ambito studentesco, ma in gran parte della società sudtirolese. Kaser sarebbe dovuto intervenire sulla situazione della letteratura contemporanea sudtirolese, ed è questa che gli dà occasione di lanciare una prima dura critica: "Sarebbe molto meglio che il 99% dei nostri letterati non fossero mai nati e per quel che mi riguarda possono benissimo lasciare le penne per non causare altri danni. Nell'invito ai "colloqui letterari" di quest'anno si legge: "La letteratura sudtirolese è morta." Ma come può essere morto qualcosa che non è mai esistito? Così, ora parlo di cose, che non esistono."

Partendo da una critica alla letteratura dell'ultimo ventennio, Kaser arriva ad attaccare tutte le istituzioni che dovrebbero promuovere cultura e cioè la SVP, il quotidiano Dolomiten, la casa editrice

Athesia e la rete locale in lingua tedesca della RAI, "Sender Bozen": "Che i tre soprannominati contribuiscano all'istupidimento della gente, si sa già. Io, però, a proposito, devo spendere ancora due parole così come si lascia cadere uno stronzo." La radicalità, la rabbia, il forte desiderio di cambiamento, e nello stesso tempo il senso di impotenza di fronte al potere contestato emergono chiaramente nell'ultima parte del discorso di Kaiser: "A poco a poco crollano i pregiudizi nei nostri confronti. Noi, come letterati, abbiamo il dovere di continuare ad abatterli. Noi possediamo la parola. Intorno a noi ci sono ancora così tante vacche sacre, che non ci si vede più. La festa del macello sarà grandiosa. I coltelli vengono già affilati. E tra i carnefici ci sono sicuramente due, tre che continueranno ad esercitare questo mestiere, ai quali piace spennare l'aquila tirolese e arrostitirla lentamente sul fuoco come fosse un galletto. Ed anche gli italiani fanno parte della compagnia. Anche loro possiedono vacche sacre a branchi. I carnefici hanno più o meno la mia età. Noi siamo in venti o più. Alcuni non possono vedere il sangue, ma non fa niente. Il Sudtirolo avrà la sua letteratura, ed è giusto che nessuno lo sappia. Amen." Questo intervento di Kaser, condiziona fortemente la linea futura della Südtiroler Hochschülerschaft, che non prende le distanze dal discorso (e ne trae le conseguenze).

A questa rottura tra parte degli studenti organizzati nella SH e la SVP, segue un cauto avvicinamento dell'associazione al gruppo etnico italiano. Alexander Langer comincia infatti, un lavoro di sensibilizzazione (all'interno della SH) sulla problematica della difficile convivenza tra i due gruppi linguistici, individuando in essa un problema fittizio. Sullo Skolast egli scrive: "La gioventù di entrambi i gruppi linguistici viene educata in modo da non avere la possibilità di un incontro con i giovani dell'altro gruppo etnico e comunque non vi è preparata. Al contrario, consapevolmente o meno, viene generata un'avversione verso gli altri: a questo scopo ci sono centinaia di possibilità, dalla lezione di storia fino alla barzelletta."

5.2 "die brücke"

Quale sinistra per il Sudtirolo?

Nell'autunno del 1967, prende corpo un'altra importante iniziativa promossa da Siegfried Stuffer (già incaricato degli affari culturali della SH), Alexander Langer e Josef Schmid. Si tratta di una rivista mensile, "die brücke" (il ponte), che si propone come alternativa al monopolio di stampa dalla casa editrice Athesia e come veicolo e megafono di voci critiche. Nel primo numero della rivista

(novembre 1967) si legge: "In Sudtirolo un'unica istituzione controlla ed influisce quasi al 100% sull'opinione pubblica. Tanto per cominciare l'unico quotidiano (di lingua tedesca) il Dolomiten è edito dalla casa editrice Athesia, ed è diretto dall'ex deputato della SVP Toni Ebner.(...) la stessa Athesia è proprietaria del settimanale Volksbote, organo ufficiale della SVP,(...) e col "die brücke", i redattori si propongono di dare un contributo "alla democraticizzazione della vita pubblica, alla formazione di una gioventù orientata verso il futuro, alla riduzione della diffidenza tra gruppi etnici, cercando di mettere in luce i lati positivi di ognuno, un contributo ad una osservazione critica e distanziata della nostra società e della nostra storia."

"Die brücke" pubblica saggi sulla situazione politica sudtirolese, recensioni su avvenimenti culturali, riflessioni sulla chiesa post-conciliare, articoli sulle agitazioni studentesche, poesie di giovani autori sudtirolesi (tra i quali anche Kaser). Dal luglio del 1968 compaiono anche, più o meno regolarmente, articoli, commenti, lettere al giornale e poesie in lingua italiana. Siegfried Stuffer, a distanza di vent'anni, rivede il "die brücke" in questa prospettiva. "Era questo il periodo in cui ci si occupava esclusivamente di individuare dei contenuti e non del problema di come realizzarli. Trattavamo idee utopiche in senso positivo.(...) I partiti aderivano molto poco ai contenuti. Ci si limitava a polemiche superficiali, a diffamazioni e ripercussioni.(...) Da parte italiana eravamo piuttosto strumentalizzati.(...) eravamo visti come distruttori dell'unità. Ma anche da questo lato mancava il confronto tra contenuti. È proprio su questa rivista che Alexander Langer avvia una vivace discussione sulla problematica di una "nuova sinistra" in Sudtirolo. Egli, in un suo articolo, tenta di dimostrare - in base ad una analisi piuttosto superficiale del Sudtirolo - la necessità di una "nuova sinistra" locale, la cui novità sarebbe già una linea interetnica.

Infatti, il presupposto da cui una possibile nuova politica deve partire, è il dato -ovviamente da contrastare- dell'esistenza di blocchi nazionalistici: "La rigida, artificiale e fomentata situazione ha fatto sì che molti in Sudtirolo -sia italiani che tedeschi- siano convinti che i loro interessi sono opposti e che quindi si fanno difendere meglio da una politica tedesca ed una italiana. Così succede che in entrambi i settori, proprio coloro che parlano della raccolta delle forze nazionali e che si distinguono per il loro pronunciato nazionalismo, hanno voce grossa in capitolo. Soprattutto nell'ambito del gruppo di lingua tedesca egli individua una grave mancanza di dibattito e di dialettica, non solo politica. "Un principio prevalentemente militaresco sembra essere

alla base della strategia dei sudtirolesi: chiusura contro il nemico, dibattito interno solo dopo la vittoria." La situazione italiana è, secondo Langer, molto più varia ed incoraggiante: gode di maggiore dialettica e di una pronunciata differenziazione politica, per quanto anche qui la componente nazionalistica sia forte: "Nell'ambito di settori reazionari, una gran parte delle forze più pericolose e conservatrici si trova nel partito fascista e in quello liberale, per cui pelomeno sono esclusi dalla responsabilità del governo. Ciò non significa che negli altri partiti non ci siano anche forze conservatrici e nazionalistiche."

Nel tentativo di individuare un'area -anche politico-culturale- nella quale possa attecchire una reale opposizione politica di sinistra, egli esclude che possa essere quella della SPF di Jenny in quanto da lui ritenuta solamente un "alibi" del sistema della SVP: "Nella migliore delle ipotesi la si può definire (la SFP) come l'ala sinistra -e in questo modo come alibi morale- dell'esistente "sistema etnico." (...) E non sembra che le intenzioni di Jenny siano indirizzate ad un'alternativa sociale, ma nel migliore dei casi, ad una società di stampo socialdemocratico assistenziale e consumistica. Da dove ci si può aspettare allora oggi in Sudtirolo una sinistra nuova non dogmatico-marxista? Io credo che i promotori di una opposizione democratica potrebbero essere- in questa situazione -gli studenti ed alcuni intellettuali.

Un'altra importante componente, da tenere in considerazione -oltre alla rilevata diffidenza dei sudtirolesi nei confronti della politica in genere e al timore del comunismo- è la mancanza di una coscienza di classe nella popolazione di lingua tedesca (conseguenza dei precedenti fascisti e della loro politica di assimilazione attraverso una forzata industrializzazione -con tutti i corollari di cui si è già precedentemente trattato), per cui le condizioni dalle quali, secondo Langer, deve partire una nuova politica sono essenzialmente due: "Primo: una nuova sinistra deve superare lo schema del "amico-nemico" tra i gruppi etnici e lavorare insieme. Secondo: essa si deve agganciare a quelle classi sociali che costituiscono la base di ogni politica di sinistra. In Sudtirolo ciò è reso doppiamente difficile dal fatto che entrambi i gruppi linguistici sono incompleti (ai sudtirolesi mancano gli operai, agli italiani mancano i contadini), e per questo è estremamente facile mettere in contrasto tra loro gli interessi di due classi così simili. Ma una "sinistra degli intellettuali" sarebbe inevitabilmente condannata al fallimento. A giudicare dall'articolo si può dedurre che Langer non abbia qui ancora maturato l'idea di un partito, ma che, piuttosto, voglia valutare le reali possibilità, lo spazio per una nuova sinistra, anche provocando una discussione su questo tema. Egli, probabilmente,

cerca anche di definire un'area politica nella quale si possa muovere questo dissenso di sinistra anche in previsione delle elezioni regionali del 1968.

Le reazioni non tardano a venire. Nei numeri successivi della rivista "die brücke", compaiono successivamente dieci articoli che raccolgono la provocazione di Langer. Le posizioni espresse in queste "reazioni", sono estremamente varie: o il totale rifiuto, o il completo accordo, o semplicemente il timore di un ulteriore frazionamento della sinistra. In alternativa all'idea di Langer, viene anche proposta una democratizzazione dell'altro per mezzo di un partito cristiano-progressista, una sorta di "Schwesterpartei" della SVP, o addirittura viene anche proposta una "Politik des Geradeaus" -politica dell'avanti diritto. Langer valuta questi molteplici contributi di discussione come un primo successo, ed amplia la tematica della prima questione discussa, proponendo una nuova questione: una nuova sinistra deve essere marxista o no? Egli definisce così la sua posizione: "In quanto il pensiero marxista ha portato ad un esame più realistico della società e delle sue ingiustizie ed alle elaborazioni di una più o meno valida ipotesi per eliminarle, non mi sembra solo ammissibile, bensì una componente necessaria dell'inventario politico di ogni tendenza di sinistra, che voglia meritarsi questo nome."

Egli cerca poi di circoscrivere il problema: "Naturalmente si può ancora discutere di una sinistra più o meno definita ideologicamente: a differenza della sinistra orientata in senso maoista, rifiuto di una politica ideologizzata ed elevata a "Weltanschauung", anche se di sinistra." Ed arriva ad una chiara conclusione: "Marxismo come sistema ideologico: no; marxismo come metodo di interpretazione e sovvertimento dei rapporti sociali e politici: sì, fin quando attuale e scientificamente valido." Ci sembra opportuno lasciare così ampio spazio a questi interventi di Langer, in quanto si individuano qui gli elementi principali della linea politica che egli riproporrà comunque, alla luce di nuovi presupposti, a distanza di dieci anni. Già qui egli dichiara il suo rifiuto "della possibilità di integrarsi semplicemente nella vecchia sinistra", poichè essa si è dimostrata essenzialmente inadatta, nella propria forma attuale(...), a proporre un' autentica alternativa sociale ed inoltre ha commesso molti errori derivanti dall'ideologia." Egli ritiene comunque che in Sudtirolo una concreta proposta per una nuova sinistra sia ancora prematura e che il compito più importante di una opposizione di sinistra sia quello di preparare i presupposti per rendere possibile un'alternativa politica, quindi un impegno in campo culturale, sociale ed economico.

5.3 "Fratelli-Brüder"

La componente cattolica del dissenso.

Nel febbraio del 1968, a Bolzano, cominciano a circolare degli opuscoli ciclostilati dal titolo significativo: "Voi tutti invece siete fratelli -Ihr alle aber seid Brüder", redatti da un gruppo di cattolici di sinistra sia tedeschi che italiani, che si caratterizza per l'atteggiamento critico nei confronti della Chiesa e per l'impegno in campo politico e sociale. Di questo gruppo fanno parte tra gli altri, Bruna Dalponte ed Edi Rabini (che candideranno nella lista di Neue Linke/Nuova Sinistra nel 78); Gianni Lanzinger (che candida, nel novembre del 68, sulla lista di Sinistra Unita/Geeinigte Linke) ed anche Alexander Langer. Nel primo numero del ciclostilato il gruppo "fratelli-brüder" si presenta così: "Se qualcuno vorrà sapere se siamo dentro o fuori il popolo di Dio, noi dovremo dire che chiediamo alla Chiesa, la pellegrinante Gerusalemme, di allargare le sue tende per comprendere in sé l'esistenza degli uomini, perchè senza la compagnia dei nostri fratelli ci sentiremmo muti con gli uomini.(...) Ciò che verrà scritto su questi fogli non sarà altro che il frutto, talvolta acerbo, di una discussione che avviene ogni domenica sera tra un gruppo di persone che spontaneamente si raccoglie e liberamente discute. I fogli avranno così motivo di essere stampati finchè il gruppo avrà motivi per incontrarsi:"

Nonostante l'atteggiamento critico nei confronti della Chiesa, traspare dai ciclostilati la volontà del gruppo di promuovere un cambiamento dell'istituzione senza negare la stessa. Per illustrare meglio la loro posizione e la loro impostazione, riportiamo qui alcuni brani estratti dal ciclostilato, in cui si fa un'analisi dell'appello episcopale fatto in occasione delle elezioni politiche del maggio 1968. "Pensavamo che per le elezioni del 1968 i vescovi italiani avrebbero taciuto. La "pacem in terris", la "Costituzione dogmatica sulla Chiesa", la chiesa nel mondo contemporaneo avevano, ci sembra, quanto serve per orientare coscienza religiosa in campo politico; le recenti dichiarazioni (...) dei cardinali Pellegrino e Lercato, potevano essere un'ulteriore conferma delle nuove prospettive. Il silenzio sarebbe stato un atto di fiducia nella maturità dell'elettorato cattolico, un segno di coerenza con le premesse teologiche della nuova ecclesiologia e infine una dimostrazione di serietà di fronte a importanti temi come "laicità dello stato", "autonomia del potere politico" e "realtà temporali". (...) Ci chiediamo se la libertà che il partito unico dei cattolici ha garantito e garantisce alla chiesa sia senza equivoci e ambiguità o non piuttosto vicina a quelli strumenti di ricchezza e prestigio che la Gerarchia afferma di rifiutare.

È sì la libertà di annunciare il Vangelo, ma con i privilegi, onori e compromessi che spesso velano il

volto di Cristo e impediscono alla Chiesa di essere segno di salvezza che brilla agli occhi di tutti, specialmente dei poveri e diseredati. (...) È grave che nel documento a nemmeno a un anno dalla "Populorum progressio", mentre in Sicilia il terremoto scopre piaghe secolari e la magistratura segnala convivenze ambigue e immorali fra potere politico amministrativo e strutture assistenziali ecclesiastiche, i vescovi si balocchino con un consunto concetto di libertà di annunciare la Parola senza che sfiori loro il dubbio dei compromessi, dei tradimenti, delle umiliazioni che questa libertà ha causato e causa al Vangelo: la Chiesa l'ha pagata e la paga a caro prezzo con silenzi, coperture, appoggi, ritardi, clientele." È chiaro qui l'atteggiamento critico ed altrettanto la matrice cristiana che contraddistingue questo gruppo. Tra il gruppo "fratelli-brüder" e il "brücke-kreis" si può individuare un'analogia: entrambi sono alla ricerca di una collocazione tra l'istituzione e l'ideologia, per quanto abbiano nei confronti di queste delle riserve critiche. Inoltre i due gruppi sono legati tra loro attraverso persone che collaborano in entrambi: come per esempio Alexander Langer e Gianni Lanziger.

5.4 Il "sessantotto"

Alla fine degli anni sessanta si forma in Sudtirolo un movimento studentesco, che non assume forme ed espressioni così pronunciate e veementi come all'estero, in Italia o anche nella vicina Trento. Del resto il paragone sarebbe pretestuoso in primo luogo perchè a Bolzano non c'è (allora come adesso) un'università. In effetti, già a partire dal 1956 la "Südtiroler Hochschülerschaft" affronta la questione della necessità di una struttura universitaria in provincia, incontrando, però l'assoluto ostruzionismo della Südtiroler Volkspartei, che si oppone a questo progetto per il timore della "kulturelle Vermischung" e della "geistige Unterwanderung" (mescolanza culturale, infiltrazione ideologica) tra i due gruppi etnici. Alla fine degli anni sessanta le agitazioni studentesche diventano un ulteriore deterrente per la posizione della SVP. Tuttavia, inizialmente, anche nell'ambito della SH, soltanto una piccola minoranza si mostra favorevole ad una università a Bolzano. Infatti nel 1962, il direttivo della SH dichiara la propria contrarietà, perchè teme che una università locale possa danneggiare il rapporto tra la minoranza sudtirolese e la madrepatria: "L'istituzione di una università a Bolzano è in primo luogo promossa dagli ambienti della desrta italiana. Noi crediamo di avere il diritto di studiare nell'ambito culturale della nostra lingua madre (leggi Innsbruck) e ci opporremo a qualsiasi iniziativa che tenti di allentare o limitare questo legame."

Nel 1963, l'allora presidente della SH, Josef Ties, si pronuncia in modo ancora più esplicito ed individua nel progetto di una università il pericolo di una ulteriore "italianizzazione" del Sudtirolo, un timore spiegabile anche col fatto che, in quel periodo lo status della minoranza tedesca nello Stato italiano non era stato ancora ridefinito. Soltanto intorno alla metà degli anni sessanta c'è un cauto cambiamento di posizione della SH, che prende in considerazione la possibilità di istituire delle sedi universitarie distaccate. Anche di fronte a questa eventualità non mancano però le voci allarmistiche che temono per l'unità politica dei sudtirolesi: "Una politicizzazione totale pende su di noi come la spada di Damocle." Cioè non è più solamente il pericolo di un'assimilazione culturale e linguistica a generare reticenza, bensì il timore della politicizzazione. In considerazione di questi presupposti, è quindi impossibile rapportare il movimento studentesco europeo e nazionale a quello locale, che si muove e si sviluppa in tutt'altra dimensione. Siegfried Stuffer descrive in modo emblematico la situazione: "Mentre altrove il movimento studentesco nelle università si rivolgeva soprattutto contro una determinata senescenza, in Sudtirolo la situazione tra il 1945 e il 1968 era dall'inizio senescente."

Infatti, mentre altrove, gli studenti chiedono la riforma del sistema scolastico ed in assoluto il cambiamento del "sistema", gli studenti della "Handeloberschule" (Istituto Tecnico Commerciale) di Bolzano, nel febbraio 1969, scioperano per una gita invernale. Tuttavia, se è pur vero che l'eco della agitazione studentesca europea non riesce a smobilitare gli studenti tedeschi (vedremo che per quelli italiani la situazione è differente) è altrettanto vero che essa riesce comunque a provocare una politicizzazione, se pur lenta e tentennante, di un'area ristretta di studenti. Nel maggio del 68 Siegfried Stuffer - sempre su "die brücke" - lamenta l'immobilismo degli studenti sudtirolesi e li rimprovera anche per le loro scarse reazioni ad alcuni articoli provocatori del Dolomiten, ed in primo luogo egli accusa il direttivo della SH di non essere all'altezza del suo ruolo: "Cosa fa, però, la nostra rappresentanza studentesca ufficiale? Tace! Essa, che dichiara di essere l'unica forza accademicamente aperta, progressista, intellettualmente e socialmente "portante" in Sudtirolo, non prende nemmeno le distanze da una tale falsa informazione da parte della nostra stampa, tralascia ogni commento ed ogni chiarificazione solidale con il movimento studentesco in generale, e soprattutto in Sudtirolo."

Stuffer, poi, arriva al punto, cioè il ruolo fondamentale degli studenti nello sviluppo della società. "Per risolvere i nostri particolari problemi vitali, per il progresso della nostra società, (...) è necessario lo sviluppo (...) di adeguati modelli,

precise formule che devono equilibrarsi. Per questo processo sono necessari urgentemente impulsi dinamici e creativi, che possono nascere solo dalla giovane "intelligenza", dalla gioventù studentesca, dal centro della nostra società." Egli, però, nutre forti dubbi che la gioventù sudtirolese sia in grado di assumere il ruolo di "motore" di un'evoluzione all'interno della società sudtirolese, per il fatto che mancano delle premesse fondamentali. La gioventù italiana, invece, si trova in una situazione più favorevole, perchè partecipa direttamente allo sviluppo nazionale. Alla luce di queste considerazioni, Stuffer conclude: "Gli studenti sudtirolesi sembrano adempiere solo in modo incompleto alla loro funzione nella società sudtirolese. Ciò è dovuto in primo luogo alla dispersione della gioventù studentesca. Gli studenti sono, come classe sociale, letteralmente "atomizzati", cioè dispersi ai quattro venti: alcuni studiano in Austria, altri in Germania, una gran parte in Italia. Inoltre essi si dividono in questi paesi, nelle varie città universitarie."

Non potendo provenire dagli studenti universitari l'impulso per promuovere un cambiamento della società sudtirolese, esso deve essere dato dai singoli, capaci di avviare questo processo. Stuffer arriva poi a individuare il ruolo degli studenti delle scuole medie superiori tedesche in questo lento processo di maturazione: "(...) lentamente prenderanno coscienza dei vincoli restrittivi e repressivi, che un certo ordinamento scolastico impone loro. (...) Gli studenti devono unirsi nella lotta contro certe tutele autoritarie e cercare il contatto anche con i loro colleghi italiani." Stuffer individua qui il ruolo fondamentale che devono assumere gli studenti per dare una spinta iniziale ad un'evoluzione o comunque un'apertura, tale da promuovere una più pronunciata dialettica culturale, sociale e politica. Vedremo che il movimento studentesco sudtirolese faticherà molto a rispondere, anche solo in parte, a queste aspettative.

5.5 Il movimento studentesco

In Sudtirolo una prima concreta testimonianza della presenza di un'agitazione studentesca è del marzo 1968, periodo nel quale -a livello nazionale- la contestazione studentesca cominciava ad estendersi alle scuole medie superiori, e periodo in cui il "sistema" cominciava a reagire in modo sistematico alla contestazione. Il 1° marzo 1968 ha luogo a Roma la battaglia di Valle Giulia. "(...) nel parco di Villa Borghese, di fronte alla facoltà di architettura chiusa per ordine del rettore. Migliaia di studenti si scontrano per alcune ore con la polizia senza abbandonare il campo della lotta. Centinaia di feriti da una parte e dall'altra. È una

svolta decisiva nella storia del movimento studentesco in Italia.

Per quanto questi avvenimenti non abbiano un'eco immediata, nello stesso periodo in Sudtirolo si verifica una prima clamorosa azione, che, evidentemente, è influenzata dall'atmosfera di generale contestazione e mobilitazione. Il 13 marzo, gli studenti del Liceo Scientifico "E. Torricelli" di Bolzano, in seguito ad una movimentata assemblea, decidono di occupare la scuola. Essi protestano per i problemi della scuola, per le sue carenze e soprattutto, come gli studenti dichiarano in un loro manifesto, perchè "la soluzione dei problemi della scuola può essere trovata solo lottando in prima persona e non aspettando dall'alto (...) le riforme sempre promesse e mai attuate. (...) La scuola non dà cultura, ma prepara ad accettare tutto, in primo luogo l'autorità. Le rivendicazioni riflettono quelle sostenute dal movimento studentesco in atto: riforma della scuola, rifiuto della delega e pratica della democrazia diretta (assemblee, gruppi di studio, libere discussioni), ribellione contro l'ordine esistente. Ma ciò che dà particolare rilievo all'occupazione del liceo bolzanino, è che in questa occasione gli studenti italiani affrontano in modo chiaro e preciso un problema di carattere assolutamente locale: l'insegnamento della lingua tedesca nella scuola italiana. In un loro primo comunicato essi dichiarano di voler "portare avanti (...) una serie di obiettivi più ristretti a livello locale, quale il problema di un insegnamento della lingua tedesca che risponda alle concrete necessità della nostra particolare situazione."

L'occupazione dura solo 24 ore, e, nonostante, il proposito di estendere questa forma di protesta, essa rimane un fatto isolato. In un secondo tempo sul mensile "die brücke" compare un documento redatto dagli studenti ed alcuni collaboratori della rivista, la notte dell'occupazione. È un documento che dà forma compiuta ed estesa a quel primo accenno di rivendicazione di un migliore insegnamento della seconda lingua. In esso si legge: "Premettiamo che l'insegnamento della lingua tedesca nelle scuole italiane in Alto Adige va considerato sotto un aspetto del tutto particolare: infatti, non si tratta di insegnare una "lingua straniera" alla stregua dell'uso in vigore nelle scuole delle altre Province, ma occorre preparare lo studente altoatesino di madrelingua italiana ad integrarsi adeguatamente nella particolare realtà culturale, etnica, politica e sociale della nostra Provincia! Inoltre consideriamo che l'insegnamento di una lingua deve rispondere in generale a queste due esigenze fondamentali: acquisire uno strumento di comunicazione ed avvicinarsi ad una determinata cultura di un certo popolo." È questa una testimonianza concreta -da parte italiana- delle esigenze di avvicinarsi alla lingua e alla cultura

tedesca, come condizione indispensabile per vivere in una realtà bilingue.

Il passo finale del documento dimostra che comunque non si tratta solo di una necessità culturale avvertita dagli studenti. Essi, infatti, affermano: "Se la situazione va avanti come finora è stata imposta o tollerata, la scuola italiana in Alto Adige continua a sfornare giovani carenti di un indispensabile strumento per un futuro umano, economico e professionale adeguato in questa provincia, e continua a non dare loro quel titolo di legittimazione che li farebbe partecipare a pieno diritto alle vicende dell'Alto Adige. 14/3/1968. L'assemblea degli studenti del liceo scientifico di Bolzano. Ciò che si afferma in questo documento rappresenta certamente un buon auspicio per una collaborazione più concreta e una comprensione reciproca tra i due gruppi etnici. L'importanza del movimento studentesco va cercata non tanto nelle piccole e piccolissime lotte contro "la vecchia guardia", contro il sistema, che pure hanno il loro peso, ma, piuttosto nei primi cauti tentativi di avvicinare l'altro gruppo etnico. Certo, il futuro dimostrerà che ci vorrà ancora molto per passare dall'analisi della situazione al superamento della divisione così netta tra i due gruppi etnici. Tuttavia, si può affermare che, proprio in questo periodo, e tra le file del movimento studentesco, stanno nascendo quei piccoli gruppi di persone che dalla teoria del "sessantotto" passeranno ad una collaborazione concreta nella lista di Neue Linke /Nuova Sinistra del 78.

A distanza di un mese dall'occupazione, il 21 aprile 1968, gli studenti promuovono una nuova azione, in occasione di un comizio dell'on. Gui, Ministro della Pubblica Istruzione. Essi fanno esplodere una "bottiglia molotov" in un confessionale del Duomo di Bolzano, creando molta agitazione. La stessa sera, mentre Gui sta per iniziare a parlare al suo comizio, gli studenti iniziano un "battimani" ostruzionistico, finché non interviene la polizia. Esclusi dalla sala, organizzano un sit-in, davanti al Municipio. Per la prima volta partecipano qui alcuni studenti di lingua tedesca dell'Istituto Tecnico Commerciale. Un primo vero contatto, uno scambio di opinioni, tra la studentesca di entrambi i gruppi linguistici, si verifica poi in occasione di una "tavola rotonda" organizzata dagli studenti dei due licei scientifici bolzanini al Circolo della stampa, il 5 maggio 1968. Nel corso del dibattito emerge chiaramente il fatto che esistono due stadi di sviluppo differenti tra gli studenti, in quanto, da parte di quelli di lingua tedesca, si rivendica solo una riforma dei rapporti con i professori all'interno della scuola.

Da parte italiana le rivendicazioni fanno più esplicitamente riferimento a quelle del movimento studentesco nazionale. Infatti, essi chiedono una maggiore autonomia dalle autorità, specie da quelle

centrali, più collaborazione tra studenti e professori, una forma di autogoverno nei singoli istituti. La notevole differenza tra le rivendicazioni è dovuta all'ancora scarsa sensibilizzazione degli studenti di lingua tedesca ed è proprio per questo che, da parte loro, viene ribadita la necessità di una più stretta collaborazione -sia ai vertici che alla base- tra i due gruppi studenteschi. Interessante è qui anche il fatto che gli studenti si esprimono ognuno nella propria lingua, senza che ciò crei dei problemi. Il quotidiano "Alto Adige" commenta così il fatto inusuale: "(...) si sono espressi ciascuno nella propria madrelingua, e si sono capiti, hanno scoperto di avere istanze da proporre che vanno al di là degli interessi di parte, che superano gli schemi di carattere nazionalistico."

5.6 L'"Oberschülerbewegung"

Gli studenti delle scuole superiori di lingua tedesca si organizzano in movimento, soltanto in un secondo tempo: vuoi per il rapporto sempre piuttosto critico tra i due gruppi etnici, vuoi perchè in gran parte provenienti da zone rurali, vuoi per la mancanza di riferimenti allo sviluppo nazionale. Il movimento, comunque, anche quando si sviluppa, rimane limitato ad un gruppo ristretto di studenti estremamente politicizzati. Un'attività abbastanza organizzata e continua comincia nell'autunno 1969. In ottobre si ritrovano alcuni compagni di diverse scuole superiori (insieme ad alcuni studenti universitari) che avevano iniziato a formare un'organizzazione studentesca. Questi primi incontri hanno luogo nella redazione della rivista "die brücke" la cui attività come gruppo va oltre alla sola redazione del giornale. Alle riunioni, infatti, partecipano anche alcuni suoi membri: Alexander Langer, Siegfried Stuffer; Josef Perkmann ed altri. Presenziano anche alcuni studenti aderenti alla FGCI. Attraverso un documento redatto da attivisti dell'"Oberschülerbewegung" (movimento studentesco delle scuole medie superiori di lingua tedesca), è possibile ricostruire un quadro della sua attività.

La prima azione promossa è un'assemblea studentesca nella sala di rappresentanza del Comune di Bolzano il 28 ottobre 1969. Vi partecipano circa duecentocinquanta studenti; vengono esclusi i professori, ma viene ammessa la stampa. Vengono fatte relazioni riguardanti la scuola in generale, gli studenti e la società. Il documento parla di una discussione disimpegnata e lamenta la mancata elaborazione di una strategia. Alle assemblee successive la partecipazione è molto meno massiccia (da quaranta a sessanta studenti). Il movimento vive un primo vivace momento di discussione e contrasti interni nel novembre del 1969, quando viene proposto

dagli studenti più politicizzati di partecipare allo sciopero generale indetto dalle confederazioni sindacali per il 19 novembre. Il documento riporta: "In vista di questo sciopero generale, alcuni compagni (tra i quali anche appartenenti al FCGI) proposero di fare un volantino sullo sciopero con un richiamo alla solidarietà e proposero di coinvolgere le scuole nella manifestazione (...). Effetto del volantino sul movimento studentesco (delle scuole tedesche): chiara discriminazione (degli attivisti) con l'abbandono di molti borghesi e di elementi politicamente moderati. "Noi vogliamo discutere solo di riforme nella scuola"... "Questo è troppo"... "Questa è politica". In quell'occasione il gruppo si ridusse a 20-25 persone."

Da alcuni altri passi del documento si ricavano elementi per ricostruire tappe importanti del movimento, e, soprattutto, per verificare il suo isolamento e il suo scarso seguito: "Nell'Istituto Commerciale alcuni compagni organizzano delle controazioni di disturbo ai festeggiamenti natalizi ufficiali (con chiari riferimenti politici per esempio al Vietnam, etc.). (...) Non ci fu alcuna solidarietà, in compenso repressione (nota di condotta, lettera ai genitori): il divulgamento degli avvenimenti con i volantini a tutti gli studenti non ha portato ad alcuna solidarietà. In occasione dell'azione della polizia a Trento nell'aprile del 1969 (arresti e perquisizioni in relazione all'occupazione dell'Università) per la prima volta da novembre si raccolsero a Bolzano studenti italiani in gran numero per manifestare contro questi fatti. Si formò un'azione spontanea ed unitaria tra "Oberschülerbewegung" e movimento studentesco.(...) Di fronte al Liceo Scientifico italiano si organizzò un sit-in (sciopero di oltre duecento studenti). Tra gli studenti tedeschi poche reazioni. (...) E, per finire, lo sciopero generale del 29/4/1970. I sindacati lo hanno proclamato per le riforme.(...) Lo sciopero generale è stato divulgato a tutte le scuole con volantini (sempre insieme con il movimento studentesco delle scuole italiane) e per la prima volta è stato fatto un picchettaggio (davanti alle scuole superiori di lingua tedesca). Allo sciopero hanno partecipato molti studenti (per quanto pochi tedeschi).

In seguito anche nelle scuole superiori di lingua tedesca nascono i cosiddetti "Basisgruppen" (BG) -i gruppi di base. Di una certa rilevanza sono quelli del Liceo Scientifico e dell'Istituto Tecnico Commerciale, la cui linea politica dal 1971 in poi sarà fortemente influenzata dalla presenza di alcuni attivisti di lingua tedesca di "Lotta Continua". In un altro documento, redatto molto probabilmente da alcuni attivisti del gruppo di base del Liceo Scientifico di lingua tedesca (datato 7 ottobre 1974), fornisce una sorta di restospettiva delle

attività dell'Oberschülerbewegung, il cui sviluppo può essere suddiviso in tre fasi distinte:

1) l'esperienza "Reflektor" (1968-69), che può essere definito come primo tentativo di articolazione degli studenti all'interno delle scuole superiori di lingua tedesca;

2) l'Oberschülerbewegung (1969-71), cioè un primo passaggio dalla fase riflessiva ad un movimento effettivo;

3) i "Basisgruppen" e l'influsso di "Lotta Continua" (1971-73)

Se qui si cerca di analizzare a grandi linee le singole fasi non è perchè si voglia dare al movimento studentesco sudtirolese un'importanza che non ha mai avuto, ma, piuttosto, perchè proprio tra le file di questi piccoli gruppi di studenti cominceranno a maturare quelle persone che in seguito avranno una notevole influenza sullo sviluppo di una serie di strutture come i sindacati, la scuola, l'amministrazione provinciale, i mezzi di informazione.

Nel caso del "Reflektor" (riflettore) si tratta del primo tentativo degli studenti dell'Istituto Tecnico Commerciale di dare voce alle critiche mosse contro l'autoritarismo e il sistema scolastico antiquato attraverso un giornalino degli studenti (Schülerzeitung -SZ). Per inquadrare meglio la situazione basti notare che, come direttore responsabile del giornalino, figura lo stesso preside dell'istituto. Il documento sopra citato fa la seguente valutazione della situazione: "Questo giornalino (Reflektor) è stato il primo tentativo di esprimere una critica coerente alla scuola. Poichè, però, gli editori di questo SZ, avevano soltanto una vaga idea del legame tra scuola e società e della loro dipendenza dalle esigenze dell'economia, il rapporto tra scuola e società è stato visto in modo estremamente ingenuo e riduttivo. Di conseguenza questo gruppo di studenti raccolto intorno al "Reflektor" si propone di impegnarsi per una democraticizzazione della scuola senza collegare, tuttavia, queste rivendicazioni a un cambiamento generale della società. Nonostante queste posizioni riformistiche, sostenute tra l'altro senza radicalismi, il giornalino rimane abbastanza isolato a causa della scarsa politicizzazione degli studenti di lingua tedesca.

Di fronte a questa situazione i redattori del "Reflektor" decidono di rifarsi al modello della cosiddetta "Konfliktstrategie" (strategia del conflitto), attuata dagli studenti universitari germanici di quel periodo. "Per tradurre questa strategia del conflitto in realtà si decise di pubblicare sul SZ (Schülerzeitung -giornalino degli studenti) un articolo, che quasi sicuramente avrebbe provocato la reazione delle autorità scolastiche. Si

scelse un articolo sostanzialmente innocente sulla educazione sessuale nella scuola, che, tuttavia, allora provocò grande sbigottimento e mise in agitazione gli animi del preside e dei professori. Il SZ venne proibito seduta stante. Nonostante il fatto che, in questo modo, si riesca a mettere in evidenza la scarsa disponibilità delle autorità scolastiche, la risonanza del divieto tra gli studenti è assai scarsa. L'esperimento non poteva che considerarsi fallito. La seconda fase ha inizio con la discussione sull'istituzione dei "Schülerräte" -consigli degli studenti. La discussione su questo argomento contribuisce ad una maggiore politicizzazione di alcuni membri del gruppo ristretto di studenti impegnati già nella fase precedente. Comunque la situazione sostanzialmente rimane quella di prima. Il documento ripota: "Lo si chiamò "Oberschülerbewegung" (OB) (movimento studentesco delle scuole superiori), ma un vero movimento delle scuole superiori non ci fu. Il lavoro dell'OB consisteva, in singole occasioni, nel distribuire volantini, che a malapena toccavano la coscienza ed i bisogni degli studenti e che non partivano dalle contraddizioni della scuola; erano molto di più volantini riguardanti lo sciopero generale, la Cambogia o il Vietnam."

Per uno sviluppo diverso del movimento manca innanzi tutto un collegamento tra le diverse scuole tedesche e un aggancio alle scuole italiane. Nasce così il bisogno di aggregarsi ad una organizzazione politica. Dopo lunghe trattative sull'importanza ed il significato di una simile decisione, quasi tutto l'Oberschülerbewegung passa a Lotta Continua che proprio in quel periodo si forma a Bolzano. Questa decisione non porta ad una grande mobilitazione. Per i singoli attivisti dell'Oberschülerbewegung, però, si registra un confronto teorico più approfondito sulla funzione della scuola all'interno di una società capitalistica e sulle possibilità di un movimento studentesco politicizzato. Ciò nonostante l'OB non è in grado di ancorarsi alle scuole e rimane isolato e di scarsa rilevanza. La terza fase è fortemente caratterizzata dalla presenza di "Lotta Continua" all'interno dell'OB. Per un certo periodo di tempo si mantiene ancora la denominazione "Oberschülerbewegung" (...) anche se, in pratica quando si interveniva nelle scuole, si partiva dal punto di vista di LC.

Tuttavia la mancanza di un programma e di una linea politica precisa per un lavoro politico concreto nelle scuole e la mancanza di successi ben presto favorisce il nascere di un'opposizione interna, che, però, non riesce per il momento ad articolarsi in maniera esplicita. Nel documento la posizione di LC viene descritta come segue. "L.C. partiva dal presupposto che la scuola fosse priva di significato per la classe operaia, che il proletariato fosse interessato solo alla distruzione della scuola borghese. Da qui si dedusse la necessità di dare

battaglia alla scuola borghese soprattutto dall'"esterno" e di non lavorare all'interno della scuola. Inoltre si ritenne più importante che gli studenti politicizzati distribuissero volantini davanti alle fabbriche per mettere in moto lì la lotta di classe." Da parte di "Lotta Continua" il lavoro politico nelle scuole su problemi di carattere prettamente scolastici viene definito semplicemente inutile e "piccolo-borghese"; questo comporta che "Lotta Continua" venga progressivamente isolata dalla maggioranza degli studenti, i quali non vedono rappresentati i propri interessi immediati. In questo periodo accade un fatto clamoroso al Liceo Classico tedesco: due studenti non vengono ammessi all'esame di maturità (stando al documento, a causa delle loro idee politiche e della relativa attività). Il fatto provoca una forte mobilitazione (sciopero della fame, tenda davanti alla scuola, occupazione dell'istituto). È in questa occasione che si forma per la prima volta un "Basisgruppe" -gruppo di base- che si sperde però, con la fine della mobilitazione a esami conclusi.

Durante l'anno scolastico 1971/72" si forma il "Basisgruppe Bozner Oberschüler" (BG) -gruppo di base degli studenti delle scuole superiori di Bolzano- su cui Lotta Continua riesce ad avere, almeno all'inizio un forte influsso. In seguito, all'interno di BG, cominciano a formarsi dei gruppi di studenti dei singoli istituti, decisi ad acquistare una maggiore autonomia nei confronti di LC. È così che nascono i "Basisgruppen" dei singoli istituti, di cui quello dalla "Handelsoberschule" (ITC) è il più attivo. Con la fine dell'anno scolastico 1972/73 la maggioranza degli attivisti di LC lascia la scuola ed LC perde così gran parte del suo influsso sui "Basisgruppen". Nell'anno scolastico 1973/74 si registra una crescita sia qualitativa che quantitativa del movimento studentesco sudtirolese. Questa nuova fase è caratterizzata dalla lotta per le assemblee generali degli studenti. Consapevoli che in una situazione di latente disinteresse, anche l'assemblea generale non è in grado di risolvere il problema della mancanza di contenuti, i BG decidono di formare diversi gruppi di lavoro, i quali partendo dalle contraddizioni della scuola in generale, e dalle esigenze dei singoli studenti, dovrebbero fornire gli argomenti per un rinvigorismento del dibattito. Ed è, infatti, sul problema della scarsità di aule scolastiche, della inadeguatezza delle strutture scolastiche e sul problema della droga, che nasce una delle più grosse mobilitazioni, in occasione dello sciopero degli studenti del 20 ottobre 1973. Un altro sciopero generale degli studenti viene organizzato nel febbraio 1974 e qui viene elaborata una piattaforma di rivendicazioni degli studenti.

Come si può dedurre da questa breve e necessariamente riduttiva esposizione, l'importanza del movimento studentesco bolzanino -soprattutto di quello dell'area

di lingua tedesca- non consiste nella quantità delle azioni promosse, bensì nel fatto che -grazie al movimento studentesco prende corpo una prima, seppur esitante politicizzazione. Questo periodo, infatti, rappresenta un'importante cesura nella vita politico-culturale sudtirolese, segnata da una crescente disponibilità della gioventù di lingua tedesca ad aprirsi strade alternative a quella indicata dalla SVP ed a svincolarsi dalle strutture ad essa legate. Per capire l'importanza di questi avvenimenti, bisogna tenere in considerazione alcuni elementi essenziali da cui è condizionato lo sviluppo sociale del gruppo etnico tedesco: la grave carenza (negli anni cinquanta-settanta) di intellettuali in seguito al periodo fascista, e la grande necessità di formazione di quadri anche in prospettiva di un ampliamento delle competenze amministrative della Provincia in seguito allo Statuto di Autonomia. In quest'ottica, è chiaro che da parte del partito maggioritario qualunque forma o espressione politica "non allineata" o dissidenziale viene avvertita come pericolo. Per cui anche una piccola "cellula" come l'"Oberschülerbewegung" è elemento di disturbo nell'"ideologia" della compattezza etnica priva di dialettica interna. Ed è infatti nell'"Oberschülerbewegung" che matura una parte della generazione dei "dissidenti" che influenzeranno la futura linea della "Südtiroler Hochschülerschaft". Essi daranno un notevole contributo alla nascita e alla crescita del "Südtiroler Kulturzentrum", si impegneranno nella realizzazione del "Südtiroler Volkszeitung", e molti convergeranno nel progetto politico di Neue Linke/Nuova Sinistra.

5.7 Il "brücke-Kreis" e le elezioni politiche del 1968

Alla fine degli anni sessanta la rivista "die brücke" rappresentava insieme alla "südtiroler Hochschülerschaft" l'unica espressione concreta del dissenso sudtirolese non partitico, non solo nel proprio ruolo di organo di discussione ed informazione, ma anche come perno e catalizzatore delle espressioni critiche nei confronti del "vecchio" sistema. In una situazione che si faceva sempre più ricca di spunti e di fermenti, nella quale una serie di valori "dogmatici" venivano radicalmente messi in crisi, anche il ruolo del "die brücke" diveniva sempre più complesso e problematico. Nel lento processo di maturazione di una differenziazione politica nell'ambito del dissenso dell'area tedesca, doveva, prima o poi, venire alla luce una serie di contraddizioni interne. Una formazione così eterogenea come il "brücke-Kreis" non poteva essere in grado di compensarle o di risolverle ed il problema emerge chiaramente in occasione di una

verifica concreta, cioè le elezioni regionali del 1968.

Qui la rivista vive un momento fortemente critico. A queste elezioni, infatti, si presenta una lista elettorale (nata dall'alleanza PCI, PSIUP, Gruppi spontanei per una Nuova Sinistra), dal nome "Sinistra Unita-Geeinigte Linke" (SU-GL). Il "brücke-Kreis" si vede così confrontato con il problema della posizione da assumere, non solo come mezzo di controinformazione, ma, soprattutto, come gruppo eterogeneo in occasione di queste elezioni. Nasce un vivace dibattito interno, che si risolve con la decisione di non prendere alcuna posizione in particolare e di dare invece spazio alla discussione in merito, sul giornale. Evidentemente l'imbarazzo della redazione in merito alla questione non era poco; lo dimostra una sua nota apparsa sul numero d'ottobre, in cui si dichiara di avere appreso la notizia della formazione della lista "Sinistra Unita-Geeinigte Linke" solo attraverso i quotidiani locali. Inoltre si aggiunge: "Dal momento che si tratta di un esperimento politico assolutamente nuovo, riguardo al quale sicuramente ci sono opinioni divergenti, vogliamo dare spazio alla discussione su questo tema. La redazione."

Comunque, la redazione a firma di Josef Schmid e Siegfried Stuffer prende le distanze dalla SU-GL e dichiara: "Per evitare malintesi, i sottoscritti editori del "die brücke" dichiarano di non poter essere identificati con l'esperimento politico della lista "Sinistra Unita-Geeinigte Linke", anche se collaboratori o simpatizzanti del giornale dovessero prendere parte alla suddetta. Ciò tuttavia non deve impedire una fruttuosa collaborazione nell'ambito del libero ed indipendente "Forum" del "die brücke", né deve impedire, a seconda del caso, una possibile collaborazione tra le forze progressiste sudtirolesi per gli interessi comuni." Schmid e Stuffer si riferiscono qui ad un articolo di Lidia Menapace, esponente del dissenso cattolico, la quale, in seguito a diversi contrasti con la segreteria regionale della DC, della quale faceva parte, era stata sospesa in sede regionale, per aver partecipato ad alcune manifestazioni pubbliche in compagnia di esponenti comunisti. In seguito la sospensione venne annullata dalla commissione disciplinare nazionale. Tuttavia Lidia Menapace ormai aveva deciso di percorrere strade nuove e di candidarsi nella lista "Sinistra Unita-Geeinigte Linke."

Nell'articolo sopra citato, Lidia Menapace precisa che la presentazione di una lista di "Sinistra Unita-Geeinigte Linke" non configura l'ipotesi di "Nuova Sinistra" che la rivista sostiene, ma che, a suo avviso, rappresenta tuttavia un buon avvio in quella direzione. La Menapace osserva: "Si possono avere opinioni in contrario, certamente, e vedrò, anticipando le possibili obiezioni, di giustificare quanto ho detto. (...). La "Sinistra Unita-Geeinigte

Linke" non è del resto l'unica operazione che si pensa di fare, anzi la scadenza elettorale viene affrontata, per così dire, solo perchè esiste, non perchè l'attività politica sia concepita come orientata soprattutto alla presenza elettorale e alla rappresentanza parlamentare." Lidia Menapace si sente in dovere di giustificare la manovra, forse anche perchè consapevole che la realtà del "dopo-elezioni" difficilmente le offrirà la possibilità di concretizzare queste "altre operazioni" ed esprime la speranza che, nonostante una serie di rilievi di varia natura (c'è infatti chi giudica la formazione di questa lista intollerabilmente riformista e arretrata e chi la giudica terribilmente prematura), si riesca a superare le contrapposizioni all'interno della lista attraverso una corretta analisi della situazione locale. È vero che la "Sinistra Unita-Geeinigte Linke" alle elezioni riesce a riscontrare un risultato di un certo rilievo raccogliendo 13.596 voti, pari al 5,97% (circa 3.500 voti in più di PC e PSIUP alle regionali del 1964), rimanendo tuttavia ferma a quell'unico consigliere, Anselmo Gouthier del PCI, che faceva parte del Consiglio provinciale già dal 1964 e che ovviamente lasciava scontenti tutti coloro che avevano votato per questa lista per tutt'altri motivi, cioè la speranza di poter eleggere un secondo consigliere che rappresentasse le altre espressioni di sinistra presenti in questa lista.

Lo si poteva già intuire da un articolo a firma di Josef Schmid, apparso sul numero di novembre del "die brücke", dove questi dà voce alle sue perplessità di fronte a questa unione frettolosa, facendo, però, capire alla fine, che, nonostante le obiezioni da sollevare, non resta altro da fare che votare per questa lista così ambigua. Egli osserva infatti: "Per la "Neue Linke" in generale, e in queste condizioni in particolare per noi, la formazione di una coalizione di diverse liste per le elezioni regionali è problematica (anche per la fretta), in quanto sembra che i partecipanti abbiano optato per questa lista soprattutto per motivi tattici. A questo punto ci si chiede se proprio questo piccolo gruppo (gruppi spontanei per una Nuova Sinistra) che si differenzia in modo critico dai modelli socialisti di stampo totalitario e burocratico, che si presenta più come movimento che come partito, non corra il pericolo di essere soffocato dal Partito comunista." Inoltre Schmid esprime forti dubbi sulla reale preparazione dialettica del piccolo gruppo di "Nuova Sinistra" senza, però, riuscire ad individuare alternative reali: "Ciò nonostante vedo la necessità del "salto" nell'azione politica, che non può attendere la chiarificazione ideologica ultima dei problemi, che nascono da una collaborazione di questo tipo."

La chiusura della rivista "die brücke" non è certo da attribuire solo alle discussioni nate intorno alla lista "Sinistra Unita-Geeinigte Linke", ma queste contribuiscono certamente. In merito, Siegfried

Stuffer, in un'intervista rilasciata al bollettino d'informazione della Südtiroler Hochschülerschaft, "Skolast" afferma: "Il fatto che alcuni abbiano sentito l'esigenza, prima di altri, di impegnarsi concretamente e direttamente nei movimenti politici, ed altri invece non volessero che il giornale si impegnasse in queste cose, ha fatto sì che questi ultimi abbiano preferito chiudere la rivista." In pratica con la chiusura del "die brücke" la sinistra sudtirolese perde molto di più di un giornale. Pur nella sua limitatezza il "die brücke", infatti, nei suoi due anni di vita riesce ad essere una sorta di "patria" politico-culturale per tutta quella fascia di persone, che non si sentiva rappresentata dalle organizzazioni e dai partiti già esistenti in provincia. Il "die brücke" è stato un momento ed un luogo di aggregazione, un veicolo di idee spesso non troppo chiare, ma comunque "fresche", e, considerando l'immobilismo generale dei partiti tradizionali nella situazione particolare del Sudtirolo, la rivista, nonostante la poca incisività del momento, sicuramente ha contribuito a fornire indicazioni utili per la ricerca di strade nuove.

6. excursus 2

"Pacchetto" e Statuto di Autonomia

Per molti aspetti la storia dell'autonomia sudtirolese è al contempo la storia della "Südtiroler Volkspartei" e della sua lotta per il riconoscimento dei diritti fondamentali della minoranza etnica. L'autonomia attuale è nello stesso tempo la somma delle battaglie vinte dalla SVP nella lunga lotta contro lo Stato centrale e la somma degli errori, delle contraddizioni sommerse dalla compattezza etnica e politica, delle paure e delle diffidenze giustificate o pretestuose, delle trattative e dei tatticismi. Questa lotta ha inizio con la fondazione della "Südtiroler Volkspartei" nel maggio del 1945 e con la presentazione del programma politico che fa perno su un unico obiettivo: la salvaguardia della minoranza etnica. Il programma della SVP infatti si poggia sui seguenti punti fondamentali: 1) ripristinare, dopo 25 anni di oppressione fascista e nazista, i diritti culturali, linguistici ed economici dei sudtirolesi, sulla base dei principi fondamentali della democrazia, 2) contribuire alla calma e all'ordine nel paese; 3) autorizzare i propri rappresentanti ad appoggiare presso gli alleati la richiesta del diritto all'autodeterminazione, escluso il ricorso ad ogni metodo illegale.

Claus Gatterer individua una fondamentale "frattura stilistica" tra il primo e il terzo punto del programma. Mentre, infatti, egli presuppone una sostanziale compatibilità tra il punto primo del programma della SVP e ciò che i partiti italiani

raccolti nel CLN avrebbero potuto accettare, il punto terzo andava sicuramente al di là di ciò che essi erano disposti a concedere. Nonostante i contatti e le trattative tra CLN e SVP per individuare le basi per una possibile collaborazione, gli errori di fondo e le incomprensioni da entrambe le parti si rivelano insuperabili. Il 22 aprile 1946 vengono consegnate al cancelliere austriaco Leopold Figl, 158.628 firme di sudtirolesi che rivendicano il diritto all'autodeterminazione. Tre giorni dopo inizia a Parigi la conferenza della pace. Era scontato che questa non avrebbe comunque portato ad una revisione del confine austro-italiano per cui la SVP accantona la rivendicazione dell'autodeterminazione e si prefigge obiettivi meno radicali. A Parigi, il 5 settembre, nell'ambito della conferenza della pace, i ministri degli esteri italiano ed austriaco, Alcide De Gasperi e Karl Gruber, firmano il cosiddetto "Accordo di Parigi" o "Accordo De Gasperi-Gruber". L'accordo viene poi inserito come allegato nel trattato di pace firmato a Parigi il 10 febbraio 1947.

L'"Accordo di Parigi" rappresenta la base sulla quale tra il 1947 e il 1948 viene elaborato il primo "Statuto di Autonomia". La SVP propone sin dall'inizio l'istituzione di due regioni distinte (Sudtirolo e Trentino) ed indipendenti. Il governo rifiuta però la proposta e il 17 giugno 1947 viene decisa la costituzione della regione unica "Trentino-Alto-Adige". Il progetto del governo incontra il netto rifiuto della SVP e, in seguito ad un vertice tra una rappresentanza del partito e il governo, vengono concesse alcune modifiche: la Bassa Atesina torna a fare parte della provincia di Bolzano; il Sudtirolo costituisce una circoscrizione elettorale a sé stante; alla Provincia si concede facoltà legislativa nel settore culturale; si concede, come richiesto, l'obbligo di residenza minima in provincia di tre anni per godere del diritto all'elettorato attivo e si stabilisce che il bilancio della Regione non possa essere approvato senza il consenso dei rappresentanti sudtirolesi. Per ciò che riguarda, però, la base di questo statuto, cioè l'istituzione della Regione unica, il governo rimane fermo sulla propria posizione.

Il 29 gennaio 1948 la "Costituente" vara lo "Statuto di Autonomia", che viene poi pubblicato come legge costituzionale n. 5 del 5 febbraio 1948. Il 28 novembre 1948 viene eletto il primo consiglio della regione "trentino-Tirolo Etschland". Questo primo Consiglio regionale è composto da quarantatré consiglieri: ventitré della provincia di Trento e venti della provincia di Bolzano. Il gruppo tedesco è rappresentato da tredici consiglieri, tutti della Südtiroler Volkspartei, i quali formano una coalizione con la "Democrazia Cristiana", presente in Consiglio regionale con ben diciassette rappresentanti. La prima fase di questa autonomia è segnata da una notevole ripresa politica, culturale

ed economica del Sudtirolo. Ciò nonostante, era già prevedibile una prima crisi; la Provincia di Bolzano, infatti, pur avendo competenze nel settore dell'agricoltura e nell'economia forestale, del commercio, dell'artigianato e del turismo, dei lavori pubblici, della sanità e nell'ambito sociale, può disporre tuttavia solo di un quarto del bilancio della Regione. Inoltre la Provincia ha facoltà amministrative solo per quanto riguarda i finanziamenti, mentre le decisioni politiche spettano al Consiglio regionale. Essendo poi la SVP in netta minoranza all'interno del Consiglio regionale, questo è in grado di boicottare qualsiasi proposta della SVP.

Inoltre il governo centrale ostacola con persistenza la già debole autonomia, e interferisce in più occasioni nelle competenze della Provincia di Bolzano. Una serie di competenze (per esempio l'edilizia abitativa agevolata e la scuola), che spettano alla Provincia, non vengono rispettate, oppure vengono esaustorate da continui interventi ostruzionistici da parte del governo centrale. L'immigrazione, soprattutto dal meridione, continua in maniera massiccia e nel 1953 il canonico Michael Gamper, in una lettera aperta indirizzata al presidente del Consiglio regionale Tullio Odorizzi, dà voce alle sue preoccupazioni coniando il termine del "Todesmarsch" (marcia della morte); della minoranza etnica. Egli, infatti, riferendosi ad una statistica pubblicata dalla Camera di Commercio di Bolzano, fa notare a Odorizzi che dal 1946 al 1952 la popolazione del Sudtirolo è aumentata di 82.000 unità, 50.000 delle quali provenienti da altre provincie italiane. Il fenomeno immigratorio è accompagnato da una forte emigrazione di giovani sudtirolesi in atto in quel periodo proprio a causa di una crisi occupazionale nel gruppo etnico tedesco. Questa situazione in parte è anche frutto della politica economica della SVP; c'è anche, però, da considerare una forte discriminazione da parte degli enti pubblici e dell'amministrazione delle industrie locali nei confronti della minoranza sudtirolese.

Dopo una serie di appelli rivolti a Roma e diverse proposte di riforma dello Statuto di Autonomia presentate dalla SVP al governo centrale ed in seguito ad una interferenza dello Stato nelle competenze della Provincia ritenuta inaudita dalla SVP, il 17 novembre 1957, a Castelfirmiano (Bolzano), ha luogo una manifestazione di massa di circa 35.000 sudtirolesi in segno di protesta. Ed è proprio in questa occasione che il nuovo "Obmann" della SVP, Silvius Magnago, lancia la parola d'ordine "Los von Trient"- via da Trento- minacciando un ricorso all'ONU. Il 31 gennaio 1959 la SVP ritira i propri rappresentanti dalla Giunta regionale e si rivolge a Vienna. Nel maggio dello stesso anno la SVP presenta un progetto per una revisione dell'autonomia alla Camera dei deputati. Il 31 ottobre 1960, in seguito

ad un intervento del ministro degli esteri austriaco Bruno Kreisky, il problema della minoranza sudtirolese viene dibattuto dalle Nazioni Unite. Il dibattito si conclude con una risoluzione che invita le due parti (Italia e Austria) a riprendere le trattative per chiarire tutti i contrasti riguardanti la realizzazione dell' "Accordo di Parigi". Nel 1961 hanno luogo diversi incontri tra i ministri degli esteri italiano e austriaco, i quali, però, non arrivano a risultati concreti. La notte dell' 11 giugno 1961, diventata famosa come "notte dei fuochi", in Sudtirolo vengono fatti saltare in aria quarantasette tralicci dell'alta tensione con il preciso intento di protestare contro le trattative infruttuose, e di porre la questione sudtirolese al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica europea. Il 15 novembre 1961 la questione sudtirolese torna nuovamente all'ONU e il 30 novembre il dibattito si conclude con la raccomandazione dell'assemblea alle due parti di "proseguire nei loro sforzi." In seguito alla "notte dei fuochi" il Consiglio dei ministri italiano insedia la "Commissione dei diciannove", alla quale viene attribuito il compito di studiare la questione sudtirolese e di presentare proposte concrete al governo. I lavori della "Commissione dei diciannove", conclusi il 10 aprile 1964, costituiscono la base dei colloqui fra esperti italiani ed austriaci nelle seguenti cinque "Conferenze di Ginevra."

Verso la fine dell'agosto del 1966, in seguito ad una serie di incontri italo-austriaci, si arriva ad una sostanziale intesa tra le due parti e si parla per la prima volta, di un "Pacchetto" di misure a favore della minoranza, il quale viene accettato nella quasi totalità da parte del direttivo della SVP (riunitosi il 29 agosto) che esprime, tuttavia, delle riserve su alcuni punti. Negli anni seguenti non si giunge comunque ad una risoluzione definitiva. Ciò è dovuto a diversi motivi: la tensione creatasi in seguito agli attentati terroristici (di matrice neonazista), con conseguenze di morti e attentati rivendicativi di estremisti italiani; ripetute crisi di governo che ostacolano il procedimento dei lavori; i contrasti politici interni che si accentuano a livello nazionale; numerosi scioperi e la "strategia della tensione" messa in atto dall'estrema destra che impegnano il governo su altri fronti. Il 22 novembre 1969 il congresso della SVP, riunitosi a Merano accetta con strettissima maggioranza il "Pacchetto" che contiene 137 misure per una migliore tutela delle minoranze etniche in Sudtirolo. A garanzia delle concessioni italiane, viene concordato il cosiddetto "calendario operativo". A dicembre sia il "Pacchetto" che il "calendario operativo" vengono accettati dal parlamento italiano e da quello austriaco. Nel corso degli anni 1970 e 1971 il "Pacchetto" diviene "Statuto di Autonomia" e viene elevato a rango costituzionale. In base ad esso le funzioni della Regione sono assolutamente ridotte: il potere è

infatti affidato alle due provincie autonome con una maggior accentuazione per la provincia autonoma di Bolzano. Il 7 gennaio 1972 ha inizio il complesso lavoro dell'elaborazione delle singole norme di attuazione dello "Statuto di Autonomia", affidato alla "Commissione dei dodici" e alla "Commissione dei sei".

7 L'ILLUSIONE DELLA "TREGUA ETNICA"

7.1. Le elezioni politiche del 1972 e del 1976

Nei primi anni settanta, la situazione in Sudtirolo risente particolarmente del quadro politico nazionale e dell'apparente distensione che segue all'entrata in vigore dello Statuto di Autonomia. L'accordo sul "Pacchetto", infatti, sembra aver promosso una fase distensiva della contrapposizione etnica, nell'illusione che il nuovo Statuto di Autonomia avrebbe risolto definitivamente la questione sudtirolese. Questa apparente pacificazione del contesto etnico trova una sua concreta espressione anche nel tentativo dei sindacati confederali di promuovere un discorso interetnico in considerazione della crescente componente di lingua tedesca alla base; di qui anche l'ingresso ai vertici di funzionari di lingua tedesca e la creazione di segreterie tedesche. La sinistra, nell'illusione che la questione sudtirolese fosse prossima ad una soluzione definitiva, rivolge maggiormente la propria attenzione a problematiche di carattere nazionale. I primi anni settanta sono infatti caratterizzati dalle grandi lotte sindacali, dalle rivendicazioni salariali, da un crescente peso politico della sinistra, dall'illusione della facile divisione della società in due grandi categorie: gli sfruttati e gli sfruttatori. La sinistra rivoluzionaria, contrassegnata da sigle diverse, è impegnata soprattutto nei sindacati e nei consigli di fabbrica, nell'affannosa lotta contro la linea sindacale e politica ritenuta sempre troppo morbida, oppure si ritira nei diversi gruppi terroristici per tornare, poi, alla luce con quella lunga serie di attentati e omicidi che condizioneranno fortemente lo sviluppo futuro della sinistra storica e dei sindacati.

In Sudtirolo la sinistra rivoluzionaria, per motivi individuabili nella struttura sociale, economica ed etnica della provincia, non assume mai quell'importanza e quelle articolazioni così estreme come nel triangolo industriale dell'Italia settentrionale oppure nelle città universitarie italiane. Gran parte degli attivisti dei gruppi politici, nati dal movimento studentesco bolzanino e cresciuti nei movimenti studenteschi universitari del nord Italia e all'estero, viene assorbita dall'amministrazione provinciale la quale, in seguito all'ampliamento delle competenze della Provincia con l'approvazione

del "Pacchetto" e del nuovo Statuto di Autonomia, necessita di un crescente numero di diplomati e laureati in lingua tedesca. Altri affluiscono nelle scuole medie e superiori - dove esiste una grave carenza di personale qualificato - e nei sindacati confederali. Nell'area politica provinciale la sinistra rivoluzionaria ha un'importanza solamente marginale. I suoi voti affluiscono presumibilmente nelle liste del PSIUP e del "Manifesto" (elezioni politiche del 1972: PSIUP 2.588 voti, pari al 1.8%, Manifesto 1.220 voti, pari allo 0.51%), e nelle liste di Democrazia Proletaria e del Partito Radicale alle elezioni politiche del 1976 (Demoproletari 5.047 voti, pari al 1.85%, radicali 2.806 voti, pari al 1,03%). Anche in Sudtirolo le elezioni politiche del 1976 sono caratterizzate dal cosiddetto "sorpasso" delle sinistre ipotizzato in quella occasione. Il PCI locale riesce ad incrementare notevolmente la sua base elettorale: da 15,73% pari a 13.795 voti delle elezioni politiche del 1972 passa al 9,81% pari a 26.803 voti delle politiche del 1976 conquistando così con Andrea Mascagni un seggio al senato.

Il PSI riesce a mantenere stabile la sua posizione (1972: 5,17%, 1976: 5,51%), mentre perdono tutti gli altri partiti italiani dell'arco costituzionale insieme al MSI, che dal 4,56% delle politiche del 1972 scende al 2,66% nel 1976. Il fatto più clamoroso delle elezioni politiche del 1976, accanto al successo del PCI, è senz'altro la perdita da parte della DC locale del suo unico deputato alla Camera e anche di quello al Senato, scendendo da 16,43% nel 1972 al 13,21% nel 1976. La SVP sostanzialmente conferma il risultato raggiunto nel 1972 (59,02%), quindi i suoi tre rappresentanti alla Camera e i due rappresentanti al Senato raccogliendo il 59,61% dei voti. Di una certa importanza si rivela sicuramente la più pronunciata linea interetnica del PCI, che, in occasione delle elezioni politiche del 1976, si presenta ai suoi elettori con la sigla bilingue PCI/KPI (Kommunistische Partei Italiens). La sinistra rivoluzionaria sudtirolese organizzata prevalentemente in "Lotta continua", "Avanguardia operaia", PDUP e "Kommunistisches Kollektiv Bozen" produce una cospicua quantità di documenti, apparendo così molto più numerosa di quanto non fosse. In realtà si tratta di un gruppo piuttosto ristretto di persone. Tutte queste espressioni politiche, prese come singole organizzazioni, non riescono a rappresentare un vero momento di aggregazione. Sono tutt'al più dei circoli di discussione che si esprimono soprattutto attraverso altre organizzazioni, come i sindacati confederali, la Südtiroler Hochschülerschaft e, più in avanti, il Südtiroler Kulturzentrum. In un certo senso questo periodo può essere definito un "periodo transitorio", un periodo, cioè, di ricerca di una "patria politica" nuova, dopo la disfatta sostanziale del '68, la delusione del "sorpasso" mancato del '76 e delle speranze ad esso legate, l'immobilismo della scena

politica sudtirolese, che rimane ferma alla contrapposizione etnica e alla spartizione del potere tra SVP e DC.

7.2 La sinistra sudtirolese

La "Soziale Fortschrittspartei" e la "Sozialdemokratische Partei Südtirols"

Mentre in tutto questo periodo la sinistra rivoluzionaria rimane una presenza politica trascurabile nell'ambito del gruppo linguistico tedesco, nel 1972, con la "Sozialdemokratische Partei Südtirols" (SPS) - Partito socialdemocratico del Sudtirolo - accanto alla già menzionata "Soziale Fortschrittspartei" (SFP) di Egmont Jenny, si affaccia un fattore nuovo nella geografia politica sudtirolese. Anche la SPS, come già in precedenza la SFP, nasce da un contrasto in seno al vertice della SVP tra Hans Dietl, già assessore all'agricoltura e poi deputato alla Camera dal 1963 al 1972, e il suo partito. Il contrasto insanabile tra il direttivo della SVP e Hans Dietl ha origine nell'opposizione netta di quest'ultimo al "Pacchetto", accettato da una strettissima maggioranza in occasione del congresso della SVP del 1969. Dietl, insieme all'allora senatore della SVP Peter Brugger, chiede infatti di essere esonerato dalla disciplina di partito il giorno in cui il "Pacchetto" fosse andato in votazione al Senato e alla Camera. Nonostante il parere negativo del partito, al momento del voto, mentre Brugger lascia semplicemente l'aula, Dietl si esprime per il "no" e viene espulso dalla SVP, senza, però, lasciare il suo mandato. In occasione delle elezioni politiche del 1972, Hans Dietl si candida per il Senato sulla lista da lui fondata, il "Wahlverband der Unabhängigen" (WdU) - Lega elettorale degli indipendenti - raccogliendo 28.455 voti, contro i 102.026 della SVP. Pur fallendo nel suo intento di farsi eleggere senatore e rompere così il fronte del "partito unico", il risultato è tuttavia un chiaro segno del malcontento presente nella minoranza nei confronti della SVP. Voler, però, attribuire a questi oltre 28.000 voti un significato unilaterale, cioè di "sinistra", è comunque errato come lo dimostreranno poi le elezioni regionali del 1973.

Dietl, dopo l'insuccesso delle elezioni politiche del 1972 e in seguito ad una serie di contrasti interni nel WdU decide di sciogliere la lista, nonostante il parere contrario di altri esponenti della lega come Gerold Meraner e Hans Lunger, che andranno a formare, in un secondo tempo, il "Partei der Unabhängigen" (PDU) - Partito degli indipendenti -, mentre Dietl fonda la "Sozialdemokratische Partei Südtirols" (SPS) - Partito socialdemocratico del Sudtirolo. Anche se parte del dissenso politico dell'area tedesca sembra

gradire la nascita di questo nuovo partito, notevoli sono comunque le perplessità, soprattutto negli ambienti intellettuali, nei confronti del programma della SPS. Dalle colonne della sua rivista "Skolast", la "Südtiroler Hochschülerschaft" critica innanzi tutto l'ambigua interpretazione del concetto "socialdemocratico", facendo riferimento ad un membro del direttivo della SPS, il quale ritiene intercambiabili i termini "sozialdemokratisch" e "christlich-sozial", cioè socialdemocratico e cristiano-sociale. È inoltre nella difesa del sindacato etnico ASGB da parte del SPS, che viene individuata una sostanziale incompatibilità con il concetto socialdemocratico. In un altro articolo dello stesso numero dello "Skolast" viene criticata soprattutto la totale mancanza di ogni riferimento alla classe operaia e al conflitto di classe, spogliando così il programma politico della SPS di qualsiasi contenuto di sinistra. Inoltre la SPS viene accusata di "mescolare esigenze etniche e piccolo-borghesi" nell'intento di sfruttare queste attraverso una "bella porzione di opportunismo".

Questa chiusura etnica, contenuta nel programma politico della SPS, offre l'occasione anche ad Egmont Jenny della SFP di attaccare questa nuova formazione politica. Egli, infatti, accusa la SPS "di voler creare un secondo Sammelpartei (partito di raccolta), che propone sí una politica riformistica, ma non socialista." In vista delle elezioni regionali del 1973 non poteva naturalmente mancare la proposta di formare un'alleanza elettorale tra SFP, PDU, SPS e la piccola "Europäische Föderalistische Union" (EFP) - Partito Federalista Europeo-, lanciata da Dietl, affermando così la sua pretesa di "rappresentante unico" dell'alternativa tedesca. Le trattative falliscono. Approfittando della notorietà di Dietl, la SPS, in occasione delle elezioni regionali del 1973, raccoglie 12.037 voti, pari al 5,14% e conquista due seggi (Hans Dietl e Willi Erschbaumer, sindacalista del sindacato etnico ASGB). Raggiunge così un risultato di tutto rispetto, ma, comunque, lontano dai 28.000 voti che Dietl aveva ottenuto alle elezioni politiche del 1972. Questa notevole differenza di voti, raccolti da Hans Dietl nelle due elezioni, è un chiaro segno dell'ambiguità del dissenso dell'area tedesca e della sua difficoltà di liberarsi dall'etnocentrismo. Si può supporre che gran parte degli oltre 16.000 voti mancanti nel confronto delle due votazioni siano tornati alla SVP. Sempre nelle elezioni del 1973, Egmont Jenny con la SFP mantiene il seggio conquistato nelle elezioni precedenti, nonostante una sensibile perdita di voti. La SFP scende del 2,35% nel 1968 al 1,71% nel 1973. Sia la PDU (1,12%) che la EFP (0,16%) escono sconfitte da questa prova elettorale.

Nè la SFP e la SPS nell'area tedesca, né PSIUP, Manifesto, Partito Radicale e Democrazia Proletaria - come espressioni dell'area della "nuova sinistra", né

tantomeno il PCI, nell'area italiana riescono a rappresentare un vero punto di riferimento per quell'area che (in qualche modo) si considera vicina a quella "nuova sinistra", ipotizzata da Alexander Langer sulle pagine della rivista "die brücke" nel 1968. Sia la SFP che la SPS si rivelano troppo legate al principio etnico e poco credibili come reale alternativa di sinistra. Il PSIUP e Manifesto prima e Democrazia Proletaria poi, mancano di quelle radici locali necessarie per poter raccogliere il dissenso sudtirolese di sinistra; inoltre il loro orientamento politico sembra essere troppo rigido per poter unire la varietà del dissenso esistente in sudtirolo, al di là delle semplici scadenze elettorali. Un dato abbastanza significativo, in occasione di queste elezioni regionali, è il fatto che il PCI non solo riesce a eleggere un secondo consigliere, ma, per la prima volta, viene rappresentato anche da un consigliere di lingua tedesca.

In tutto questo periodo tra il 1968 e il 1978, qui descritto come "periodo transitorio", l'ostilità di fondo, la scarsa fiducia ed una sostanziale avversione nei confronti della sinistra storica da un lato e la socialdemocrazia sudtirolese dall'altro lato rimangono sostanzialmente vive nell'area della sinistra rivoluzionaria. Bisogna aggiungere, inoltre, che parte di quest'area è profondamente convinta che un'opposizione di sinistra locale non può che avere radici genuinamente locali, senza legami con Roma o una qualsiasi "centrale italiana." Da parte del dissenso di sinistra dell'area rivoluzionaria sudtirolese tutte queste tornate elettorali vengono vissute come una scelta coatta tra diversi "mali minori", senza che questi offrano delle vere alternative. Un'eccezione rappresentano forse le elezioni politiche del 1976, nelle quali parte della sinistra rivoluzionaria, convintasi del "sorpasso" possibile, spera in un confronto politico qualitativamente nuovo, in seguito alla sperata conquista del potere delle sinistre. Il responso delle elezioni, nonostante l'avanzata generale della sinistra, rappresenta, comunque, una grossa delusione. Ed è in questa fase "transitoria" che la "Südtiroler Kulturzentrum", a causa della mancanza di un'organizzazione politica capace di raccogliere questo dissenso irrequieto, assumono in un certo senso il ruolo di "partiti di sinistra di rimpiazzo."

8. LE AREE POLITICHE DI RIMPIAZZO

8.1 La "Südtiroler Hochschülerschaft"

L'intervento del già citato poeta dissidente ed attento osservatore della vita politico-culturale sudtirolese Norbert Conrad Kaser, in occasione del tredicesimo convegno di studi nel 1969 a Bressanone, segna l'inizio di una nuova fase per la "Südtiroler

Hochschülerschaft" (SH). Dal momento che il direttivo della SH non si dissocia ufficialmente dalle durissime critiche espresse da Kaser nei confronti della politica culturale della SVP, si arriva ad una crisi aperta tra SH e la SVP. Il contrasto diventa sempre più evidente a metà degli anni 70, quando l'organizzazione studentesca non si nasconde più dietro l'etichetta di "kritisches Ferment" - fermento critico - aprendo così un capitolo nuovo nella già difficile convivenza con la SVP. Dal momento che da un antagonismo aperto, si liberano considerevoli energie innovative, sperperate fino ad allora nel difficile tentativo di mantenere in equilibrio una situazione assai fragile. Guido Denicolò, uno degli attivisti della SH degli anni 70, definisce così il ruolo dell'associazione di quel periodo: "Attraverso la SH, le sue conferenze, discussioni, incontri, ed attraverso lo "Skolast", si è potuto sviluppare un pensiero critico nei confronti dei problemi della provincia. Certamente non c'è stata una rivoluzione (non c'è stata del resto da nessuna parte), ma si è lavorato ai fianchi del "nemico" e, a mio parere, con successo.

È in questa fase che la "Südtiroler Hochschülerschaft" assume, insieme al "Südtiroler Kulturzentrum", un ruolo di "area di rimpiazzo di sinistra", dovuto in parte al fatto che i partiti di sinistra esistenti o sono ritenuti poco credibili (vedi SFP e SPS) oppure sono semplicemente "italiani", cioè mancano di una linea interetnica ben definita e credibile, e, comunque, sono dipendenti a loro volta dalla "centrale romana." A proposito, Guido Denicolò, a distanza di dieci anni, osserva: "Di un certo significato può essere stato il fatto che la gran parte della nuova sinistra studentesca intellettuale non riuscì a trovare uno sbocco positivo al problema dell'organizzazione e quindi della sinistra tradizionale. Tutto questo incrementò la crescente identificazione con una attività quasi sempre disimpegnata nell'ambito della abbastanza informale SH. La SH divenne, anche sotto questo aspetto, un punto di riferimento per la gioventù critica e gli studenti (...), cioè un'organizzazione che raccoglieva tutti coloro che non si identificavano con la SVP. Nel 1978, prende posizione in modo radicale, contro il soffocante clima non solo politico, alimentato dagli organi di stampa ufficiali, con la pubblicazione della cosiddetta "lettera degli 83", ovvero una lettera aperta a Magnago e all'assessore alla cultura per il gruppo linguistico tedesco e ladino, Anton Zelger. La lettera è una risposta agli attacchi subiti dalla SH da parte del quotidiano "Dolomiten" e da parte della "Junge Generation in der SVP", ovvero i giovani nella SVP, dopo un incontro avvenuto nel febbraio 1978 tra alcuni membri del direttivo della SH ed una delegazione del PCI, venuta a Bolzano per un breve soggiorno di studi.

Il "Dolomiten" e parte della SVP in seguito a questo incontro accusano la SH di non essere altro che un precursore del comunismo in Sudtirolo. Nella lettera (firmata da architetti, insegnanti, artisti, giornalisti, autori letterari, assistenti universitari e addirittura dal segretario del sindacato etnico ASGB, Hans Widmann, e dall'odierno assessore alla sanità Otto Saurer della SVP) il presidente della SH, Günther Pallaver, accusa: "Le crociate anticomuniste, che da ormai quasi due anni travolgono la nostra terra, hanno creato una polarizzazione che non consente più nessuna posizione intermedia, nessuna mediazione. Il clima da guerra fredda comporta qui ciò che tutta l'Europa, ancora alcuni anni fa, ha dovuto subire in modo così fatale: tutto ciò che sta in mezzo viene inevitabilmente stritolato. (...) Questa inaudita semplificazione (e questo restringimento) del confronto culturale mostra una tendenza al livellamento culturale, la quale già presenta in modo più chiaro le sue preoccupanti conseguenze, e che colpisce qualsiasi forma di dissenso. Chi non tollera il dissenso nel proprio paese non è proprio legittimato a procurarsi, attraverso la giustificata richiesta di libertà di opinione avanzata in altri paesi, una foglia di fico." La lettera non è solo un'accusa nei confronti del monopolio della stampa dell'Äthesia ma anche un attacco non indifferente alla SVP. L'ex-presidente della SH degli anni 1975-77 Florian Kronbichler, così ricorda l'avvenimento: "La piccola SH per un attimo ha fatto fare una brutta figura alla potente SVP di fronte all'opinione pubblica nazionale ed estera, della quale non se ne può infischiare nemmeno la SVP." Anche la "lettera degli 83" è segno di un profondo cambiamento che avviene almeno in una parte della popolazione sudtirolese di lingua tedesca.

8.2 Il "Südtiroler Kulturzentrum"

Il 1975 segna un'altra tappa nella vita politico-culturale sudtirolese: si tratta della nascita del "Südtiroler Kulturzentrum" (SK) - centro culturale sudtirolese. Ideatori di questa associazione, fondata nel marzo di quell'anno a Bolzano, sono sette insegnanti di lingua tedesca tra i quali anche Siegfried Stuffer, già fondatore e redattore del mensile "die brücke", entrato nel frattempo nelle fila della SPS. Il "Südtiroler Kulturzentrum" nasce con l'obiettivo di offrire un'alternativa in campo culturale al "Südtiroler Kulturinstitut" (SKI) - istituto culturale sudtirolese- legato alla SVP e che gestisce e controlla la vita culturale

sudtirolese del gruppo etnico tedesco. Il SK comincia subito ad impegnarsi in diversi settori organizzando vari gruppi di lavoro: arte, canto popolare, teatro "filmforum". In seguito, nel corso del 1976, sorgono gli "Ortsgruppen", i gruppi periferici: Merano, Bressanone, Brunico, Silandro, Laives, Termeno, Caldaro, Appiano.

Nel SK si ritrovano un po' tutte le "vecchie guardie" di lingua tedesca dell' "Oberschülerbewegung" di Bolzano, e inizialmente sono questi stessi a definire la linea politico-culturale dell'associazione. Il "Südtiroler Kulturzentrum" riesce a reclutare in breve tempo un numero considerevole di soci in tutta la provincia, e nel 1978 ne conta circa 350, in maggioranza insegnanti e studenti universitari e delle medie superiori, ma non mancano anche apprendisti ed operai ed un nutrito gruppo di simpatizzanti. Il fatto che il SK si costituisca esplicitamente come circolo culturale tedesco non è assolutamente da ricondurre ad una qualsiasi chiusura etnica, ma, piuttosto, semplicemente all'assenza di organizzazioni culturali alternative nell'area tedesca, mentre nell'area italiana esistono molteplici circoli culturali anche legati ai partiti di sinistra ed anche il circolo culturale "La Comune" legato all'area extraparlamentare di sinistra. Tuttavia, nelle sedi periferiche come Bressanone, Brunico, Merano e Laives, il SK diviene un punto di riferimento anche per diversi "dissidenti" di lingua italiana.

Approfittando del fatto che la SVP con la sua politica di difesa etnica aveva fin qui ignorato il crescente bisogno di un confronto culturale al di là delle tradizioni, ridotte spesso a puro e semplice folklore, e che poi non era stata assolutamente capace di interpretare quei segni premonitori partiti dal "brücke-kreis" prima e dall' "Oberschülerbewegung" e dalla "Südtiroler Hochschülerschaft" poi, il SK riesce a conquistarsi uno spazio tra le organizzazioni legate alla SVP e quelle dell'area cattolica. Visto il generale immobilismo politico-culturale del periodo e la mancanza di prospettive concrete, gli attivisti del SK si

propongono di aprire una breccia nel muro compatto e acritico del gruppo etnico tedesco attraverso una rielaborazione critica di alcune espressioni culturali strumentalizzate dai nazisti prima e dalla SVP poi. Così si forma la "Arbeitersingruppe" (canzoniere popolare), che cerca di fare "vedere e sentire" che nel Tirolo è sempre esistita la canzone popolare di protesta contro i potenti e quindi l'opposizione al potere, fatto taciuto pudicamente dai promotori culturali sudtirolesi. Si crea anche un rapporto abbastanza stretto tra il SK e le federazioni sindacali, ASGB escluso.

Sempre nel 1975 si costituisce il "Theatergruppe im SK", cioè il collettivo teatrale del SK che nei mesi successivi, dopo un approfondito studio sulla figura di Michael Gaismair, protagonista della ribellione contadina del 1525, elabora uno spettacolo teatrale rompendo sia con la visione storica dell'epoca sia con la forma tipica del teatro dialettale tirolese. Lo spettacolo intitolato "Tyrol 1525 - Szenen aus dem Bauernkrieg (la prima fu data il 27 marzo 1976 a Vipiteno, città natia di Michael Gaismair), provoca un certo clamore ed ottiene un successo di pubblico inaspettato anche nei piccoli centri delle valli sudtirolesi. Il "Dolomiten" non perde l'occasione per attaccare l'iniziativa titolando un suo commento "Kunststücke", cioè "pezzi di bravura" nei quali individua subito il nemico: "In provincia gira da un pò di tempo un gruppo teatrale di un certo Südtiroler Kulturzentrum che mette in scena lo spettacolo "Tyrol 1525". Riscaldando la storia delle guerre contadine, cioè tramite problemi di almeno 400 anni fa, non si fa altro che propaganda comunista per i nostri tempi."

Sulla pagina tedesca del quotidiano "Alto Adige" invece, appare un'analisi approfondita dello spettacolo e il cronista coglie l'occasione di presentare ai lettori questo nuovo circolo culturale: "La rappresentazione di "Tyrol 1525" raccoglie un grosso successo di pubblico. Fino ad ora oltre 1000 spettatori in città e paesi. (...) Il SK, cui fa capo il gruppo teatrale, è

stato fondato da poco più di un anno. Fra gli oltre 200 iscritti figurano, insegnanti, lavoratori e studenti. Il SK si propone di attivare e coordinare iniziative culturali e di critica di impostazione progressista di sinistra. (...) Il Kulturzentrum è per volere dei soci un'organizzazione non finanziata né diretta da alcun partito. (...) Ci sono tuttavia contatti con i sindacati. Il pluralismo delle idee politiche all'interno del SK deve in ogni caso essere preservato." Lo spettacolo si rivela strumento efficace per farsi conoscere, apprezzare e per consolidarsi nell'ambito culturale locale. In questo modo il SK diventa un riferimento per la sinistra sudtirolese e per il dissenso in generale e nasce la necessità di dare una linea più precisa all'organizzazione. Nel "Mitteilungsblatt des Südtiroler Kulturzentrum" - bollettino del SK - dell'aprile del 1976 viene pubblicata una proposta di programma: " Il SK è un'associazione di persone progressiste, che si prefigge lo scopo di sviluppare nell'area di lingua tedesca un'alternativa che orienti l'interesse nella popolazione per il cambiamento e il progresso sociale. (...) Noi dobbiamo contribuire con ogni mezzo, che abbiamo a disposizione nel nostro lavoro culturale, al rafforzamento ed al consolidamento di un movimento progressista in Sudtirolo. Il nostro gruppo di riferimento sono le forze democratiche di opposizione e il nostro scopo principale consiste nel fare cultura per tutti i lavoratori."

Il SK non è insensibile al dialogo con il gruppo etnico italiano, così come si rileva anche dal seguente passo dello stesso documento: "Per ciò che riguarda il rapporto con la situazione italiana nonché gli stimoli che possono provenire dalla cultura e dalla politica italiana, tutto ciò deve trovare una corretta espressione, tenendo conto della particolare situazione, in modo che dal SK non vengano mai riprese meccanicamente dei contenuti che, pur testimoniando la maturità politica e culturale del popolo italiano, non vengono correttamente capiti ed elaborati dalla popolazione sudtirolese. Il SK, però, potrà dare in futuro un suo contributo per

far sì che la popolazione italiana in Sudtirolo possa conoscere e capire la storia e la cultura della popolazione sudtirolese." In questo passo del documento si possono già intuire alcune tracce della linea politica che caratterizzerà la nuova sinistra interetnica del 1978. Alla fine del documento si ribadisce ancora: "Il SK è un'organizzazione culturale e si propone di creare un'alternativa culturale in Sudtirolo. Non può, però, essere assolutamente visto come surrogato di una organizzazione politica. Il lavoro culturale è una parte di un concetto generale di politica e, quindi, non lo può sostituire. (...)

Contemporaneamente il SK offre alle forze politiche progressiste e democratiche il proprio contributo culturale per un cambiamento di carattere sociale in Sudtirolo, nella totale garanzia del proprio essere al di sopra dei partiti."

Negli anni seguenti si instaura un rapporto molto stretto tra il SK e le confederazioni sindacali. Il SK appoggia apertamente le lotte sindacali con iniziative culturali di sostegno; basti citare l'occupazione della fabbrica "CELLSA" verso la fine del 1977 e per diversi anni (dal 1976 al 1979) il SK organizza a Bolzano la festa del primo maggio. Verso la fine degli anni 70 il SK sviluppa un'intensa attività culturale sia a Bolzano sia nei diversi centri periferici. Spettacoli teatrali (sia produzioni proprie che gruppi teatrali chiamati dall'Austria e dall'Italia), organizza concerti (nel SK si formano diversi gruppi musicali, dalla musica popolare al rock-jazz), si allestiscono mostre itineranti (si costituiscono tre gruppi di lavoro: arte, serigrafia e fotografia); il "Filmforum" del SK a Bolzano (e in seguito con una programmazione ridotta nei diversi centri periferici dove è presente il SK) costituisce per diversi anni l'unica occasione per poter apprezzare lungometraggi di una certa qualità in lingua tedesca ed è attraverso gli introiti del "Filmforum" che il SK finanzia gran parte delle sue iniziative, dal momento che i contributi finanziari della Provincia sono minimi. Nella periferia ben presto si instaurano rapporti

più o meno stretti tra i singoli gruppi del SK e dell'opposizione locale, cioè SPS e SFP. Non sempre si tratta di rapporti veri e propri, ma, il più delle volte, di scelte dettate dalla necessità di cercare alleanze possibili per poter rompere l'isolamento, problema comune a tutte le espressioni d'opposizione dei piccoli centri saldamente sotto controllo della SVP. Col tempo le sedi periferiche del SK conquistano una maggiore autonomia nei confronti della sede bolzanina e più avanti ancora (intorno ai primi anni 80), vuoi per il cosiddetto "riflusso", vuoi per il sorgere di organizzazioni giovanili meno politicizzate, le sedi periferiche spariscono. Rimangono solo le sedi di Merano e Bolzano.

Il "Südtiroler Kulturzentrum" degli anni 1975-78 rappresenta un'autentica espressione di un'interpretazione diversa della cultura locale e di una visione molto più aperta della convivenza etnica. Infatti, il SK collabora con i diversi circoli culturali italiani, soprattutto con il circolo culturale "La Comune" e l'"ARCI", nella cui sede il SK è ospitato tra il 1976 ed il 1979. Di una certa importanza si rivela anche la collaborazione di alcuni attivisti del SK alla radio di quartiere "Radio Popolare", nata proprio nel 1977, che è un'altra espressione del dissenso di sinistra, la cui origine è da ricercare nel movimento studentesco dell'area linguistica italiana. Il gruppo di persone che gravita intorno a "Radio Popolare" sarà un altro nucleo che, insieme ad altri aiuterà poi a formare la "nuova sinistra" nella lista elettorale di "Neue Linke/Nuova Sinistra".

8.3 Il "Südtiroler Volkszeitung"

È verso la fine del 1977 che nel SK si comincia a parlare della necessità di un giornale come mezzo di controinformazione per rompere il monopolio della casa editrice "Athesia", cioè dell'unico quotidiano di lingua tedesca, il "Dolomiten", e delle numerose altre testate (settimanali e

periodici) che accanto ai programmi in lingua tedesca della sede locale della RAI, il "Sender Bozen", rappresentano l'unica fonte di informazione della stragrande maggioranza della popolazione di lingua tedesca. Così nel SK si forma il "Initiativegruppe Zeitung", il gruppo di iniziativa "giornale", il quale invia una prima bozza di progetto ai soci del SK e presenta poi un progetto di massima in occasione dell'assemblea generale del SK il 16 dicembre 1977. Nel bollettino del SK del gennaio 1978 il "Initiativegruppe Zeitung" pubblica un altro documento che riporta alcune riflessioni sulla necessità di un mezzo d'informazione aperto a tutte le forze democratiche e che definisce così lo scopo del progetto: "(...) rompere l'egemonia della classe dominante e promuovere lo sviluppo e l'unione del movimento progressista in Sudtirolo. (...) scoprire (rivelare) il malgoverno della nostra provincia, creare una reale informazione sulla situazione dei lavoratori e le loro battaglie, su importanti avvenimenti politici, culturali e sindacali. (...) Oltre all'impegno della controinformazione, questo giornale deve avere anche la funzione di prendere posizione con commenti politici, discussioni su questioni attuali di politica e di vari altri temi e (dove è possibile) essere una guida per varie iniziative."

Gli iniziatori del progetto individuano la base per un giornale del genere tra le forze politiche e sociali impegnate nella battaglia contro lo sfruttamento, l'oppressione, la reazione e la minaccia di conflitti bellici, nella lotta per la liberazione sociale e l'equiparazione etnica, nella lotta per la democrazia ed il socialismo, e affermano la loro convinzione che questo giornale dovrà necessariamente "scontrarsi" con il potere locale e definiscono così il compito principale di un simile mezzo di informazione: "(...) costruire un largo fronte delle forze progressiste e di tutti coloro che possono essere persuasi ad una lotta contro il blocco reazionario (capeggiato dalla SVP e dalla DC). Ai promotori del progetto è altrettanto chiaro che questo giornale deve assumere una

posizione molto precisa nei confronti della contrapposizione etnica, per eludere ogni tentativo di strumentalizzazione. A questo proposito, tengono a precisare gli autori del documento, è di fondamentale importanza la linea del giornale, per quel che riguarda la questione etnica. Esso deve contribuire alla creazione di reali presupposti per l'eliminazione delle barriere linguistiche e nazionalistiche. Dopo una serie di riunioni il gruppo di lavoro "Zeitung" decide di rendere più concreto il dibattito pubblicando un primo "Probenummer" (numero zero) del giornale dandogli il titolo "Südtiroler Volkszeitung" (22 aprile 1978). Il giornale non è in edicola, ma viene distribuito attraverso i singoli gruppi periferici del SK e degli attivisti del gruppo di iniziativa. Il 7 maggio viene indetta un'assemblea per definire meglio la linea del giornale e per costituirsi in cooperativa. La cooperativa "Südtiroler Volkszeitung" viene poi fondata il 20 maggio 1978; ne fanno parte insegnanti, sindacalisti, studenti, intellettuali, operai, giornalisti della sede locale della RAI. Dalla sinistra extraparlamentare al PCI, dalla SPS agli attivisti del SK e alle femministe del gruppo "Kollontaj", sono presenti un pò tutte le correnti classificabili come "forze progressiste" in senso lato.

La nascita del quindicinale "Südtiroler Volkszeitung" rappresenta senz'altro un grande momento sia nella storia del SK sia nella vita politico-culturale sudtirolese; tuttavia, il venire meno di una quindicina di attivisti del SK, impegnati costantemente nel lavoro redazionale e amministrativo del giornale e della cooperativa, segna un primo passo verso un lento declino del SK come organizzazione capace di aggregare gran parte delle forze dissidenti sudtirolesi. Un secondo salasso, più sentito ancora, è rappresentato dalla formazione della lista elettorale "Neue Linke/Nuova Sinistra" nell'ottobre del '78, che buona parte degli attivisti del SK decide di appoggiare. Essi si impegnano poi più concretamente nella campagna elettorale della lista alle elezioni comunali del 1980 a Bolzano e a Merano e

danno il loro apporto come indipendenti di sinistra nelle file del PCI di Bressanone. Tuttavia il SK continua nel suo impegno culturale perdendo, però, parte della sua importanza sulla scena politico-culturale anche con la nascita di una serie di circoli culturali e giovanili meno politicizzati sia a Bolzano sia nei diversi centri periferici. L'ultima grande mobilitazione iniziata dal SK sbocca nell'occupazione degli edifici abbandonati dello ex Monopolio di Stato a Bolzano. Verso la fine del 1978 alcuni soci del SK individuano in questi edifici il luogo ideale per un centro culturale polivalente come punto d'incontro della gioventù dei due gruppi etnici, per cui elaborano un progetto di ristrutturazione. Dopo mesi di trattative inutili con le autorità competenti del Comune di Bolzano si decide di costituire un consorzio di una ventina di circoli culturali bolzanini per dare più peso alla rivendicazione.

In seguito ad ulteriori infruttuose trattative il 6 ottobre 1979 si decide di occupare l'edificio iniziando subito in intensa attività culturale. Per un mese il "Monopolio" rappresenta la "voglia" e la "speranza" di un grande gruppo di giovani e meno giovani di superare gli steccati etnici, e diventa così simbolo della convivenza pacifica, conquistando la simpatia di buona parte della cittadinanza, non solo bolzanina. Il 5 novembre il "Monopolio" viene sgomberato dalla polizia e gli edifici vengono abbattuti ancora in giornata. Lo spazio viene adibito ad area di parcheggio. Già durante l'occupazione il gruppo teatrale del SK aveva iniziato l'elaborazione di un testo teatrale sulle "opzioni" del 1939 che doveva essere messo in scena da un collettivo teatrale misto del "Monopolio". Dopo l'abbattimento dell'edificio viene deciso, però, di cambiare progetto e di mettere in scena "Teste tonde e teste a punta" di Bertold Brecht, soggetto ritenuto più adatto alla situazione particolare. La cosa non sarebbe degna di nota se non per il fatto che si tratta di un esperimento singolare, che suscita parecchio clamore. Il collettivo si compone di sessantacinque persone che avevano

partecipato all'occupazione del "Monopolio", metà di lingua tedesca, metà di lingua italiana ed alcuni ladini. Sulla scena ogni "attore" parla la propria lingua. Lo spettacolo raccoglie un grandissimo successo di pubblico, proprio perchè i più lo interpretano come indicazione di una convivenza possibile.

PARTE SECONDA

9 La nascita della "nuova sinistra"

9.1 La vigilia delle elezioni provinciali

Il periodo del '78 è, in genere, segnato da un forte clima di repressione e di scoraggiamento, movimentisti a sinistra in seguito alla lunga ondata di attentati terroristici, che raggiungono l'apice con il sequestro e l'omicidio di Aldo Moro il 9 maggio 1978. La sinistra stessa, nel preciso intento di prendere le distanze dal fenomeno del terrorismo, riduce gli atteggiamenti critici nei confronti del potere costituito. Osserva a proposito lo storico Heinz Othmerding: "Dai più radicali oppositori della Democrazia Cristiana, divennero, in breve tempo, i partiti più convinti sostenitori dello Stato." È il periodo dei governi della cosiddetta "solidarietà nazionale."

In Sudtirolo, l'indebolimento dell'opposizione di sinistra dell'area di lingua tedesca è aggravato dal più volte menzionato monopolio dell'informazione soprattutto stampata. Infatti, accanto ad una miriade di periodici di carattere cattolico-conservatori, editi sempre dalla casa editrice "Athesia", il Dolomiten, unico quotidiano locale in lingua tedesca, in linea di massima può essere considerato portavoce della SVP nonostante il fatto che si dichiari indipendente. Avverso a qualsiasi apertura nei confronti del gruppo etnico italiano, custode supremo della lingua, del territorio e delle tradizioni, acerrimo nemico di qualsiasi espressione critica sia a livello politico che culturale, il Dolomiten, in questo periodo, spesso assume delle posizioni più agguerrite della

stessa SVP. Qualsiasi apertura politica, ogni contatto con la sinistra italiana o semplicemente il contatto tra i gruppi etnici al di là dello stretto indispensabile, diventano sulle colonne del Dolomiten una sostanziale minaccia per la sopravvivenza del gruppo etnico tedesco, ogni pensiero laico un pericolo per l'occidente cristiano. Othmerding, a proposito del clima allarmistico alimentato dal Dolomiten" in occasione dell'uccisione di Aldo Moro osserva: "Il Dolomiten scriveva come se fosse stato ucciso non Moro, ma Magnago, muovendo una crociata anticomunista in provincia contro tutto ciò che non era vicino alla SVP. L'exasperato anticomunismo non è più rivolto, come negli anni quaranta-cinquanta della "guerra fredda", contro il comunismo sovietico, bensì contro il latente nemico interno. "Il nuovo nemico appariva infinitamente più pericoloso e con esso tutti coloro che non vi si dichiaravano contro. (...) Questo clima generò l'opposizione contro se stesso." Proprio questa chiusura estrema finisce per provocare una serie di reazioni, le quali, insieme al dissenso latente o espresso apertamente già negli anni precedenti, porteranno ad una articolazione molto più concreta sul piano politico.

9.2 Il "denominatore comune"

Com'è facilmente intuibile dalle circostanze fin qui descritte, la situazione sudtirolese presenta una serie di elementi favorevoli ad un cambiamento sostanziale nella scena politica locale. Ciò che manca nella circostanza è un denominatore comune, un personaggio credibile, capace di amalgamare le singole espressioni del dissenso. Ed è proprio nel gennaio del 78 che si rifà vivo con una lettera datata 31 gennaio 1978 Alexander Langer, che vive ed insegna a Roma dov'è redattore e poi direttore del quotidiano "Lotta Continua." Langer, in questa sua lettera indirizzata a pochi amici (tra gli altri Edi Radini e Bruna Dalponte, già citati in relazione al gruppo "fratelli-brüder), Gianni Lanziger, già candidato sulle

liste di "Sinistra Unita/Geeinigte Linke" nel 1968 e di "Democrazia Proletaria" nel 1976, Arnold Tribus, attivista del Partito Radicale, Karl Dallinger e Erwin Prossliner, attivisti di Lotta Continua), esprime la sua convinzione che negli ultimi dieci-dodici anni in Sudtirolo "(...) si è sviluppata una "sinistra indigena", autoctona, ci sono stati comportamenti, lotte, posizioni di classe che non hanno coinvolto solo una infima minoranza."

Di qui la sua considerazione "che sarebbe necessario ed opportuno affrontare, inizialmente in un ambito ristretto ed informale, una discussione molto aperta e spregiudicata su come raccogliere, rielaborare e mettere a disposizione questo patrimonio di esperienze, riflessioni, analisi e conoscenze." Nonostante Alexander Langer nella sua lettera, a proposito di prospettive credibili, affermi: "(...) nessuno tema/speri che io ne abbia qualcuna da proporre (...)" e conclude con la vaga speranza: "Può darsi che riusciamo a produrre qualcosa (fosse anche solo un libro o qualcosa di analogo), forse ne viene fuori qualcosa di più utile, forse invece no," è probabile che già qui egli pensi anche ad un nuovo soggetto politico. L'11 febbraio 1978, in seguito alla lettera di Langer, si svolge a Bolzano un piccolo seminario che a suo dire non ha scopi di azione immediata, "ma serve per ricollegare tra loro delle persone che si trovano nella condizione di "cani sciolti" (la crisi dei gruppi extraparlamentari nel Sudtirolo è più avanti che altrove, resiste un gruppo che fa capo ad "Avanguardia Operaia", ora DP in senso stretto, qualche simpatizzante del "Movimento lavoratori studenti" di Capanna, qualche marxista-leninista)." A un nuovo periodo di silenzio, segue una seconda lettera datata Roma, 2 maggio 78, nella quale Langer, anche in vista della riunione indetta per 7 maggio da parte dell'"Initiativgruppe Zeitung" per discutere sul progetto "Südtiroler Volkszeitung", coglie l'occasione e propone un altro incontro tra amici sulla falsariga del primo. Ancora una volta Langer ripropone di

parlare di un libro sul Sudtirolo o qualcosa di simile, ma non esclude altre possibilità.

In questo periodo a Bolzano il dissenso di sinistra riesce a concretizzare un primo progetto di controinformazione. Il 22 aprile 1978 il "Initiativgruppe Zeitung" del Südtiroler Kulturzentrum" aveva pubblicato "un primo numero zero" della "Südtiroler Volkszeitung". Il 20 maggio 1978 viene costituita la "Südtiroler Volkszeitung-Genossenschaft", ovvero la cooperativa editrice del Südtiroler Volkszeitung, nella quale si ritrovano attivisti e simpatizzanti di tutto l'arco dell'opposizione di sinistra, anche dell'area socialdemocratica sudtirolese. Il progetto iniziale proposto dal gruppo d'iniziativa prevedeva un giornale di lingua tedesca, che avesse almeno una frequenza settimanale, voce di un'area di riferimento piuttosto ampia, dai liberali ai socialdemocratici, ai laici in genere, dai cattolici critici alla sinistra e al sindacato. Tuttavia il progetto riesce a concretizzarsi solo in una versione più modesta, senza per questo venir meno all'intento principale: "(...) stimolare alla collaborazione tutti quelli che avevano mantenuto uno spirito indipendente in un clima di inglobante semplificazione per mezzo del dilagante aizzamento di destra in provincia." Non nasce un settimanale, ma un quindicinale. Nel primo numero regolare, che esce agli inizi di giugno, si legge: "Il Südtiroler Volkszeitung è il risultato di un lungo sforzo per contrastare la stampa sudtirolese ed il monopolio dell'opinione, attraverso la creazione di un mezzo di informazione democratico. Il giornale vorrebbe dare voce a tutte quelle persone, a tutte quelle organizzazioni che vengono messe a tacere per mezzo di un controllo ideologico, che di giorno in giorno cresce attraverso i mass media esistenti.

Già a partire dal primo numero, il Südtiroler Volkszeitung rivolge l'attenzione ad una serie di scandali locali, fino ad allora taciuti, osserva criticamente la politica interna italiana, solleva l'attenzione su problemi generalmente ignorati in precedenza, come quello del degrado ambientalistico,

critica la gestione del potere locale e si fa portavoce dei lavoratori informando i suoi lettori dei retroscena dell'industria locale in crisi. È così che il giornale riesce a diventare un organo di controinformazione e un'occasione di dibattito politico, culturale e sociale. Proprio sul primo numero del Südtiroler Volkszeitung viene pubblicata anche la già citata "lettera degli 83", della quale si sono già illustrate l'importanza e l'efficacia. Nel corso del 1978 un'altra occasione sembra fornire un'ulteriore conferma della presenza di un "dissenso" o perlomeno di qualcosa che si muove controcorrente: si tratta della prova referendaria di giugno. I referendum sui quali la popolazione è chiamata ad esprimersi sono due: il primo riguarda il finanziamento pubblico dei partiti politici, il secondo la legge cosiddetta "reale" sull'ordine pubblico. Ciò che rende di particolare interesse il risultato in Sudtirolo è una sensibile defezione da parte dell'elettorato in lingua tedesca dalle indicazioni di voto della SVP, che in passato erano state invece scrupolosamente seguite dalla stragrande maggioranza dei suoi elettori.

La SVP, infatti, come la maggior parte dei partiti italiani, aveva indicato chiari "NO" ad entrambi i quesiti. La consistenza dei "si", invece, (12,2%, legge Reale, 33,08%, finanziamento dei partiti) risulta essere maggiore rispetto alle aspettative. È un risultato che suscita in quest'area di dissenso una certa sorpresa e timide speranze. Il Südtiroler Volkszeitung infatti, commenta così l'esito dei referendum: "Diecimila sudtirolesi hanno snobbato le indicazioni della SVP e non hanno seguito l'appello al "NO" del monopolio della stampa. (...) Quale valore politico possano avere tanti voti per il "si" in Sudtirolo si vedrà fra alcuni mesi, quando nuovamente verrà intonato "l'inno alla coesione". Potrebbe essere che le stonature referendarie attuali nel coro di raccolta in provincia abbiano preannunciato un "mutamento della voce."

Un altro momento significativo si riferisce ad un triste evento che chiama a raccolta la "dissidenza" sudtirolese e ne provoca all

interno una profonda riflessione. È la morte del poeta e scrittore dissidente Norbert Conrad Kaser, autore, tra l'altro, del già menzionato discorso in occasione del tredicesimo convegno di studi della "Südtiroler Hochschülerschaft" del 1969, che ebbe il merito di scandalizzare, ma soprattutto di provocare grande clamore ed una discussione molto vivace sulla situazione culturale sudtirolese. In occasione dei funerali di N.C. Kaser, l'agosto del '78 a Brunico, si ritrovano un po' tutti gli esponenti del dissenso sudtirolese, dall'ex "brücke-Kreis" alle vecchie e nuove guardie della SH, dagli esponenti della federazione autonoma del KPI-Südtirol ai "cani sciolti" del Südtiroler Kulturzentrum e un gran numero di "Freigeister" (liberi pensatori). L'evento si presta ad una profonda riflessione sulla dispersione delle forze di sinistra e la mancanza di incisività complessiva della loro azione e della loro coesione. Questo senso di impotenza, avvertito forse per la prima volta in modo diretto e collettivo, costituisce di lì a poco un forte stimolo per la creazione di una forza politica, capace di riunire tutte queste espressioni del dissenso. Per quanto le iniziative promosse dalla SH, del SK, e parte dei sindacati e le indicazioni come quelle del "Südtiroler Volkszeitung", della "lettera degli 83" e dei risultati dei referendum siano di significativa importanza nella prospettiva di una possibile apertura alternativa, esse in realtà non riescono ancora ad esprimere una propria capacità di aggregazione e di proposta.

9.3 La lettera di "David"

Preso atto di queste linee di tendenza, non ancora capaci di concretizzarsi in un movimento politico preciso, Alexander Langer si fa infine promotore della proposta di raccoglierle e lancia l'idea di un soggetto politico più specifico. In Langer tutte queste espressioni del dissenso sudtirolese, sia dell'area più marcatamente di sinistra tedesca, sia della sinistra extraparlamentare e più sensibile ad una linea marcatamente

interetnica dell'area italiana, sembrano trovare quel denominatore comune mancante. Langer, che già Claus Gatterer riteneva una delle menti più prolifiche delle giovani leve intellettuali sudtirolesi, viene presentato così dallo storico Heinz Othmerding: "(...) grazie a lunghi soggiorni di studio in Italia e Germania Federale ha potuto raffinare lo spirito critico nei confronti del provincialismo della scena politica sudtirolese; (...) perfettamente bilingue ha fatto le sue prime esperienze politiche e partitiche tra i dissidenti PCI, raggruppati in "Lotta Continua" diventando poi anche per un certo periodo direttore responsabile del giornale "Lotta Continua" a Roma (...). La sua fantasia e la sua arguzia politica superano di molto ciò che è obbligatorio in Sudtirolo, cioè lo stretto confine politico tra leggi e norme del "Pacchetto"."

Con una lettera aperta pubblicata sul "südtiroler Volkszeitung" e ripresa anche dal quotidiano "Alto Adige", Langer si rivolge alla sinistra interetnica sudtirolese, proponendo una lista autonoma, in previsione delle elezioni regionali e provinciali dell'autunno: una lista libertaria, interetnica, non dogmatica, capace di raccogliere ed alimentare i fermenti che per oltre dieci anni si sono raccolti nel dissenso sudtirolese ed in gran parte fuori dei partiti. In questa lettera egli dichiara: "Io credo che in una situazione così repressa e in un'occasione così alienante quale le elezioni regionali, si possa e si debba fare qualcosa contro lo strapotere di chi ci comanda ed opprime. Affrontare Golia non era facile per il piccolo David della Bibbia. Se riuscì ugualmente a colpirlo, ciò fu dovuto, tra l'altro, al fatto di lottare con armi radicalmente diverse, su un piano radicalmente diverso." Langer fa una proposta "nuova" rispetto alle forze presenti nella geografia politica sudtirolese. C'è qui il rifiuto del partito e della delega al partito. La stessa lista assume sfumature e valenze diverse rispetto all'idea più tradizionale di lista. Langer tratteggia una "Bunte Liste" (lista variopinta) rifacendosi alle "Bunten Listen" sorte in quel periodo in

Germania Federale. "Io penso ad una lista (naturalmente con candidati di tutti i gruppi) nella quale ci siano riconosciuti e validi rappresentanti di battaglie, iniziative e movimenti di base nella nostra provincia, indipendentemente dalla loro (eventuale) appartenenza politica; posso qui immaginare nomi di persone (giovani e meno giovani) che, qualche volta o in qualche momento, si sono ribellati contro i detentori del potere, che hanno collaborato con altri, hanno contribuito ad "osare" nel lavoro, in paese, nel sindacato, nelle scuole, nell'informazione, tra i giovani, nelle iniziative delle donne, nell'ambito della chiesa, tra i lavoratori della Provincia, o in altri ambiti, e che anche in questo senso potrebbero rappresentare l'opposizione e la volontà di lottare di molti altri."

Non una lista di politicanti, dunque, ma una lista di persone che facciano politica nel quotidiano, che lavorino essenzialmente nel sociale prima ancora che a livello di vertice. "Una simile "Bunte Liste" non dovrebbe secondo la mia opinione, essere soggetta ad alcun "comitato centrale" e ad alcun comitato di partito, bensì dovrebbe ricercare soprattutto il contatto diretto tra le persone che "osano" (...) giorno per giorno." Non c'è l'elaborazione di un programma tradizionale o di una lista di partito in questa proposta di Langer, bensì una proposta di tematiche su cui lavorare attraverso il coinvolgimento della base: "(...) determinate premesse fondamentali (per esempio, per principio un operare insieme tra tedeschi ed italiani, intervento per l'autonomia, ma contro il concreto sistema del "Pacchetto", totale tutela dei diritti dei gruppi, lotta contro i "capocchia" di tutti i generi e contro lo sfruttamento, la repressione, l'ingiustizia sociale e così via), naturalmente la politica di una simile "lista", deve essere continuamente elaborata e discussa dalla base." Egli sembra rendersi conto delle difficoltà alle quali andrà incontro nel tentativo di formare questa "lista" quando afferma: "ma naturalmente una simile lista potrebbe avere successo solo qualora le diverse organizzazioni che

intendono muoversi in una dimensione in qualche modo paragonabile (Democrazia Proletaria, Lotta Continua, Partito Radicale, PdUP, forse singoli esponenti vicini al PSI, alla SFP etc.) rinunciassero a candidarsi, Nè la lista dovrebbe risultare una specie di cartello, quindi non andrebbe popolata da rappresentanti di partiti(ni) in quanto tali." Langer tiene a precisare che in ultima analisi si dovrebbe trattare di una lista "flessibile, aperta e continuamente verificata dal confronto (...), ma non deve esserci nessuna sigla di partito e nemmeno falce e martello o pugno e rosa, piuttosto la fionda di David!"

Da queste ultime osservazioni riguardo l'eventuale simbolo di questa lista è facilmente intuibile il rifiuto di Langer sia di una coalizione elettorale di sinistra, nel senso stretto, sia di una circoscrizione troppo stretta dell'area elettorale alla quale, secondo lui, si dovrebbe rivolgere una simile lista. Ovviamente Langer non è interessato solamente ad una tattica elettorale capace di raccogliere il maggior numero di voti possibile, ma vuole invece creare un'alternativa di sinistra ed interetnica più duratura, capace di esprimere il dissenso di tutti coloro che non si sono mai potuti o voluti identificare con nessuno dei partiti presenti in provincia. Le reazioni alla lettera sono inizialmente inferiori all'attesa. A metà settembre Democrazia Proletaria prende posizione tramite il quotidiano "Alto Adige" proponendo a sua volta una lista unitaria di sinistra che dovrebbe presentarsi sotto la sigla "Democrazia proletaria/Nuova Sinistra - Arbeiterdemokratie/Neue Linke. Riferendosi agli stessi avvenimenti già citati nella proposta di Langer e giudicati favorevoli alla formazione di una simile lista, dichiarano che "si tratta di operare per trasformare il dissenso (che si è espresso nel voto sul referendum, nel documento degli 83 democratici sudtirolesi, in iniziative culturali ecc.), in questa direzione." "Democrazia Proletaria" propone "la costruzione di un momento di opposizione in Sudtirolo, che non sia il riflesso di un

processo nazionale, ma che si sviluppi dalle contraddizioni specifiche della situazione locale (crisi in Sudtirolo, statuto di autonomia e sua gestione proporzionale, bilinguismo, nazionalismo)." Per il momento, comunque, neanche la proposta di Democrazia Proletaria sembra cadere su un terreno troppo fertile e le reazioni si fanno aspettare.

Sul numero 8 del Südtiroler Volkszeitung del 22 settembre 1978 appare finalmente una lettera a firma di Albert Raffl (PCI), nella quale Langer viene accusato di pressapochismo. "Ma Langer non si accorge che lui e ciò che è rimasto del "movimento" hanno preso una svolta pericolosa, facendo della politica anticomunista il primo dei loro compiti." Ciò che crea maggior scetticismo nella proposta di Langer, sembra essere la possibile presenza di qualche militante del Partito Radicale su questa lista. Il FCGI, per esempio, dalle pagine del quotidiano Alto Adige gli pone la domanda: "Può una Democrazia Proletaria, sia pure indirettamente, votare Pannella?" Può anche darsi che simili critiche siano espressioni di una preoccupazione sincera, tuttavia traspare anche la paura del PCI di trovarsi di fronte un altro concorrente di sinistra con cui dover dividere l'elettorato. Finalmente, verso la fine di settembre, viene ripresa la proposta lanciata da Langer. Infatti appare sull'"Alto Adige" una lettera firmata da "dodici militanti" indirizzata "alle forze organizzate e ai singoli interessati a costruire una lista di opposizione unitaria per le elezioni regionali in Sudtirolo." Dopo una breve analisi della situazione politica locale, i dodici firmatari affermano. "La base di una nuova opposizione può essere individuata, oggi, in quanti non accettano la linea dell'attuale maggioranza politica perchè ha portato la sinistra storica a sostenere il sistema capitalistico e il regime democristiano e perchè la ritengono contraria ai propri bisogni personali, collettivi, sociali e civili."

In questo quadro, la presentazione di una lista unitaria di opposizione "sarebbe la conferma dell'esistenza di minoranze che

vogliono conoscere e contrastare la macchina del potere che ha nell'amministrazione provinciale un centro tra i più importanti." I "dodici militanti" vengono poi al punto: "Democrazia Proletaria ha proposto ai compagni organizzati, ai collettivi del paese, ai settori di movimenti la formazione di una lista di opposizione denominata "Democrazia Proletaria-Nuova Sinistra", che si caratterizzi in contenuti precisi, all'interno di un progetto di lotta globale alla politica del blocco dominante locale e ai partiti che lo rappresentano, DC e SVP. Il programma che accompagna la proposta (...) può essere condiviso. Esso manca, però, totalmente nell'individuazione dei soggetti sociali e delle forme organizzative che permettano di trasformare il programma da un atto di fede, in una capacità effettiva di trasformazione individuale, collettiva e delle istituzioni. Aderire a quel programma diventa così un atto formale. (...) Per questi motivi siamo contro ogni preclusione nei confronti di chi si riconosce nella storia della sinistra in Sudtirolo e siamo contrari a scomuniche ai militanti radicali." Infine i "dodici militanti" dichiarano la loro ferma volontà di volersi impegnare "affinchè si arrivi ad una lista che non rappresenti un cartello elettorale, un simbolo non partitico, candidati significanti e unitari, consapevoli delle contraddizioni presenti nell'area di opposizione, e invitano a partecipare al dibattito sul problema.

9.4 La formazione della lista elettorale

A fine settembre ha inizio una serie di riunioni. Da principio le posizioni intorno alle quali ruotano la maggioranza degli interventi sono due: "(...) una che esclude i radicali, l'altra che lascia posto per tutta l'area dell'opposizione con una lista ampia, unitaria, non schiacciasassi, attraverso l'imposizione rigida di un programma cui aderire e su cui discriminarsi." Sempre verso la fine di settembre un incontro avvenuto a Roma tra Marco Pannella, leader del Partito Radicale, e Alexander Langer contribuisce a

rilanciare l'idea di una "lista variopinta". Il primo manifesta un certo interesse ad intervenire nella campagna elettorale d'autunno in Sudtirolo, spinto presumibilmente dalla speranza di potersi insediare in Sudtirolo attraverso una campagna promozionale del suo partito legata a quella elettorale e di poter, in seguito fondare una sezione bolzanina del Partito Radicale. Da un lato, Langer ha delle riserve nei confronti di un intervento del Partito Radicale; egli teme soprattutto la diffidenza che questo potrebbe suscitare in parte della base e teme anche la possibilità di un appoggio troppo invadente. Dall'altro lato, probabilmente, c'è però la consapevolezza che un eventuale successo della lista dipende anche da una campagna elettorale ben fatta, cioè dispendiosa anche in termini economici, problema difficilmente risolvibile con le sole proprie forze. Si tratta perciò di una scelta obbligata, anche perchè nell'ambiente circolano voci, tra l'altro mai confermate, che il Partito Radicale sarebbe disposto ad investire una quarantina di milioni di lire in questa campagna elettorale. (A giudicare dalle inserzioni pubblicitarie apparse poi sul solo quotidiano "Alto Adige" potrebbe anche trattarsi di una cifra verosimile.)

Il "Dolomiten", a questo proposito, tenta un calcolo sui costi presumibili della campagna elettorale di NL/NS sostenuti principalmente dal "Partito Radicale". Si cerca di catturare l'attenzione con una marea di annunci sull'"Alto Adige", l'acquisto di dieci pagine pubblicitarie per la somma di 30 milioni, con l'affitto di due stazioni radio (costo: 20 milioni), con l'acquisto di diverse ore di trasmissione presso un'emittente televisiva privata (per 15 milioni) e con azioni di volantaggio". Non è chiaro chi, poi, abbia deciso di accettare l'appoggio radicale. Di fatto il 5 ottobre viene indetta una riunione nella quale è presente anche Marco Pannella. Subito Democrazia Proletaria grida al tradimento: "Sia chiaro che noi non contestiamo il diritto di Pannella a tenere i suoi comizi a Bolzano e neppure quello dei radicali di spendere milioni per inserti pubblicitari, anche se riteniamo queste

scelte del tutto estranee al modo proletario di fare politica, chiediamo più semplicemente di non essere presi in giro". Nel corso della riunione l'assemblea decide di presentare comunque per le prossime regionali una lista di sinistra. Il 7 ottobre viene indetta un'assemblea "(...) di radicali e Lotta Continua" nel corso della quale si discute del programma e del simbolo con il quale la lista dovrà presentarsi a novembre.

Sulle pagine del quotidiano "Alto Adige" Luigi Costalbano e Giuseppe Faso, due dei firmatari della lettera dei "dodici militanti", tentano di inquadrare problemi e prospettive di questa lista: "(...) una lista unitaria non può essere la somma di varie situazioni di disagio, di dissenso, di pratiche antagonistiche; tali situazioni non sono omogenee, esprimono diversi comportamenti che non possono portare ad una sintesi che li esprima tutti. (...) Non può essere neppure il risultato di una mediazione tra diverse componenti, ottenuta attraverso l'approvazione di un programma rigido, il quale pretenda di tradurre in un unico linguaggio "politico" (...) situazioni che rifiutano decisamente di essere rappresentate e tradotte secondo schemi (...) che si sono rivelati profondamente inadeguati di fronte agli sviluppi della realtà di classe". Al consigliere, che la lista si propone di eleggere, gli autori del documento chiedono: "(...) non di rappresentare le attuali forme di dissenso e di garantirle, ma di saper interpretare e contribuire a potenziare in direzione antagonistica tutte le forme di dissenso prodotte inevitabilmente dalla macchina capitalistica e dalle sue forme di mediazione politica". Il 14 ottobre, nel corso di una conferenza stampa tenuta a Bolzano, viene ufficialmente presentata la lista denominata "Neue Linke/Nuova Sinistra". Come capilista vengono presentati Alexander Langer e Luigi Costalbano, il primo appartenente al gruppo linguistico tedesco, e il secondo a quello italiano.

Questa scelta non è casuale: infatti nel corso della conferenza stampa, viene precisato che in caso di elezione i due capilista si alterneranno a metà legislatura.

Questa decisione viene presa per "evitare di fare scattare la proporzionale (...) e perchè questo ancoraggio al gruppo etnico noi lo consideriamo assurdo". Infatti, la proporzionale etnica nell'impiego pubblico della Provincia non è legata ai risultati del censimento etnico, ma alla appartenenza linguistica dei consiglieri provinciali. La lista "Neue Linke/Nuova Sinistra" viene presentata così: "(...) non è una lista per le elezioni, non un partito, nè un cartello di partiti o gruppi ed è stata formata in modo unitario tra le forze del dissenso, (...) e di lotta, con rappresentanti di tutti i gruppi etnici e di chi non si riconosce in alcuno singolarmente". Spiegando i motivi della presenza della lista alle elezioni provinciali, i due portavoce dichiarano: "Perchè sono tante le cose che non vanno e tra queste anche l'autonomia, che giusta e necessaria è diventata come una gabbia nella quale ognuno viene rinchiuso all'interno del proprio gruppo etnico in cui al posto di un reale progresso di democrazia e di rispetto dei diritti, della lingua e della cultura di tutti è stato creato un sistema di complicate contrapposizioni tra sudtirolesi ed italiani". E non poteva così mancare una nota provocatoria: quattro candidati presenti in lista non vogliono o non possono dichiarare il proprio gruppo etnico di appartenenza ed affermano: "Siamo perfettamente bilingui (...) ed integrati nella realtà provinciale, per cui ci sembra assurdo dichiarare se siamo italiani o tedeschi".

La scelta dei quattro candidati di rifiutare l'"ingabbiamento etnico", cioè di dichiararsi appartenenti ad uno dei gruppi linguistici, è in un certo senso una delle sfide più significative lanciate da Neue Linke/Nuova Sinistra. La dichiarazione di appartenenza ad uno dei gruppi etnici (tedesco, italiano, ladino) non è una semplice dichiarazione a fini statistici, bensì una scelta obbligata, in quanto prevista dalla legge, che comporta una serie di conseguenze. Infatti, oltre ad essere la chiave della proporzionale etnica, (secondo la quale viene regolamentata la distribuzione degli impieghi statali e parastatali e di una serie di contributi

sociali), la dichiarazione di appartenenza etnica e la residenza minima di quattro anni in provincia di Bolzano sono i requisiti indispensabili per poter candidare alle elezioni amministrative. Di conseguenza, per non essersi dichiarati, i quattro candidati vengono esclusi d'ufficio dalla lista Neue Linke/nuova Sinistra. È chiaro che questa azione non è solo un atto di protesta dei quattro, ma rientra tra gli obiettivi di NL/NS. Si solleva qui un problema generalmente ignorato o trascurato e che tocca una realtà non prevista dal "Pacchetto": quella dei mistilingui. (Per quanto non esistano ancora statistiche specifiche, si calcola che i provenienti da famiglie linguisticamente miste siano circa dieci-quindicimila.)

In occasione di una conferenza stampa tenuta a Bolzano nell'ottobre del 1978 i quattro candidati esclusi, Bruno Gallmetzer, Barbara Leichter, Christian Cassar e Hugo Bortolotti inquadrano così il problema: "Si vuole forse negare la nostra esistenza di "bilingui", perchè giuridicamente e burocraticamente non comprimibili entro le categorie riconosciute? Dobbiamo forse continuare a subire l'assimilazione forzata e l'attribuzione coattiva ad un singolo gruppo linguistico per esercitare i nostri diritti civili e politici, per avere posti di lavoro e case e così via? Dobbiamo subire la costrizione (...) di dichiararci come ci viene imposto in molte occasioni (...)? Per noi una simile "scelta" significa dover rinnegare una parte della nostra personalità, della nostra cultura, della nostra stessa umanità". Sempre in occasione di questa conferenza stampa i rappresentanti di NL/NS dichiarano: "Il problema non è quello di mettere in discussione i presupposti dello statuto di autonomia, ma quello di garantire a tutti i cittadini - e quindi anche agli italo-tedeschi - il rispetto dei loro diritti costituzionali. (...) "No all'assimilazione, no ai ghetti". Anche vari discorsi alla Corte d'appello di Trento, al Consiglio di Stato, alla Corte di Cassazione, alla Corte Costituzionale ed alla Corte europea per i diritti dell'uomo risulteranno del tutto vani

e i quattro candidati rimarranno esclusi dalla lista. Il problema dell'"inquadramento" dei bilingui e del loro collocamento anche a livello giuridico, sollevato in questa occasione, si rifarà più scottante, come vedremo, in occasione del censimento della popolazione previsto per il 1981. Per il momento aver sollevato il problema riesce allo scopo di mettere in evidenza sia una contraddizione presente nello Statuto di Autonomia, sia un'interpretazione estremamente rigida di questo da parte della SVP.

9.5 I candidati

La lista dei candidati, così come si presenta alle elezioni, non corrisponde esattamente all'ipotesi di lista fatta da Langer nella sua "David-Brief" di settembre. Innanzi tutto non compaiono nomi riconducibili a quelle espressioni di sinistra dell'area di lingua tedesca, come la "Südtiroler Hochschülerschaft", il "Südtiroler Kulturzentrum", il "Südtiroler Volkszeitung". Questo fatto, almeno in parte, è riconducibile alle notevoli perplessità, perlomeno iniziali, nei confronti della Neue Linke/Nuova Sinistra. A molti questo esperimento sembra prematuro, voluto da pochi e senza reali possibilità di riuscita. Nonostante tutti i dubbi, comunque, alla fine la lista viene appoggiata in buona parte, sia dagli attivisti del SK, che dal "Südtiroler Volkszeitung". Il "Südtiroler Volkszeitung" del resto dà spazio a tutti i partiti d'opposizione di sinistra, mettendo a disposizione di questi diverse pagine del giornale. La lista di NL/NS, dopo l'esclusione dei quattro candidati sopra citati, si presenta con ventisette candidati, diciassette dei quali appartenenti al gruppo linguistico italiano e dieci appartenenti a quello tedesco. A parte i due capilista Alexander Langer e Luigi Costalbano, tra i candidati presenti in lista spiccano i nomi di Sandro Canestrini, noto soprattutto per aver difeso alcuni degli imputati sudtirolesi coinvolti nelle vicende del terrorismo

sudtirolese degli anni sessanta; Gianni Lanzinger, avvocato, attivo insieme a Bruna Dalponte e Edoardo Rabini (entrambi tra i candidati in lista) nel gruppo "fratelli-Brüder", già candidato nella lista di "Sinistra Unita/Geeinigte Linke" nel 1968, e noto per il suo impegno nel campo del diritto del lavoro; Sandro Forcato, presidente del circolo culturale "La Comune" di Bolzano; Arnold Tribus, attivista del "Partito Radicale" (sarà proprio Tribus insieme a Wilfried Mauracher e Umberto Fragiaco, anch'essi presenti in lista, a fondare il 10 marzo 1979, la sezione bolzanina del "Partito Radicale"); Elmar Locher impegnato nel sindacato scuola della CGIL. Sostanzialmente non si tratta di politici di professione, ma di persone che "hanno manifestato e manifestano la loro opposizione ed il loro dissenso verso il potere e la situazione dominante, soprattutto nella vita quotidiana, sul lavoro, nella cultura, nella scuola, attraverso iniziative di base, nel sindacato o anche semplicemente nel loro modo di vivere "diversamente" rispetto al conformismo dei benpensanti".

10. EXCURSUS 3

Autonomia e democrazia

Apriamo qui una breve parentesi adatta, a nostro avviso, a spiegare meglio la critica di fondo fatta da Neue Linke/Nuova Sinistra alla gestione dell'autonomia, o meglio alla interpretazione strettamente ed esclusivamente "giuridica" del concetto di "autonomia" da parte dei partiti tradizionali. NL/NS infatti, non solo critica certi effetti derivanti da questa interpretazione, bensì si propone anche di rendere visibili contenuti "positivi" dell'autonomia stessa, sommersi dalla visione esclusivamente "legalistica" dell'autonomia. Nel suo giornale elettorale NL/NS dichiara: "Autonomia non può essere solo il conferimento di poteri statali ad un ente territoriale, ma deve esprimersi anzitutto attraverso una libera dinamica sociale di

base: come bisogni, esigenze, obiettivi, interessi che si manifestano e cercano di realizzarsi, senza sapere subito quanto siano compatibili con il quadro esistente; e che si confrontino non solo con il potere, ma con i bisogni e gli interessi che altre lotte esprimono. Non crediamo nella pace sociale basata sull'immobilismo e l'inquadrimento preventivo della dinamica sociale, di classe, dei gruppi linguistici, degli individui". Alcune considerazioni di Guido Denicolò sul rapporto "autonomia-democrazia", possono aiutare a chiarire questa posizione di NL/NS. Il presupposto da cui egli parte è che "laddove autonomia significa la riduzione di "Fremdbestimmung", cioè del potere altrui, aumentando così le possibilità di "Selbstbestimmung", cioè di autodeterminazione, l'"autonomia" non dovrebbe essere altro che un'ulteriore manifestazione di democrazia". È qui che nasce l'essenziale interrogativo: "Se "autonomia" non è espressione esplicita e totale di "democrazia" è essa ancora "autonomia"? (...) Secondo un'interpretazione politica del concetto, "autonomia" significa in primo luogo decentralizzazione del potere; tuttavia il "potere", cioè le strutture, le forme, le pratiche del regime rimangono intatte. Ciò significa che continua ad esistere il problema dell'effettività della "democrazia"."

Ciò che qui può sembrare solamente un problema teorico, concettuale, nella situazione specifica del Sudtirolo, acquista una sua dimensione particolare. Infatti la decentralizzazione del potere dello Stato, comporta un potere "centrale locale", cioè: quella che, in rapporto allo Stato è una minoranza diventa così una "maggioranza" dominante sul proprio territorio. Si pone, perciò, la questione se un atto di democrazia, cioè la decentralizzazione del potere dello Stato, produce a sua volta una gestione democratica del potere all'interno dell'autonomia. Denicolò sostiene: "Il fatto che a questo punto si tratti di una minoranza che a sua volta organizza ed esercita un "potere politico", in ultima analisi non significa altro che la nascita di un problema

"specifico di democrazia", legato alla gestione del potere locale. Delegando, infatti, la propria difesa ad un sistema di "autodeterminazione" politico-territoriale e ad un sistema di connessioni giuridiche, la minoranza inevitabilmente crea un suo problema specifico di democrazia interna". Questa situazione particolare dell'essere minoranza/maggioranza sul proprio territorio sembra contribuire a creare una contraddizione tra autonomia e democrazia. Da un lato, l'essere minoranza comporta una persistente lotta contro l'apparato del potere statale, dall'altro lato, l'essere maggioranza sul proprio territorio, comporta la riproduzione da parte della minoranza/maggioranza degli stessi meccanismi di potere contro i quali essa prima si ribellava, e che ora adotta con estrema rigidità. Il vizio di questo meccanismo consiste nel modo con il quale l'esercizio di questo potere viene giustificato, cioè con il presunto persistente pericolo di essere vittima di possibili soprusi da parte dello Stato, cioè della maggioranza.

La conseguenza è una "compattezza coatta" della minoranza/maggioranza, che, a sua volta, si dimostra estremamente intollerante nei confronti delle "minoranze" al suo interno. Cioè, oltre alla difficile convivenza tra i vari gruppi etnici, esiste un fondamentale problema di tolleranza all'interno del gruppo etnico stesso. (D'altronde questo problema esiste anche, seppur in misura diversa, sia per il gruppo etnico italiano che ladino). Quindi la questione diventa un problema del "minimo vitale della democrazia", che rappresenta quel valore minimo che deve essere comunque sempre garantito. Denicolò in merito afferma. "Se non sono garantite queste prerogative minime, il diritto della maggioranza sulla minoranza perde ogni sua pretesa ragionevole, rivelandosi espressione pura del potere. Legittima così la "disobbedienza civile". Al di sotto di questo "minimo vitale di democrazia", ogni ulteriore discorso sulla democrazia, anche quello dei diritti delle minoranze, diventa discutibile o addirittura insignificante". Analizzando attentamente

alcuni aspetti dell'autonomia sudtirolese, ovvero l'interpretazione e l'applicazione di alcune delle sue norme, Denicolò nutre dei forti sospetti che si stia scendendo pericolosamente al di sotto di questa "soglia minima". Egli cerca di dimostrare la fondatezza di questa preoccupazione, attraverso alcuni esempi.

Il caso più emblematico sembra essere quello della "Commissione dei sei", cioè di un organo "che elabora la maggioranza delle norme del regolamento giuridico autonomo, non solo sottratto ad ogni elementare controllo parlamentare, ma che addirittura opera secondo gli antichi usi della diplomazia segreta e privata, e pretende inoltre di investire una carica "quasi-costituzionale". Nonostante che l'onnipotenza di questo organo non sia fondata e circoscritta giuridicamente da nessuna parte, esso tuttavia pretende la competenza di ogni cosa e di mutare qualsiasi norma in norma "costituzionale", sottraendola così ad ogni dibattito pubblico. Ovvero: non più trattative tra istituzioni, bensì tra politici di spicco". Un altro esempio riguarda l'istituzione del "Tribunale Amministrativo Regionale" (TAR). "La peculiarità consiste nel fatto che addirittura quattro dei sei giudici devono essere graditi alla maggioranza del Consiglio provinciale (ovvero alla SVP). Cioè, questa istituzione non tenta nemmeno di nascondersi dietro un'apparente imparzialità politica". Ne deriva una "gestione feudale del diritto", riducendolo così a semplice servo del potere. L'ultimo esempio a cui ricorre Denicolò per sollevare dei dubbi sull'effettivo uso democratico dell'autonomia sudtirolese, è quello del censimento etnico. L'interrogativo nasce quando la portata della dichiarazione di appartenenza linguistica individuale viene estesa in un secondo tempo, comportando così delle conseguenze non prevedibili al momento del varo della norma. Da queste considerazioni, Denicolò definisce questo sistema un sistema delle "erzwungenen Eindeutigkeiten", delle "univocità coatte", che porta alla negazione della democrazia all'interno dell'autonomia stessa, dal momento che "l'appartenenza etnica qui non è più una

libera scelta, (...) bensì una questione etica, cioè un'appartenenza forzata, coatta, assumendo così contenuti quasi religiosi e dogmatici". Neue Linke/Nuova Sinistra, partendo da analoghe considerazioni - come vedremo - basa la propria critica sia sulla interpretazione del concetto di autonomia, sia sulla gestione dell'autonomia stessa.

11 "NEUE LINKE/NUOVA SINISTRA"

11.1 Una "contro-lista"

Il contenuto di opposizione della Neue Linke/Nuova Sinistra si riduce o si eleva ad una lotta radicale contro le "erzwungenen Eindeutigkeiten" (univocità coatte), cioè contro un'interpretazione restrittiva del concetto di "autonomia" e contro le contraddizioni che questa interpretazione produce. Con NL/NS inizia una critica sostanzialmente inedita nei confronti dell'amministrazione dell'autonomia da parte della SVP e della DC. Fino ad allora, sia l'opposizione di sinistra, sia la DC, sia i rimanenti partiti italiani - partendo, ovviamente, da principi differenti - avevano cercato di arginare certe "degenerazioni" dell'uso dell'autonomia, tentando di costringere la SVP - per mezzo di istituzioni come la "Commissione dei sei" - a delimitare gli effetti di una interpretazione estremamente rigida delle singole norme dello Statuto di Autonomia, contribuendo così, a loro volta, ad un'ulteriore "Verrechtlichung" (giuridicizzazione) dello "Statuto di Autonomia". A sua volta la SVP aveva continuato a correre ai ripari, ricercando nuove clausole ed ulteriori garanzie. Si è arrivati così ad un'autonomia estremamente ed esasperatamente "giuridicizzata", che rischia di non lasciare più spazio ad una sua interpretazione semplicemente a "misura d'uomo", come se nello "Statuto" il singolo individuo non fosse nemmeno previsto (e la questione dei mistilingui è solo uno degli esempi più vistosi). Ed è qui che si inserisce la sostanziale critica di NL/NS, sia alla gestione di questa autonomia, sia a

coloro (come il PCI) che l'hanno sempre appoggiata, criticandola sì nella forma, ma non nel contenuto. Il PCI, infatti, ha sempre sottolineato la propria posizione favorevole alle minoranze etniche in genere e allo Statuto di Autonomia sudtirolese in particolare, anche se questo, in ultima analisi, è stato realizzato senza che il PCI abbia mai avuto la possibilità di intervenire direttamente nella sua definizione e nella sua realizzazione.

Nel 1975, in occasione del congresso provinciale del PCI/KPI, Anselmo Gouthier, l'allora segretario provinciale, tenta di attribuire al suo partito parte dei meriti della realizzazione del "Pacchetto" quando afferma: "Per anni è stata fatta dal governo centrale una politica irresponsabile nei confronti delle minoranze e lo Stato non ha concesso benevolmente l'autonomia, bensì essa è stata conquistata da un vasto movimento di forze democratiche". La posizione del PCI di quel periodo è dettata da una visuale abbastanza ottimistica della situazione del Sudtirolo del "dopo-Pacchetto". Anselmo Gouthier, infatti, sostiene che le nuove forze sociali e politiche hanno reso possibile una distensione del conflitto etnico: l'occupazione dei posti di lavoro statali e parastatali, secondo i criteri della proporzionale etnica, rappresenta la riparazione del torto subito dai sudtirolesi nel periodo fascista, e l'intesa tra gli appartenenti ai tre gruppi etnici all'interno della classe operaia non può più essere ostacolata da nessuna manovra da parte degli ambienti nazionalistici. NL/NS fa una valutazione completamente diversa della situazione ed afferma: "Chi si fosse aspettato che l'attuazione della nuova autonomia provinciale facesse superare tensioni ed ingiustizie tra i gruppi etnici del Sudtirolo e costruisse le basi per una maggiore giustizia sociale, progresso economico, stabilità, occupazione, più democrazia ed una convivenza culturale più ricca per tutti, è rimasto deluso". La critica parte dal presupposto fondamentale e non paradossale dell'assoluta convinzione autonomistica di NL/NS. "Oggi, soprattutto da

parte di forze sinceramente democratiche, e da sempre autonomiste, è necessario affermare e ribadire i valori e le potenzialità di un ordinamento con larghissima autonomia locale - ed è proprio in nome delle nostre convinzioni autonomistiche che criticiamo così aspramente l'autonomia che SVP e DC hanno voluto congegnare".

Neue Linke/Nuova Sinistra ne propugna una "più reale, con più libertà, più democrazia e più autogoverno nella quale persone di diverse lingue possano convivere, confrontarsi e lottare insieme per il cambiamento della società". Ciò richiederebbe un'interpretazione molto più elastica delle singole norme d'attuazione dello "Statuto di Autonomia" e una sua visione molto più aperta, cioè un'autonomia intesa come garanzia non solo nei confronti dello Stato centrale, ma anche nei confronti del potere decentrato, ovvero un'interpretazione integrale e assoluta dell'autonomia. Secondo Othmerding l'idea non è del tutto nuova. Egli infatti sostiene che "secondo l'interpretazione della "Sozialische Partei Österreichs" (SPÖ) il diritto all'autodeterminazione (Selbstbestimmung) significava per la minoranza il diritto all'autogoverno ed il PCI non ha mai afferrato questo più vasto contenuto del concetto, rimanendo fermo, a suo parere, al contenuto negativo del concetto, cioè il distacco della regione dal contesto nazionale. Più avanti Othmerding continua: "Già nel 1964 Kreisky aveva fatto presente che la "giuridicizzazione" dell'autonomia sudtirolese avrebbe portato all'immobilismo politico". Considerando lo sviluppo attuale della situazione politica sudtirolese non gli si può certo dare torto. Ed è in questa interpretazione del pensiero autonomistico e della gestione dell'autonomia che è contenuta la sostanziale differenza tra NL/NS e PCI/KPI, PSI/SPI, SPS/SFP. Il modello di autonomia di NL/NS è quello delle "molte autonomie nell'autonomia", cioè una forma di autogestione per la popolazione tutta, e non solo per la minoranza nazionale, contro il centralismo sia statale che regionale o provinciale. Per NL/NS il Sudtirolo, avendo

un territorio ed una popolazione limitati, "potrebbe di per sè essere sede ideale di forme di democrazia diretta e di partecipazione popolare, (...) come, per esempio, iniziative referendarie e consultazioni popolari; forme di autogoverno e di autogestione, di ampia autonomia comunale, di quartiere, di frazione".

Di conseguenza NL/NS, nella sua propaganda elettorale, non promette solo la ferma volontà di voler rappresentare un dissenso nuovo e "radicale", ma invita anche "a fare sí che più persone possibili in Sudtirolo prendano la parola ed esprimano la loro opinione sulla vita, le iniziative, i governanti, la situazione sociale, i rapporti tra i gruppi etnici nella nostra provincia. Noi nella nostra campagna elettorale proponiamo dei punti critici, ma chiunque voglia esprimere la propria posizione deve collaborare a portare alla luce i molteplici interessi. Noi non contiamo sulla possibilità di cambiare radicalmente in un batter d'occhio la situazione in Sudtirolo. Ma si tratta di elevare quante più voci possibili contro l'inflessibile "processo di normalizzazione", che sta rendendo l'aria sempre più pesante nella nostra provincia".

11.2 La campagna elettorale

Analizzando la campagna elettorale di NL/NS, gli annunci e le pubblicità apparsi sul quotidiano in lingua italiana "Alto Adige" e alla rete televisiva privata "TVA", ci si trova di fronte a due campagne distinte: da un lato quella estremamente povera della lista stessa, che per l'occasione pubblica un giornale elettorale di dieci pagine e un volantino (bilingui), organizza incontri dei suoi candidati con gruppi di simpatizzanti ed interessati, nei piccoli centri della provincia; dall'altro lato la campagna elettorale abbastanza dispendiosa e aggressiva, finanziata e sostenuta dal Partito Radicale, che per certi aspetti assume più le caratteristiche di una campagna promozionale dei radicali, che non d'una

campagna elettorale di Neue Linke/Nuova Sinistra. I radicali affittano anche due emittenti radiofoniche private (una a Bolzano e una a Trento, dove si presenta anche una lista di "Nuova Sinistra", sempre appoggiata dal Partito Radicale), che in quell'occasione diventano "Radio Radicale". Si trasmettono letture e commenti di quotidiani nazionali e locali, interventi e "fili diretti" con i leader radicali ed alcuni dei candidati in lista a Bolzano, soprattutto Alexander Langer, Gianni Lanzinger, Arnold Tribus e Sandro Canestrini. Nei centri maggiori (Bolzano, Merano, Bressanone, Silandro, Ortisei, Chiusa, Appiano, Egna, Laives) i comizi di NL/NS si svolgono in presenza dei personaggi di spicco del "Partito Radicale": Marco Pannella, Emma Bonino, Adele Faccio, Mario Mellini, Gianfranco Spadaccia ed altri ancora. I radicali intervengono inoltre attraverso una rete televisiva privata ("Televisione delle Alpi") con sede a Trento acquistando diverse ore di trasmissione.

11.3 I risultati

È assai difficile valutare quanto possa aver inciso l'intervento dei radicali nella campagna elettorale di NL/NS. Certamente il risultato raggiunto supera le aspettative e Neue Linke/Nuova Sinistra raggiunge l'obiettivo fissato alla vigilia, conquistando un seggio, mancando di poco la conquista di un secondo. Con i suoi 9.754 voti, pari al 3,66%, NL/NS diventa la quarta forza nella scala politica locale dopo SVP, DC e PCI. A preferenze contate, Alexander Langer, candidati della SVP e della DC a parte, con 2.840 voti, risulta tra quelli più votati in provincia. Lo supera soltanto il capolista del PCI, Anselmo Gouthier. I risultati delle elezioni, che si erano svolte il 19 novembre, danno un quadro sensibilmente mutato rispetto alle precedenti regionali del 1973 e soprattutto rispetto a quelle che erano le aspettative dopo i referendum di giugno. Nell'area di lingua tedesca avanza il fronte conservatore a scapito della sinistra. Rilevante è infatti la crescita della SVP,

che conquista il 61,27% (con un aumento del 4,85%) dei voti, ripetendo così il successo elettorale delle provinciali del 1964, elezioni in cui non erano ancora presenti nè la "Soziale Fortschrittspartei" (SFP) nè la "Sozialdemokratische Partei Südtirols" (SPS), ma soltanto la "Tiroler Heimatpartei" (THP) del "dissidente" SVP Josef Raffeiner.

Il secondo partito dell'area tedesca che registra una crescita, che gli vale l'accesso in Consiglio con un seggio, è il "Partei der Unabhängigen" (PDU) - partito degli indipendenti, una federazione di piccoli proprietari che contesta la politica economica della SVP - che passa dall'1,12% all'1,32%. Sensibilmente penalizzato è il fronte dell'opposizione di sinistra in lingua tedesca, che vede con la perdita del suo unico seggio, l'uscita definitiva dal Consiglio provinciale della "Soziale Fortschrittspartei". Anche la "Sozialdemokratische Partei Südtirols" (SPS) raggiungendo appena il 2,22% dei voti rispetto al 5,14% (due seggi) delle elezioni precedenti, subisce un notevole calo e perde uno dei due seggi. Dal momento che sia la SFP che la SPS individuano nella presenza di NL/NS a queste elezioni una delle cause del loro calo, è bene esaminare la questione. Inoltre un accenno allo sviluppo della socialdemocrazia dell'area linguistica tedesca è certamente importante per poter inquadrare meglio la scena politica sudtirolese ed in particolare il fenomeno della lista elettorale di NL/NS. La "Soziale Fortschrittspartei" si presenta per la prima volta in occasione delle elezioni provinciali del 1968 e pur raggiungendo un rispettabile 2,35% dei voti, non conquista nessun seggio. La linea politica del SFP, è determinata sostanzialmente dal suo fondatore Egmont Jenny, già consigliere provinciale nelle fila della SVP dal 1964 al 1966, scomunicato dal suo partito nel 1966 per le sue idee ritenute troppo di sinistra.

Nello stesso anno, con un appoggio sostanziale (anche economico) da parte della "Sozialistische Partei Österreichs" (partito socialista austriaco), con la quale Jenny è in buoni rapporti, nasce la "Soziale

Fortschrittspartei Südtirols" (SFPS). Jenny, senza dubbio uomo di notevoli capacità organizzative e politiche, apre così prospettive nuove nel firmamento politico sudtirolese. Tuttavia, sia l'atteggiamento estremamente ostile della Chiesa nei suoi confronti (che vede in Jenny personificato il "pericolo rosso"), sia certe sue dichiarazioni riguardo la situazione politica locale e nazionale e riguardo la sinistra italiana, rilasciate alla stampa locale (non condivise e forse neanche capite da parte del suo seguito), ben presto provocano dei vivaci contrasti interni, ai quali nel 1971 seguono anche molte (settantuno) defezioni. In occasione delle elezioni politiche del 1972, Jenny, pronunciandosi a favore dei partiti antifascisti e socialisti italiani, subisce un attacco frontale da parte del quotidiano "Dolomiten" che lo accusa di "Verrat am Volkstum" - tradimento al carattere nazionale. Ma anche il suo stesso partito non sembra gradire la posizione da lui assunta, tanto che cinque membri del direttivo danno le dimissioni. Parte della base della SFP era sì sensibile alle idee moderatamente socialdemocratiche di Jenny, ma non era disponibile ad aperture etniche. "In questa situazione la maggioranza dei sudtirolesi "critici" di lingua tedesca individuava l'alternativa al "partito d'unità" SVP piuttosto in un partito espressamente a favore della popolazione di lingua tedesca; il declino di Jenny e della SFP doveva avere inizio con l'apparizione di una socialdemocrazia esplicitamente tedesca, in alternativa alla SFP.

Nonostante tutto, Jenny, con la sua SFP, riesce a conquistare un seggio in Consiglio provinciale alle elezioni del 1973, subendo, però, una sostanziale perdita di voti (dal 2,35% del 1968 scende all'1,71% del 1973). Riesce a conservare il suo seggio grazie al quorum cambiato nel frattempo nel Consiglio provinciale, composto ora da trentaquattro consiglieri (prima erano venticinque). Tra i fondatori della "Sozialdemokratische Partei Südtirols" (SPS), Partito Socialdemocratico sudtirolese, oltre al già precedentemente menzionato Hans Dietl, troviamo anche Silvius

Flor jun., personaggio di provenienza politica completamente diversa da Dietl. Con il passare degli anni Flor si convince che una collaborazione tra la sinistra sudtirolese e quella italiana non abbia nessun senso, a causa del nazionalismo sempre più vivo in quest'ultima. È così che egli si avvicina a Dietl e collabora all'elaborazione di un programma politico ed alla formazione di un nuovo partito. Un'eventuale collaborazione con la sinistra italiana in Sudtirolo viene esclusa categoricamente. Nasce così, nel novembre del 1972, la SPS che diventa un punto di riferimento per diversi ex-soci ed attivisti sia della SFP che del sindacato "etnico" "Autonomer Südtiroler Gewerkschaftsbund" (ASGB), la federazione sindacale autonoma del Sudtirolo. Alla sua prima prova elettorale in occasione delle elezioni provinciali del 1973, la SPS conquista a sorpresa 12.037 voti - pari al 5,14% - e due seggi. Negli anni seguenti la SPS, tramite una rete relativamente fitta di attivisti presenti in tutto il territorio, riesce a svolgere un discreto lavoro politico, soprattutto a livello di politica comunale, creandosi così una buona base elettorale per le elezioni comunali del 1980. È di una certa importanza anche in questo caso, l'appoggio da parte della socialdemocrazia austriaca ed anche germanica, e nel 1974 si fanno più insistenti le voci dall'Austria, che desidererebbero una fusione tra la SFP e la SPS. La reazione di Jenny della SFP è subito negativa, mentre i rappresentanti delle diverse sezioni periferiche e dei "Jungsozialisten" - la sezione giovanile della SFP - si pronunciano a favore dell'unione tra SFP e SPS. Sono favorevoli al progetto circa due terzi dei soci della SFP. Jenny non accetta la decisione dell'assemblea e viene destituito dalla sua carica. Essendo però lui il proprietario della sede del partito, per un certo periodo esisteranno due "partiti" della SFP. Parte degli attivisti del SFP, delusi dall'atteggiamento di Jenny, di lì a poco lascia il partito ed entra nella SPS o nella sezione tedesca del PSI. Alle elezioni del 1978 Jenny perde la metà dei voti ottenuti

nel 1973 ed anche il suo seggio in Consiglio provinciale. Le sezioni periferiche si erano dichiarate favorevoli ad una fusione tra la SFP e la SPS: chiedevano cioè, di prendere atto della fusione avvenuta alla base. Othmerding osserva: "Era difficile far capire all'elettorato sudtirolese, perchè in alternativa alla SVP, esso doveva votare per uno dei frazionati partiti di sinistra". Così anche la SPS subisce un grave calo, perdendo più della metà dei voti conquistati nel '73 ed anche uno dei due seggi. Secondo Othmerding, la sconfitta della socialdemocrazia sudtirolese non è da ricondurre a differenze ideologiche tra la SPS e la SFP, bensì al timore di Jenny di perdere il proprio ruolo di capo carismatico. Jenny, all'indomani delle elezioni, afferma invece: "(...) l'impegno antinazionalista mi è costato caro. Magnago mi ha dipinto come un mezzo italiano e la SPS non è stata da meno (...)" e prosegue: "Ma fin qui, poco male, il guaio è che all'ultimo momento è apparsa Nuova Sinistra che ha fatto i miei stessi discorsi, ma è riuscita a vederli meglio". Visti gli sviluppi precedenti interni della SFP, è molto più plausibile che la sconfitta di Jenny non sia riconducibile alla semplice apparizione di NL/NS, ma, piuttosto, alla maggiore credibilità della linea interetnica di quest'ultima e difficilmente la SPS avrebbe potuto conquistare i consensi dei cosiddetti "cani sciolti" dell'area extraparlamentare. Del resto bisogna tenere conto anche del fatto che molto probabilmente i due terzi dei voti di NL/NS provengono dall'area italiana, ed è poco probabile che Jenny, anche in assenza di NL/NS, avrebbe potuto raccogliere molti consensi tra l'elettorato italiano. Jenny, comunque, si congratula con Langer e la sua lista: "Sono tuttavia personalmente felice del fatto che il mio posto in Consiglio provinciale sia di fatto passato al candidato di Nuova Sinistra, dott. Alexander Langer, persona che io stimo". La SPS perde la maggioranza dei suoi elettori a favore della SVP. Nella sua analisi dei risultati di queste lezioni, infatti, il Südtiroler Volkszeitung afferma: "La SPS perde soprattutto là dove guadagna la SVP. Conclusione: tutti gli elettori di Dietl,

sono tornati in seno al partito di raccolta. Sono rimasti i socialdemocratici sudtirolesi". È probabile, tuttavia, che nei grossi centri la SPS, sparendo quasi completamente dalla scena politica urbana, perda parte del suo elettorato a favore di NL/NS.

Se alla vigilia della campagna elettorale, ancora parecchie erano le perplessità anche all'interno dell'area extraparlamentare sensibile alla proposta di NL/NS, grande è l'entusiasmo che si esprime intorno al risultato di questa lista; il Südtiroler Volkszeitung commenta: "Il 19 novembre ha portato una redistribuzione. Il vero rinnovamento morale all'interno della sinistra potrebbe derivare da quei diecimila voti che hanno portato Alexander Langer in Consiglio provinciale. Nessun mandato ha raccolto così tanti voti e così tanta speranza". Sulla "Blatt für unsere deutschen Leser" (pagina in lingua tedesca) del quotidiano "Alto Adige", a proposito del successo di NL/NS si legge: "La maggior parte di quelli che non erano d'accordo con la politica della SVP sembrano essersi rivolti alla Nuova Sinistra, che è riuscita a registrare al primo tentativo quasi diecimila voti, per quanto questo gruppo si sia formato circa un mese prima delle elezioni. La chiara e decisa opposizione e l'impostazione interetnica di questa lista, a quanto pare, hanno convinto soprattutto i giovani". La Neue Linke/Nuova Sinistra, in un suo comunicato stampa, interpreta il risultato raggiunto come segno di un principio di cambiamento: "In questo voto così largo ad una "lista di movimento" - non di partito, o cartello tra partiti(ni) - appare come un chiaro segno di speranza, anche per fare politica, contare, lottare in modi nuovi. I tanti cittadini di lingua italiana che hanno scelto "Nuova Sinistra" hanno dato un chiaro segnale che la loro difesa può avvenire solo a sinistra, in rapporto diretto con le forze sudtirolesi più avanzate; i molti elettori di lingua tedesca che hanno scelto "Neue Linke" (mentre declinano le formazioni di opposizione "solo tedesche") hanno indicato una chiara strada di lotta comune con i loro

compagni di lingua italiana, per opporsi insieme al regime dominato dalla SVP".

Di parere radicalmente diverso è invece il "Dolomiten". "Di fronte alla scelta tra il Partito Comunista, sentito come conservatore, ed il caotico Partito Socialista, questi intellettuali hanno scelto immediatamente quel partito, che ha elevato il caos a sistema, la Neue Linke. (...) La massa eterogenea dei "neuen Linken", era fiduciosa nella vittoria, probabilmente, però, è rimasta sorpresa dal successo. Le rose rosse che, in occasione della comunicazione del successo, comparivano vicino ai "neuen Linken" ed erano messe in mostra con orgoglio, dovrebbero rappresentare l'unico vero denominatore comune di questo gruppo. L'importanza del risultato ottenuto da NL/NS viene sottolineata anche dal fatto che lo stesso Silvius Magnago, "Obmann" della SVP e presidente del Consiglio provinciale, si pronuncia in merito. Infatti, il quotidiano "Alto Adige" riporta: "Magnago ha definito per certi aspetti sorprendente il successo di Neue Linke, che comunque rappresenterebbe solo un episodio passeggero". La consistenza e la portata del dissenso inerente a questi diecimila voti della Neue Linke/Nuova sinistra, si dimostreranno, però, nel corso degli eventi successivi. Il quadro politico sudtirolese, dopo queste elezioni, risulta notevolmente cambiato, non solo a causa dell'ulteriore successo della SVP, dell'apparizione della "Partei der Unabhängigen" (PDU), della scomparsa della SFP e della dura sconfitta della SPS. Oltre al successo di NL/NS, infatti, c'è da registrare un notevole aumento di suffragi a favore del PCI/KPI; da 13.343 voti (5,69%) passa a 18.776 (7,04%) risultato che gli vale la conquista di un terzo seggio.

Il successo del PCI/KPI va a scapito, in prima linea, del PSI/SPI, che in questa occasione si era presentato in veste di partito interetnico (accoglie parte degli attivisti della SFP), non riuscendo, però, a convincere nè gli elettori dell'area linguistica italiana, nè tantomeno quelli dell'area tedesca. Il PSI/SPI, perdendo circa 3.300 voti (nel 73 ne aveva 13.214, pari al

5,64%), raggiunge appena il 3,35% dei voti e perde anche uno dei due seggi conquistati nel 1973. Un dato molto più clamoroso, però, è la perdita di più di 4.000 voti e di uno dei cinque seggi da parte della DC, che dal 14,08% scende al 10,79% dei voti. In complesso si registra un calo generale dei cosiddetti partiti "italiani" o "nazionali", PCI escluso. Perde anche il MSI, che dal 4,02% del 1973 scende al 2,92%, mentre compare per la prima volta una formazione di destra denominata "Concentrazione Italiana", che però conquista appena lo 0,77% dei voti. "Democrazia Proletaria/Arbeiterdemokratie", presente per la prima volta, conquista un modesto 0,44% (1.172 voti). Questo calo complessivo dei voti "italiani", spinge il quotidiano "Alto Adige" alla domanda: "Alla SVP anche voti italiani?" In una analisi statistica delle votazioni si rileva che nella sola Bolzano almeno 800 elettori italiani mancano all'appello e che quindi si suppone abbiano votato SVP. Senza voler entrare nei particolari della analisi statistica sulla "migrazione etnica" dei voti, è comunque da tener presente un cambiamento della distribuzione dei seggi in chiave etnica nel Consiglio provinciale, dove il gruppo etnico italiano non è più presente con dieci, ma con nove consiglieri soltanto, a fronte dei ventitrè consiglieri del gruppo etnico tedesco ed uno ladino. Si rivela così opportuna la decisione presa da NL/NS alla vigilia della campagna elettorale di ricorrere alla cosiddetta "rotazione linguistica", cioè l'avvicinamento a metà legislatura di Alexander Langer (dichiarato appartenente al gruppo linguistico tedesco) con Luigi Costalbano (appartenente al gruppo etnico italiano), primo dei non eletti in lista. Si ristabilisce così, almeno a metà legislatura, lo "status etnico" della legislatura precedente.

È interessante vedere come si sviluppa il rapporto (mai del tutto chiarito) tra NL/NS e il Partito Radicale. All'indomani delle elezioni, Marco Pannella, tornato a Bolzano per non permettere che il terreno battuto con tanta insistenza, energia e soldi si raffreddi, dichiara: "Il primo programma od

obiettivo, dopo lo scontro elettorale superato positivamente, è quello della costituzione di un Partito Radicale locale. (...) Senza ciò non è lecito nemmeno immaginare un'attività politica locale adeguata alle drammatiche esigenze della regione". Prendendo spunto da queste dichiarazioni del leader del Partito Radicale, il "Dolomiten" pone la provocante domanda: "NL - Schuhputzer der Radikalen?" (NL, lustrascarpe dei radicali?)" Cosa ne pensa però Alexander Langer che non appartiene al PR e probabilmente non vuole appartenervi? Lo si tollererà ancora a lungo come non-radicale? Di chi sarà (o di chi dovrà essere) portavoce in Consiglio provinciale? Le elezioni sono passate: Il compito di Langer si può ritenere già esaurito?" La replica di Langer, nonché il suo rifiuto del ruolo di lustrascarpe di PR, è immediata: "Nuova Sinistra non diventerà un'organizzazione politica, ma sarà, caso mai, una sorta di "infrastruttura" ausiliaria, della quale potranno servirsi i movimenti di base, i cittadini o i compagni impegnati in lotte reali. Se poi alcuni componenti di Nuova Sinistra, come i radicali, intendono costituirsi in partito, sono evidentemente liberissimi di farlo". Ed infatti il 10 e l'11 marzo 1979 a Bolzano si terrà l'assemblea costitutiva del "Partito Radicale" Südtirol. Arnold tribus, uno dei candidati della lista di NL/NS, verrà eletto segretario provinciale. Tra NL/NS e "Partito Radicale" locale sembra instaurarsi una pacifica convivenza e un rapporto di sostegno reciproco in singole lotte.

PARTE TERZA

12.IL LAVORO POLITICO DI NL/NS

12.1 L'esordio in Consiglio provinciale

All'apertura della nuova legislatura Alexander Langer interviene in Consiglio provinciale in modo singolare: pronuncia un discorso in parte in tedesco e in parte in italiano. Nel suo intervento egli auspica un Consiglio che sia espressione del 'plurilinguismo' della realtà che esso rappresenta, rileva certe discriminazioni etniche inerenti la proporzionale etnica e si esprime anche a favore di

un cambiamento radicale dell'"infelice connessione" tra seggio consiliare e proporzionale etnica e contro la distribuzione degli assessorati in Giunta provinciale in base all'appartenenza linguistica. In questo modo vengono, per esempio, discriminati i ladini (in quanto - sempre etnicamente parlando - per avere un assessore ladino, bisogna che vi siano due consiglieri di questo gruppo etnico in Consiglio provinciale), perchè non hanno a disposizione neanche un assessorato. Inoltre essi non possono nemmeno essere eletti nè presidente nè vicepresidente del Consiglio provinciale. Nel corso dei suoi primi interventi, Alexander Langer dichiara di voler tenere fede alle promesse fatte alla vigilia della campagna elettorale e di voler essere una "presenza scomoda", un 'occhio vigile' e attento per nulla disposto a partecipare a trattative nel corso delle quali, secondo l'opinione di NL/NS spesso e volentieri 'vengono messi in vendita' principi fondamentali del pensiero autonomistico, a favore di presunti vantaggi per l'uno o per l'altro gruppo etnico, cementando così la "legge" della contrapposizione etnica. Egli non intende lasciarsi scoraggiare dalle sinistre prospettive dipinte da Jenny all'indomani delle elezioni, quando questi lo aveva messo in guardia dalle troppe aspettative: "(...) quando lui si alzerà a parlare, gli altri rideranno e poi voteranno come avevano già deciso".

Langer, consapevole del fatto che difficilmente una maggioranza più o meno compatta del 70% (sia nel Consiglio provinciale che nel Consiglio regionale) sarà disposta ad accettare anche solo in minima parte le proposte che lui intende presentare nei rispettivi consigli, non vuole affatto limitarsi alle attività nell'ambito delle istituzioni. In un'intervista rilasciata alla pagina tedesca del quotidiano 'Alto Adige' dichiara "di voler portare informazione fuori dall'istituzione e di volerne portare all'interno di questa iniziativa di lotta", partendo dalla profonda convinzione "che ogni forma d'attività d'opposizione deve (...) partire dalla base". Langer si propone di impegnarsi affinché l'opinione pubblica (e certamente non intende quella espressa attraverso i canali ufficiali), possa svilupparsi, confrontarsi, farsi sentire e lancia l'idea di coinvolgere a questo scopo sia il "Südtiroler Volkszeitung", che "Radio Popolare": Egli propone la "promozione di una emittente radio orientata a sinistra, non una radio partitica, ma una libera, caratterizzata da una qualificazione professionale".

Per quanto riguarda il suo lavoro nel parlamento locale, egli auspica una collaborazione con l'opposizione di sinistra ivi presente su iniziative concrete, senza cedere, però, ad un eccessivo ottimismo. " Se guardo alle dichiarazioni del P.C.I. non sono molto ottimista. D'altra parte, credo che l'unità si realizzi alla base. Questa unità può trovare espressione alle prossime elezioni comunali,

soprattutto in periferia. Spero che le direzioni provinciali dei partiti non frappongono ostacoli al raggiungimento di queste intese."

Nell'ambito del Consiglio Regionale NL/NS si costituisce gruppo consiliare insieme alla lista di Nuova Sinistra' di Trento, che in occasione delle ultime elezioni aveva conquistato un seggio (12.295 voti, 4,3 %). Capogruppo viene scelto Alexander Langer e NL/NS in un suo comunicato stampa precisa: "questa scelta vuole essere un riferimento particolare alle minoranze linguistiche presenti nella regione, e piú in generale, un impegno dalla parte di chi si trova in minoranza contro il potere."

Senza voler fornire un elenco dettagliato delle attività svolte in seno al Consiglio Provinciale e regionale da parte di NL/NS, sfogliando i giornali dell'epoca, si rivela che la mole di lavoro sviluppata da Neue Linke/Nuova Sinistra e da Alexander Langer di prima persona é davvero notevole. Innumerevoli le interpellanze, le mozioni e le proposte di legge presentate da Alexander Langer in Consiglio Provinciale e Regionale a nome di NL/NS, riguardanti diversissime problematiche: economia ed occupazione, turismo ed ambiente, cultura e bilinguismo, scuola e giovani ed altre ancora.

Un elenco o una descrizione delle singole interpellanze e mozioni presentate da NL/NS, non sarebbe altro che la documentazione di una 'fatica di Sisifo' per cui é opportuno limitarsi in una analisi approfondita sia delle attività piú significative sviluppate all'interno del Consiglio Provinciale e Regionale, sia delle iniziative promosse al di fuori delle istituzioni, cercando cosí di individuare l'apporto reale di NL/NS alla scena politica locale.

Intanto si puó affermare che la sua attività in Consiglio provinciale ed anche in quello regionale é caratterizzata da tentativi talvolta disperati di combattere le barriere etniche erette con tanta meticolositá, in nome di una restrittiva interpretazione della salvaguardie delle minoranze sudtirolesi e che, secondo Langer ed i suoi seguaci, a lungo andare, debbono per forza portare ad una contrapposizione etnica e ad un rinvigorismento dei nazionalismi difficilmente controllabili, i quali rendono innanzi tutto impossibile la pacifica convivenza ed il reciproco scambio culturale.

12.2. Il "Network"

12.2.1. Dal "Südtiroler Volkszeitung" a "Tandem"

Di notevole importanza per Neue Linke/Nuova sinistra, sono sicuramente il periodo (quindicinale) 'Südtiroler Volkszeitung' prima, e il settimanale bilingue 'Tandem' poi (che in un secondo momento verrà sostituito da 'Tandem Mensile')

Neue Linke/Nuova Sinistra e il 'Südtiroler Volkszeitung'n (SVZ) sono legati tra di loro non tanto da una linea politica comune (che sarebbe comunque difficile definire univocamente), ma, piuttosto, da singole persone coinvolte in entrambe le iniziative, sarebbe tuttavia sbagliato, supporre a priori una qualsiasi interdipendenza diretta tra le due.

Certo, con la crescente importanza di NL/NS e il coinvolgimento del SVZ in singole iniziative lanciate dal movimento comincia a delinarsi sempre di più un'effettiva 'vicinanza' tra il giornale e la lista che si fá più concreta soprattutto con il passaggio dal quindicinale monolingue 'Südtiroler Volkszeitung' al settimanale bilingue 'Tandem'.

Il 'Südtiroler Volkszeitung' nato dall'esigenza di creare un mezzo di controinformazione per la popolazione di lingua tedesca (sulla scia anche degli sforzi intrapresi anche dalle due radio libere classificabili vicine alla sinistra rivoluzionaria, 'Radio Popolare di Bolzano' e 'Radio Alfa' di Merano per coinvolgere maggiormente l'area di lingua tedesca nelle sue programmazioni), inizia ad affrontare per la prima volta la questione del bilinguismo nel marzo 1979.

All'interno della redazione del SVZ le posizioni a proposito sono, però, tutt'altro che chiare ed univoche. Esistono, infatti, delle notevoli perplessità riconducibili innanzi tutto alla paura di perdere così parte dei lettori della periferia, delle valli, sicuramente interessati ad un mezzo d'informazione 'diverso', ma presumibilmente ancora abbastanza scettici nei confronti di un giornale bilingue.

E' dall'aprile 1979 che sul 'Südtiroler Volkszeitung' appaiono, anche se abbastanza sporadicamente, articoli e soprattutto lettere al giornale in lingua italiana. Comunque la discussione in merito ad un maggior coinvolgimento dell'area italiana si trascina stancamente.

A riavviare la discussione sul progetto contribuiscono notevolmente i risultati, tutto sommato incoraggianti per la sinistra, delle elezioni comunali del 1980, che sembrano offrire nuovi spunti per rilanciare l'idea di un cambiamento sostanziale, cioè di passare ad una frequenza settimanale e ad un giornale realmente bilingue.

A metà giugno la discussione in merito si fa sempre più concreta ed animata e sul n. 52 del SVZ del 13 giugno 1980 viene avanzata una prima proposta nella quale viene messa in discussione la linea del SVZ che, secondo gli autori della proposta, é basata su vecchi convicimenti della sinistra, ormai superati, cioè "che ognuno (dovesse) intervenire all'interno al proprio gruppo linguistico; che la realtà di lingua tedesca fosse più bisognosa di interventi che

potessero favorire una crescita democratica (...); che il gruppo linguistico italiano fosse in generale piú progressista e che avesse a disposizione fonti pluralistiche d'informazione".

Sicuramente l'apparizione della lista interetnica di NL/NS contribuisce a mettere in discussione questa visione e viene chiesto al SVZ di tenere conto di questa evoluzione, ovvero di incrementare gli sforzi per dare un'informazione corretta degli avvenimenti, stimolare a sostenere momenti d'incontro e conoscenza tra i gruppi etnici e promuovere iniziative in questa direzione. Il giornale deve dare una voce e sostenere le realtà bilingui già esistenti", ed, esprimendosi in maniera piú esplicita gli autori della proposta Donato Baiona e Aldo Mazza chiariscono: "Premettiamo che per giornale bilingue non intendiamo un giornale che preveda semplicisticamente articoli in italiano ed in tedesco, ma un giornale che nasca pensato e scritto in maniera bilingue. Non la somma di due realtà ma la sintesi di esse"

Mentre all'interno della cooperativa e della redazione e del SVZ continua la discussione, si fa sempre piú concreta l'idea del settimanale. Verso la fine del 1980 sono sempre piú frequenti gli articoli in lingua italiana e ormai sembra aver preso il sopravvento l'idea di un cambiamento sostanziale.

Il 'Südtiroler Volkszeitung', infatti, esce per l'ultima volta il 16 gennaio 1981, per essere sostituito dal nuovo settimanale bilingue 'Tandem' in edicola con il primo 'numero zero' il 30 gennaio 1981, che si presenta così ai suoi lettori: Tandem vuol dire anche 'finalmente' Finalmente qualcosa di nuovo per un'informazione democratica in Sudtirolo. Era ora che ci fosse uno strumento per guardare criticamente una realtà locale, non per vederla in modo vittimistico o 'italiani contro tedeschi', ma per esserci dentro, radicarci. Partiamo insieme bilingui, che vuol dire non solo accostare casualmente su una pagina due o tre lingue, ma 'pensare' insieme un'informazione che si rivolga a tutti, che superi il costume prevalente di guardare solo a ciò che accade all'interno del proprio gruppo. 'Tandem' un settimanale per pedalare in due: due lingue, ma anche due tipi di informazione nuova e bilingue prevede anche una emittente radio, che parte con le sue trasmissioni, qualche tempo dopo. 'Tandem' non vuole essere soltanto un tentativo di superare il "costume prevalente di guardare solo a ciò che accade all'interno del proprio gruppo", ma anche quello di riuscire a sperimentare un rapporto nuovo tra città e campagna, cercando di "immettere in un circuito coloro che vivono in una realtà extraurbana, un circuito in cui, oltre che ricevere, essi possano anche dare".

Tandem va oltre il Südtiroler Volkszeitung' (da cui comunque deriva, e per quanto la cooperativa promotrice rimanga la stessa 'Südtiroler

Volkszeitung-Genossenschaft'), nella misura in cui é bilingue, é rivolto al centro come alla periferia e soprattutto vuole fare piú informazione e meno proclami". Chiaramente c'è in questo tentativo di rivolgersi a settori molto larghi della popolazione, con lo scopo di riuscire a praticare una sorta di 'cultura per la convivenza'.

Il settimanale tratta una grande varietà di temi e di problematiche, spaziando dal, sociale al culturale, dal politico all'economico. Ampio spazio viene dato ai temi di carattere storico ed ideologico, a problemi delle donne e degli emarginati, ed altri ancora. In edizione settimanale 'Tandem' esce fino a Giugno dell'1983(giá dal dicembre 1982 usciva in forma ridotta e da gennaio solo ogni 15 giorni, per gravi problemi finanziari). Nell'aprile dello stesso anno esce 'Tandem Mensile', che diviene piú esplicitamente espressione di NL/NS.

La versione 'mensile' comporta un diverso approccio alle tematiche. Il nuovo 'Tandem' si propone di essere occasione di approfondimento, di analisi e di ricerca, di inchiesta sociale, anche di dibattito e di confronto, sempre con l'intenzione di offrire un tipo d'informazione alternativa, pur essendo cambiati certi presupposti. Infatti la redazione dichiara:"Contrariamente a quando movemmo i primi passi con la 'Südtiroler Volkszeitung' (nel 1978) e con la prima serie di Tandem (nel 1981), oggi la stampa e l'informazione nel Sudtirolo presentano una grande varietà e molteplicitá. Ma abbiamo un pò l'impressione che questa molteplicitá venga tollerata a patto che giri alla larga da quel dogma centrale che costituisce il principio di organizzazione e di funzionamento della societá sudtirolese: che ogni 'gruppo etnico' si faccia i fatti suoi e che i contatti tra i diversi recinti si limitino allo stretto necessario".

Anche questo 'Tandem' é bilingue. Sostanzialmente le tematiche affrontate sono quelle del primo 'Tandem', per quanto quí si rivolga un'attenzione piú particolare alle tematiche di carattere ecologico ai temi della pace e del disarmo, in linea con i nuovi indirizzi di NL/NS e poi della Alternative Liste für andere Südtirol/Lista alternativa per l'altro Sudtirolo/Pesc'.

12.2.2. Da "Radio Popolare" a "Radio Tandem"

L'idea 'Tandem' é basata sin dall'inizio sul binomio dell'informazione scritta e parlata, cioé giornale e radio. Cosí viene coinvolta nel progetto anche 'Radio Popolare' di Bolzano, la quale, giá in precedenza, aveva lanciato l'idea di una radio bilingue senza tuttavia riuscire a concretizzare fino in fondo il progetto.

Durante la campagna elettorale per le elezioni comunali del 1980, gran parte della redazione e dei

simpatizzanti di 'Radio Popolare' aveva appoggiato liste libere e di NL/NS, e via via i contatti con la redazione del SVZ e di 'Radio Popolare' (la quale nel frattempo aveva dato vita ad una piú stretta collaborazione e con un gruppo di studenti di lingua tedesca ed il 'Südtiroler Kulturzentrum' con 'Radio Alfa' di Merano, ampliando cosí notevolmente il suo raggio di trasmissione), si fanno piú stretti.

Dopo una lunga fase preparatoria 'Radio Popolare' confluisce nel progetto 'Tandem' senza tuttavia rinunciare alla propria indipendenza sia nei confronti della redazione del settimanale, sia nei confronti di NL/NS, promotore principale del progetto. 'Radio Tandem' parte con una programmazione bilingue a metà Aprile dell' 81.

Notevole é l'aiuto economico iniziale di NL/NS a favore anche di questo progetto, oltre a quello del giornale. La programmazione della radio comprende trasmissioni di carattere informativo e culturale. Ampio spazio viene dedicato al mondo del lavoro (spesso fa proprie le lotte dei lavoratori della zona industriale di Bolzano), a problemi di carattere sociale di varia natura, alle singole espressioni di dissenso. Nella programmazione di 'Radio Tandem' non mancano anche programmi d'evasione: da quelli musicali a quelli di satira politica e a quelli per bambini.

Mentre tra Neue Linke/Nuova Sinistra e il settimanale 'Tandem' si instaura quasi subito un rapporto di collaborazione abbastanza stretto, il rapporto sia tra le due redazioni che tra la radio e NL/NS appare piú critico. (Anche se, a proposito, la discussione sull'avvicendamento Langer-Costalvano in Consiglio provinciale sembra avere un qualche peso, il conflitto nasce anche probabilmente dalle esigenze economiche differenti dei due progetti, finanziati, in parte, da un fondo comune.)

Tuttavia, sia il settimanale che la radio assumono una notevole importanza nel lavoro pratico di NL/NS, nel senso che rappresentano comunque un filo diretto tra la lista, la base e l'opinione piccola in genere. Non che 'Tandem' siano da interpretare come giornale e radio di NL/NS ma nel senso che NL/NS molte volte fornisce le notizie dal 'palazzo' altrimenti taciute e 'Tandem' divulgandole, funge in un certo senso da legame tra il lettore/ascoltatore e la lista.

12.2.3 Il "CENDOK"

Centro di documentazione/Dokumentationszentrum

Il 'Cendok' di Bolzano nasce dall'esigenza di creare una struttura che possa fungere da punto di riferimento per tutte quelle iniziative che non vogliono agganciarsi ad un partito e che nascono da

una causa precisa, per poi sparire con essa. Cioé, una struttura che raccolga informazioni utili per poi metterle a disposizione di chi intende impegnarsi in singole battaglie circoscritte, ma soprattutto del movimento alternativo ed interetnico in genere.

Il 'Cendok' non riesce, però. mai ad adempiere veramente a questa funzione, anche perché il suo principale animatore, Walter Kögler, in seguito alla sua elezione a consigliere comunale sulla lista di NL/NS a Merano alle elezioni comunali dell'80, non se ne può più occupare, per cui il progetto non viene portato a termine.

Tuttavia questa struttura si rivela strumento utile durante la campagna contro il censimento etnico, la campagna a favore del bilinguismo e in varie altre occasioni. E' attraverso questa struttura, poi, che vengono promossi alcuni dei convegni più significativi per NL/NS soprattutto nell'83

Il 'Cendok' acquista una particolare importanza in seguito all'avvicendamento Langer-Costalvano in consiglio provinciale e alla 'spaccatura' di NL/NS, fungendo da punto di riferimento soprattutto per tutta quell'area della lista in contrasto con la linea Costalvano.

Venuto a mancare il sostegno finanziario versato mensilmente da Alexander Langer, il 'Cendok' viene mantenuto grazie al contributo regionale versato da Sandro Boato (consigliere provinciale di Nuova Sinistra a Trento) eletto capogruppo di NL/NS in consiglio regionale all'uscita di Langer. E' infatti, nel 'Cendok', che si riuniscono i resti di 'nuova sinistra' dell'era pre-Costalvano, vicini ad Alexander Langer, e che si svolgono le riunioni periodiche, e si lavora alla costruzione di una alternativa da presentare alle prossime elezioni. A partire dal 1984 il 'Cendok' ospita inoltre la redazione della rivista mensile 'Tandem' e il gruppo di lavoro 'Terzo Mondo'